

Martedì 28 giugno 1983

SPE

I dati generali del Paese hanno trovato nel ca

Il responso di Milano:

Particolarmente sensibile l'astensionismo fe

Sensibile il calo della DC, che non raggiunge il 22 per cento (nel '79 il 27,8), PCI 27,04 (aveva il 27,8), PSI 11,11 (contro l'11,6), PSDI 3,69 (aveva il 3,69), PRI 12,31 (aveva il 12,31), PLI 6,15 (aveva il 6,15), MSI 7,73 (aveva il 7,73), RAD 4,11 (aveva il 4,11), DP 3,36 (aveva il 3,36) - Tra le liste minori, s

Anche i risultati del voto a Milano hanno subito sorpreso gli elettori, a mano a mano che ieri sera si sono conosciuti, prima per il Senato e poi per la Camera.

Ci si è posto, immediatamente, l'interrogativo di quanto l'assenteismo (in particolare quello femminile) abbia influito sull'esito del voto.

A Milano città ha votato solo l'88,49 per cento del corpo elettorale, contro il 93,4 delle «politiche» del 1979. L'assenteismo ha raggiunto (con l'11,51 per cento per la Camera) la punta forse più alta di qualsiasi competizione elettorale del dopoguerra.

L'11,51 per cento significa che non si sono recati alle urne

MILANO CITTA' per la CAMERA

(2.158 sezioni su 2.160)

LISTE	Politiche 1983		Regionali 1980		Politiche 1979	
	Voti	%	Voti'	%	Voti	%
DC	234.656	21,96	283.678	26,4	342.542	20,8
PCI	288.116	27,04	284.472	26,5	322.275	22,8
PSI	118.785	11,11	210.750	19,7	134.328	11,6
PSDI	39.522	3,69	53.124	5,0	46.611	4,0
PRI	131.543	12,31	47.553	4,4	62.225	5,3
PLI	65.806	6,15	65.422	6,1	57.930	5,0
MSI	82.686	7,73	70.808	6,6	65.311	5,6
RAD.	43.958	4,11	—	—	—	—
DP	35.916	3,36	29.230	2,7	—	—
Altri	27.344	2,54	27.515	2,5	—	—
Voti validi	1.068.232	100,00	1.072.352	100,00	1.460.798	100,00
Schede bianche	18.487	1,64	30.779	2,8	—	—
Schede nulle	24.402	2,28	32.095	2,9	—	—

Intervista a Francesco De Martino

L'alternativa può ridare all'Italia il suo giusto ruolo in Europa

Chiedo a Francesco De Martino: il PSI ha insistito molto in campagna elettorale sulle differenze programmatiche che lo dividono dalla DC. La stessa decisione di andare alle urne si era accompagnata alla denuncia dei rischi di una svolta moderata e neocentrista nella DC. Ma, alla fine, Craxi ha proposto a De Mita un patto di governo di tre anni, anche a prescindere dalle differenze programmatiche, a quanto pare.

«A me non pare che le questioni programmatiche, sulle quali il PSI ha molto insistito e giustamente nel corso della campagna elettorale, si possano considerare chiuse. Esse sono più aperte che mai, né vedo possibile un compromesso a mezza strada, date le persistenti posizioni della DC.

Quanto alla linea generale dell'opportunità di una alleanza di governo con la DC, sono note le mie opinioni in proposito. Ancor prima del 1975 ho considerata esaurita l'esperienza del centrosinistra. Per rendersi conto delle ragioni profonde di tale convincimento basta ricordare le varie fasi politiche di tutti questi anni e per ultimo le vicende che hanno indotto il PSI a chiedere elezioni anticipate. La prima risposta data dal segretario della DC alla proposta del compagno Craxi e la sua raffigurazione del film western, che riduce il grande problema di un governo stabile ad un fatto di spartizione del "bottino", cioè del potere, dimostra qual è l'animo con il quale si considerano i futuri alleati. Questo è un modo del tutto intollerabile di riaffermare l'egemonia democristiana».

Ma il rischio di neocentrismo, secondo te, esiste davvero? E con quali caratteristiche si presenta?

«Il rischio esiste, nasce dalla necessità di una scelta di fondo sul modo di uscire dalla crisi economica, sulle tensioni sociali che questo provoca, sugli obiettivi di fondo. Vi è da parte dei più potenti gruppi economici una forte spinta per una piena restaurazione del loro sistema di potere, per una eliminazione di quelli che sono stati chiamati gli elementi di socialismo introdotti nella nostra società, cioè per un progressivo smantellamento dello stato sociale, prendendo come motivo il disavanzo della spesa pubblica e taluni caratteri degenerativi del sistema assistenziale e sanitario.

Il centrismo degli anni Cinquanta fu quello della ricostruzione dell'Italia a spese dei lavoratori e della restaurazione del potere capitalistico nelle forme tradizionali. Il centrismo di oggi sarebbe quello della recessione come unico mezzo per combattere l'inflazione e della riduzione al minimo dello stato sociale pur lasciando sopravvivere l'assistenzialismo nelle sue espressioni più degeneri.

Al neocentrismo si può contrapporre l'alternativa? Voglio dire: sarebbe utile, in Italia, un governo alla DC?



FRANCESCO
DE MARTINO

**L'alleanza con la DC?
il centrosinistra per
me è finito 8 anni fa
Il rischio
del centrismo
e come sconfiggerlo
È necessaria l'unità
tra socialisti
e comunisti**

«L'alternativa si contrappone sia al centrismo, sia a forme di governo nascenti da un'alleanza fra DC, PSI e partiti laici del centro. La sua caratteristica è di escludere da una maggioranza di governo la DC.

Senza dubbio un'alternativa della sinistra restituirebbe al sistema democratico la logica del suo funzionamento, porrebbe in essere scelte chiare tra destra, centro e sinistra, avvicinerrebbe l'Italia alle altre democrazie dell'Europa occidentale, e permetterebbe di iniziare un graduale avvio al socialismo, mediante riforme da sperimentare con il consenso dei cittadini. Il problema vero per crearne le condizioni politiche, presupposto necessario anche per ottenere una solida maggioranza, è di stabilire la mediazione indispensabile fra le forze più moderate della sinistra e quelle più combattive, ed in termini di classe fra i ceti medi produttivi e la classe operaia. L'impresa è ardua ma non impossibile, se si pensa alle caratteristiche della società contemporanea, che richiedono l'elaborazione di un programma, anzi di una teoria socialista, molto diversi da come essi erano all'inizio del secolo o anche del secondo dopoguerra, in altre parole una sintesi tra individuale e collettivo, un pieno inserimento nell'Occidente, accettandone i valori politici fondamentali, cioè quelli della libertà, ma per trasformare il sistema economico e dar vita ad un sistema nuovo, economia pianificata adattata alla sopravvivenza del mercato».

Un politico e teorico marxista, Otto Bauer, fotografò così, 50 anni fa, la crisi della democrazia: «Si sviluppa un'atmosfera di scetticismo rispetto a tutti i principi: un'atmosfera nella quale gli opposti principi sono considerati relativamente equiparati; un'atmosfera di opportunismo nella quale non si svolgono più grandi lotte per sostenere principi opposti, ma si stipulano compromessi tra tutti i principi. Un relativismo scettico, un opportunismo avverso a qualsiasi decisione fondamentale». Da più parti si dice che da questa crisi di decisione si può uscire solo con una risposta di destra. Secondo te, la sinistra italiana ha le idee e le forze per affrontare questa crisi ampliando la democrazia, invece che restringendola?

«Purtroppo il giudizio di Otto Bauer trova una tragica conferma nei fatti. Allora l'incapacità della democrazia tradizionale e gli errori commessi dal movimento comunista internazionale dell'età stalinista favorirono la vittoria del fascismo e del nazismo, con le conseguenze terribili della guerra. Al problema di oggi una risposta di destra diviene inevitabile, se la sinistra non le contrappone una linea convincente. Le idee esistono, le condizioni politiche non ancora. Ma non si può, non si deve disperare, non si devono inasprire i contrasti fra le forze più importanti, i socialisti ed i comunisti. Le ragioni di questi contrasti sono oggi molto minori che nel passato, anche se l'eredità della storia pesa su tutti noi. Ma superarla è necessario, altrimenti la divisione persistente giova alla destra, come per ultimo insegnano i casi della Gran Bretagna, dove la scissione del Labour ha permesso alla bellicosa signora delle Falkland di conquistare con poco più del 40% dei voti due terzi dei seggi in parlamento».

Per tornare a Bauer oggi non siamo alla vigilia del fascismo. Ma l'insufficienza della democrazia a risolvere i problemi della crisi potrebbe provocare la sua fine senza violenza, ma solo per il suo progressivo esaurimento».

Un'ultima domanda. Se un mio studente ti dicesse: professore, stavolta non vado a votare, tu che cosa gli risponderesti?
«Rispondergli che non votare significa lasciare ad altri la scelta del proprio futuro, una rinuncia pericolosa a far valere le proprie opinioni».

ELEZIONI
26-27 giugno

POLITICA



**L'incerto voto del 26 giugno nella
analisi di un vecchio leader del Psi
e di un protagonista della nuova Dc**

**I grandi servizi
de «Il Mattino»**

**Confronto tra il maestro e l'ex allievo
sui rapporti con il partito comunista,
sui «mali» di Napoli e il suo ruolo**

Professori, a chi serve la lezione?

Faccia a faccia tra De Martino e D'Onofrio, candidati al Senato

Un nome, due partiti

Faccia a faccia tra Francesco De Martino e Francesco D'Onofrio, candidati entrambi nel collegio di Napoli 3. Si sono incontrati in una sala del Mattino: un'ora e mezza di discussione, una polemica anche dura, introdotta da uno scambio di cortesia. D'Onofrio ricordava il corso e l'esame di Storia del Diritto Romano: «De Martino è uno dei maestri che ha dato indirizzo e metodo ai miei studi. Il suo insegnamento è rimasto». De Martino: «Lo ricordo, D'Onofrio. Un allievo brillante. Gli diedi trenta e lode. Si trovano di brava, nel collegio forse più significante, dal punto di vista politico, di Napoli. Cattedratici entrambi, politicamente l'uno ormai consegnato alla storia del socialismo italiano, l'altro emergente di punta della nuova Dc di De Mita».

La prima domanda è quasi d'obbligo: la candidatura unitaria del professor De Martino è un espediente tecnico o ha un suo autonomo valore politico?

DE MARTINO - Si è detto tutto quello che c'era da dire su questa candidatura. La mia risposta è molto semplice: è un atto coerente con opinioni politiche che sostengo nel partito socialista già da molto tempo, mira ad esprimere in modo unitario gli interessi dei lavoratori al di là dei contrasti esistenti tra i partiti e nel mio intimo è anche un auspicio per il futuro. Questa è una mia interpretazione; il partito, poi, ne ha una un po' diversa.

D'ONOFRIO - Della candidatura dell'onorevole De Martino al Senato come candidatura congiunta del Psi e del Pci sono state date due versioni diverse: una dal segretario nazionale e dal segretario provinciale del Psi che lo ritengono offensiva per l'onorevole De Martino perché riduce questa candidatura come a un fatto di mera expedite technae.

co. Professoro costituire giuste le interpretazioni che dà l'onorevole De Martino; e in questo ritengo che risieda quell'elemento di valore politico nazionale inespugnabilmente assunto da questa candidatura unitaria, che va molto al di là dei rapporti unitari a sinistra perché è sostanzialmente di tipo neo-socialista; i due partiti presentano un candidato unico a Napoli 3, 4 e 5 e questo può essere lo sbocco della vita politica italiana al termine del quale vi è la scomparsa del partito socialista.

DE MARTINO - Se ci fermiamo alle previsioni allora gli sbocchi possono essere tra i più diversi. Potrebbe anche essere l'opposto, cioè la creazione di un partito socialista di tipo occidentale che raccoglia tutta la sinistra. Mi pare anzi che il corso della cosa vada in questo senso, ma non vorrei sbilanciarmi sul ipotesi e previsioni se un futuro che non sappiamo se verrà e quando verrà.

D'ONOFRIO - In aggiunta soltanto una battuta riprendendo quanto pubblicato da «Il Mattino» di oggi, c'è un passaggio in cui Valenti dice «sono soddisfatto di dare il voto a De Martino in questa circostanza...» e De Martino avrebbe replicato «lo ricandido a studiare per le comunali». Mi chiedo se si immagini di presentare una lista comune di socialisti e comunisti a Napoli.

DE MARTINO - Evidentemente no. «Io ricandido» ha solo un significato politico per un rinnovamento e riforma di una giunta di sinistra, non certo nel senso tecnico, perché ci saranno liste separate e evidentemente le voterei per quella socialista.

Intervista di
ANTONIO AURIGENIMA



■ Una lunga conversazione, toni cordiali, ma polemica anche netta tra due protagonisti della campagna elettorale di Napoli. Si è parlato molto, tra un socialista e un democristiano, del partito comunista. Perché? «Perché il professore De Martino rappresenta, in questa competizione elettorale, anche i comunisti» - ha risposto D'Onofrio.

■ Sul confronto anche l'ombra lunga delle amministrative previste, ormai, per il prossimo autunno, e, naturalmente, il giudizio su sette anni di giunta rossa. «Un'occasione mancata» - dice D'Onofrio. «Una strada aperta al cambiamento della città» - ha replicato De Martino.

■ Era un incontro tra il professore e l'allievo di più di vent'anni fa. Hanno parlato delle lezioni che l'uno aveva fatto e l'altro aveva ascoltato, del testo divenuto famoso sulla storia della costituzione romana, del loro rapporto di allora. «Uno dei maestri che mi ha formato», diceva D'Onofrio. «Un allievo brillante, da 30 e lode» ricordava De Martino.



«Per la sinistra occasione perduta» - «Deficienze ma anche meriti»

Napoli tra futuro e speranza

Rinnovamento dc: «Grinta di De Mita» - «Al passo con la società»

Programmi o volti nuovi?

enerdì 10 Giugno 1983

A colloquio
con Martelli

*Il vicesegretario del Psi sottolinea
convergenze e differenze nei programmi
E lancia un messaggio a De Mita*

«Trovare punti d'intesa è possibile. Ma subito»

*«Di Donato, Pinto e Scalfati
espressione di rinnovamento»*

L'incontro con la stampa a Napoli è servito al vicesegretario del Psi Claudio Martelli per dichiarare il suo «aperto favore» e la sua «piena solidarietà» alle candidature di Giulio Di Donato, Mimmo Pinto e Manfredo Scalfati. Perché? «Rappresentano il rinnovamento socialista, più degli altri incarnano il nuovo corso del partito».

Di Donato e Scalfati sono espressione «della nuova generazione di dirigenti socialisti», Pinto rappresenta l'alleanza con l'ala del partito radicale «che non ha condiviso l'ultimo biennio della politica pannelliana».

Di Donato ha sottolineato la necessità di accelerazione del «piano Napoli», l'opportunità di utilizzare in pieno, nella sua realizzazione, le risorse dell'imprenditoria industriale locale, il collegamento delle tappe di esecuzione con gli interventi ordinari (soprattutto quelli per la riqualificazione del Centro Storico).

Scalfati è intervenuto sulla situazione amministrativa di Napoli. «L'arroccamento dei comunisti intorno alla figura del sindaco ha bloccato, di fatto, ogni tentativo socialista di dare una svolta positiva alla vita comunale. Volevamo uscire dalla mediocrità di un «mero accordo di gestione», dare orizzonti più ampi e solidi all'iniziativa comunale. Continueremo a verificare la volontà degli altri progetti su un progetto per Napoli, che abbia respiro politico e non si ripieghi sulla gestione asfittica dell'emergenza».

Mimmo Pinto ha dato il senso politico della sua candidatura nelle liste del Psi. Dura la critica a Pannella. «Era diventato il segretario-partito. Aveva acquisito la posizione paranoica di chi ha la verità in tasca, sogni di grandezza e, contemporaneamente, un'ossessiva mania di persecuzione». Chiaro il perché della sua candidatura: «Il Psi, nell'ambito della sinistra, è l'unico partito che ha abbattuto i tabù ideologici, gli stanchi formulari della politica dei principi. So di poter trovare in questo partito uno sbocco positivo alla mia storia personale».

Nel corso della conferenza stampa, Martelli ha commentato, sollecitato dai gionalisti, la candidatura unitaria di De Martino nel collegio di Napoli - 3: «È un accordo tecnico e locale». Il significato politico? «Non ne ha. L'interpretazione del fatto, per essere onesta, deve essere circoscritta».



Claudio Martelli

Al Teatro Nuovo di Napoli con Chiaromonte e Fermariello

L'appassionato richiamo di De Martino all'unità

Calorosa manifestazione attorno al leader socialista - Contro l'attacco conservatore e per una politica di disarmo - «Impossibile oggi collaborare con la Democrazia cristiana»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli occhi lucidi, la voce emozionata, Francesco De Martino va al microfono mentre la platea scatta in piedi, applaude e scandisce il suo nome. Gomito a gomito, comunisti e socialisti accolgono così il candidato unico della sinistra nel terzo collegio senatoriale.

Al «Teatro Nuovo» — si chiama così, ma in realtà è uno dei più antichi della città —, nel cuore della vecchia Napoli, in quei quartieri spagnoli dove ha tenuto comizi indimenticabili Giorgio Amendola, la sinistra ha tenuto ieri una delle manifestazioni più belle e significative di questa campagna elettorale. De Martino, con ripetuti gesti della mano, è riuscito a stento a ottenere il silenzio, ma sono bastate le sue prime parole per riaccendere l'entusiasmo.

«Io credo fermamente — ha detto — nell'unità della sinistra, ho sempre lavorato per questo e la mia candidatura va decisamente in questa direzione...». Poi, in aperta polemica con chi dà per inevitabile la ricostituzione del «pentapartito», ha ribadito che oggi è «impossibile» una collaborazione con la DC. Prima di lui hanno parlato i compagni Carlo Fermariello e Gerardo Chiaromonte. Entrambi hanno fatto rivivere i momenti significativi dell'impegno politico di De Martino, hanno ricordato la sua partecipazione convinta alle lotte unitarie



Gerardo Chiaromonte



Francesco De Martino

per il riscatto del Mezzogiorno.

Chiaromonte, che nel passato è stato il rappresentante comunista nel collegio ora unitariamente assegnato a De Martino, ha infine voluto sottolineare l'importanza di questa candidatura. «Nessuno vuole enfatizzarla — ha detto —, ma saremmo certo reticenti se non dicessimo che è un segnale chiaro di unità lanciato proprio nel pieno di uno scontro aspro, non solo nel nostro Paese, ma anche in Europa, tra destra e sinistra, tra forze moderate e forze progressiste».

«È questo scontro — ha poi

detto De Martino — che rende decisive le elezioni. Il risultato del 26 giugno può dar forza all'uno e all'altro schieramento. Guardiamo — ha detto — alla politica economica: da un lato c'è la linea della DC, quella di Carli, che individua nel costo del lavoro la causa principale dell'inflazione e dunque nella classe operaia la parte del Paese che deve essere colpita.

«E dall'altro c'è la linea della sinistra, delle forze progressiste, che invece si battono per una ripresa delle attività produttive, per lo sviluppo dell'occupazione, per un

rigore non a senso unico. La DC sta con la Confindustria, con chi vuole sterilizzare la scala mobile. Noi stiamo con le forze del lavoro...».

Ma le elezioni del 26 giugno — ha detto ancora De Martino — possono avere riflessi significativi anche sulla politica internazionale. «Fanfani, al vertice americano, ha accettato senza battere ciglio la linea Reagan. Io non credo che tutto il male venga dagli USA e tutto il bene dall'URSS. Credo però che la pace non si possa difendere con l'equilibrio delle armi e del terrore».

«Per quanto mi riguarda — ha aggiunto — non accetterò mai che l'Italia debba ospitare sul suo territorio impianti per i missili nucleari. Mi confortano, del resto, le posizioni assunte in altri Paesi d'Europa dalle forze socialiste».

Lucido, polemico, tagliente. De Martino sta dando a questa campagna elettorale il meglio di sé. È presente a dibattiti, manifestazioni, conferenze stampa. «Credetemi — ha risposto divertito a chi glielo ha fatto notare —, non lo faccio per essere riletto».

«Questa, probabilmente, sarà la mia ultima battaglia elettorale e voglio ancora dare tutto il mio contributo alla vittoria del socialismo, che non potrà mai realizzarsi senza l'unità della sinistra».

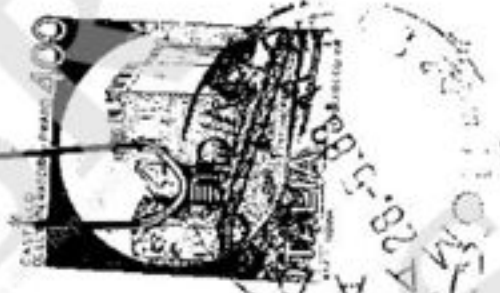
Marco De Marco

ACCORDO
TECNICO

8



28/05/83



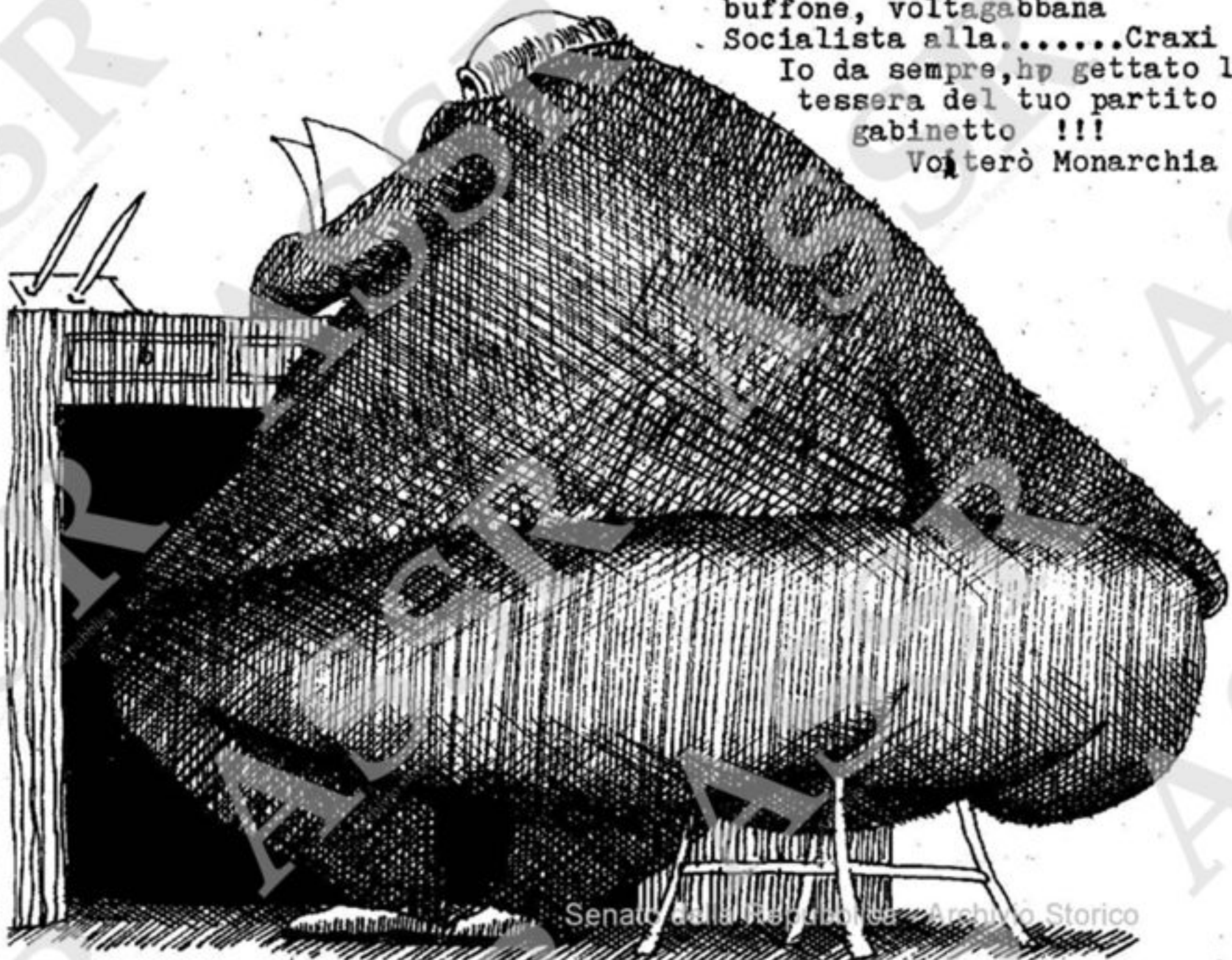
9
On.le De Martino

Camera Sei deputati

ROMA

On. Prof. Francesco De Martino,

buffone, voltagabbana
Socialista alla.....Craxi !
Io da sempre, ho gettato la
tessera del tuo partito in
gabinetto !!!
Voterò Monarchia !!



~~Trasmissione~~



Onorevole Prof. Francesco De Martino
Docente Universitario

80100

NAPOLI

25/05/83

B

NEW HAVEN
CT
MAY 15 1917

Luzzatto: «La Lega dei socialisti è con il PCI per l'alternativa»

Una delle idee basilari, nel nostro mestiere di matematici, è la differenza tra condizioni necessarie e condizioni sufficienti. Non sembra che nel dibattito politico, anche in questi giorni, tali termini siano tenuti da tutti bene presenti.

Taluni tentano infatti di negare che per un'azione di governo tesa a tutelare l'interesse generale del Paese è necessaria una scelta di campo: sono, e questo è ovvio, quelli che dichiarano insignificante la distinzione tra destra e sinistra o che gabellano per esigenza oggettiva dell'economia una politica finanziaria restrittiva e antipopolare, ma sono anche quelli che ritengono che le alleanze siano intercambiabili in funzione esclusiva dell'acquisizione al proprio partito di un potere finalizzato non a precisi obiettivi ma solo a se stesso. Non bastano artifici dialettici per dare senso alla disinvolta collocazione nella medesima città, a Genova come a Roma, a Napoli come recentemente anche a Firenze, in schieramenti opposti al Comune e in Regione. I gruppi dirigenti del PSI e del PSDI possono anche fingere di ignorare a quali aggregazioni sociali e perciò a quali obiettivi amministrativi corrisponda l'uno o l'altro schieramento, ma l'elettorato socialista si è sempre sentito collocato da una parte ben determinata.

Questa parte ben determinata, che non credo antiquato definire come sinistra, ha certo oggi una natura molto più articolata che in passato: è ben noto che la classe operaia strettamente intesa non è maggioritaria nell'attuale società industriale. Ma è maggioritario l'insieme dei cittadini che vive col proprio lavoro — se riesce ad averlo — anziché coi privilegi con le speculazioni e con gli intralazzi: Norberto Bobbio ha detto che non rubare sarebbe già, rispetto a una certa dirigenza politico-affaristica, una fondamentale «riforma istituzionale». Sicché la vicenda P-2 non può restare fuori dall'attuale scelta di campo: vi sono fondati indizi per pensare che Gelli & C. organizzassero anche soluzioni politiche autoritarie, ma se pur fosse vero che si tratta-

va solo di un'associazione di mutuo soccorso sottogovernativo non sarebbe meno grave il comportamento di coloro che si sono legati con tali personaggi e dei partiti che sfidano l'opinione pubblica includendoli nelle liste elettorali.

Qualcuno rifiuta la scelta di schieramento affermando che occorrono i programmi: si tratta della confusione, voluta o meno, tra necessario e sufficiente di cui dicevamo all'inizio. Per parte nostra, chiarito senza ambiguità che una precisa scelta di aggregazione a sinistra è necessaria, sappiamo bene che essa non è sufficiente: la difficoltà di trovare soluzioni alle difficoltà strutturali delle economie capitalistiche è enorme. Ma, si badi, è enorme per tutti: le semplicistiche ricette alla Reagan e alla Thatcher non hanno risolto nulla. Purtroppo è in difficoltà, è doveroso riconoscerlo, anche Mitterrand: a riprova, se non altro, della quasi impossibilità, date le interconnessioni nell'economia mondiale, del riformismo in un solo paese. La consapevolezza delle difficoltà non è ancora un progetto, ma è la premessa per lavorare ad esso.

Non si parte da zero: vi sono elaborazioni e proposte, da approfondire ma che consentono già di contrapporsi frontalmente, anche sui contenuti, al rinato blocco centrista. Ad esempio la fondamentale priorità al problema dell'occupazione, che deve indurre non all'assistenzialismo clientelare ma a una politica attiva del lavoro che distingua nettamente il sostegno sociale ai disoccupati e agli inoccupati dall'esigenza che le imprese siano competitive sul mercato (anziché, come nella tradizione di un certo capitalismo italiano, con la privatizzazione dei guadagni e la pubblicizzazione delle perdite), e che nello stesso tempo privilegi gli investimenti a scapito dello sperpero corrente. Su quest'ultimo De Mita lancia una campagna bugiarda: «l'Unità» ha già documentato, ma deve tornare sull'argomento, quale sia la paternità delle infinite leggende particolaristiche. Questa scelta di tutela degli interessi generali e diffusi anziché delle corporazioni organizzate è un altro imperativo per la sin-

stra: può essere vero che talora essa stessa ha avuto in passato delle debolezze al riguardo, oggi non sarebbero più consentite.

Ancora, lo Stato: lo si è difeso contro il terrorismo, va difeso anche contro la degenerazione dei suoi apparati. Ottenere una pubblica amministrazione produttiva oltre che onesta, un sistema formativo pubblico capace di imporsi per la propria qualità alle manovre confessionali verso la privatizzazione, una televisione non lottizzata non sono richieste settoriali: una comunità che si riconosca nelle sue istituzioni è la premessa anche per affrontare i sacrifici che la situazione economica può imporre ma che una dirigenza screditata e rappresentativa dei ceti privilegiati non può chiedere. Per ognuno di questi temi proposte vi sono state, e precise responsabilità di chi le ha respinte.

Su questo terreno, a me pare, ha avuto senso l'invito del PCI, raccolto dalla Lega dei socialisti come dal PdUP e da altri compagni variamente collocati nella sinistra, di lavorare fin da questa occasione elettorale per la costruzione dell'alternativa: in Parlamento e nel Paese. È un lavoro difficile, ma forse per la prima volta si sente che la consapevolezza di doverlo fare insieme fa prevalere la ricerca di convergenze rispetto ai settarismi. È solo un inizio: sarebbe sbagliato illudersi sulla lunghezza della via («terza» o meno non importa) che vi è da percorrere. Un altro piccolo segnale viene da Napoli: Francesco De Martino candidato unico della sinistra. Ma la prima condizione per poter continuare con profitto è di riuscire, tutti insieme, a convincere gli scettici, e in particolare i giovani, che non tutti i gatti sono bigi, che non tutte le forze politiche sono uguali: dobbiamo riconoscere che delusioni sono state date a molti che avevano sperato in passato, e partire da questo riconoscimento — sancito dalla presenza nella stessa lista di chi aveva percorso strade così diverse — per garantire che in futuro il percorso sarà forse in salita, ma certo rettilineo.

Giunio Luzzatto

del Coordinamento Nazionale
della Lega dei Socialisti

Mazzotta, vice di De Mita, dice che Craxi «Non può fare il Cappuccetto Rosso» e lo invita a scegliere alla svelta

Nuove bordate dc sul Psi

UNA giornata politicamente piuttosto sonnolenta; dopo i fuochi d'artificio dei tre big (De Mita, Craxi e Berlinguer), scesi in campo sabato, la calda domenica di ieri deve aver invitato un po' tutti alla riflessione prima del rush finale. La novità di maggior rilievo viene forse da casa radicale: ci presentiamo alle elezioni, hanno detto, ma invitiamo tutti a votare scheda bianca o, comunque, ad annullare il voto. Ne parliamo più diffusamente in altra parte del giornale; ciò che ora, certamente, ci si può domandare è: a quando il prossimo «coup de theatre» del Pri?

Venendo alle dichiarazioni di ieri. La più polemica — in qualche modo addirittura feroce verso i socialisti, ma non è una novità — è stata quella del vicesegretario dc Mazzotta, ritenuto in qualche modo se non il teorico quantomeno l'aliere del neocentrismo democristiano. «Craxi — ha detto parlando a Milano — non può presentarsi come una specie di Cappuccetto rosso insidiato dalla De-lupo cattivo; non ha il fisico per il ruolo della giovinetta ingenua...» e via di questo passo; tutto ciò per ribadire con forza la necessità che i socialisti scelgano («noi non vogliamo accordi a scatola chiusa, chiediamo intese a urne aperte — ha ancora detto, usando un felice calambour — vogliamo, cioè, un impegno dinanzi agli elettori quando questi hanno ancora l'arma del voto in mano») subito e con chiarezza.

Sempre a parere del big democristiano, infatti, la recente scelta di una candidatura comune delle sinistre per De Martino fa sorgere nuovi sospetti e inte rogativi sulle reali intenzioni del Psi.

Ma non tutti in casa dc sono così drastici nei confronti dei socialisti: il capogruppo della Camera Gerardo Bianco — confratello del segretario De Mita, ma con posizioni alquanto più sfumate sulla leadership delle alleanze governative — ha sottolineato parlando ad Imola, che ciò che occorre è evitare «la via del confronto artificioso e rissoso» e piuttosto «chiedere agli elettori di dare stabilità e forza alla coalizione di governo che ha guidato il Paese in questi anni, che non ha alternative credibili né parlamentari né programmatiche»; ancora, ribadendo la necessità di salvare il pentapartito, Bianco ha precisato come, in questo senso, «essenziale per la prossima evoluzione del sistema politico italiano resta il Psi».

Anche il Pci, per bocca di Achille Occhetto, della direzione nazionale e capolista in Calabria, attacca le incertezze socialiste: «Attendiamo il chiarimento di fondo di Craxi — ha detto a Catanzaro — a giustificazione della nuova chiamata alle urne. Non esiste un'astratta governabilità; bisogna chiaramente dire per chi e cosa si

vota, in termini di concretezza. Occhetto, quindi, dopo una veloce disamina del bilancio totalmente negativo dell'VIII legislatura («non è stata approvata una sola legge importante», ha detto) ha concluso ribadendo quello che è un po' il tema di fondo proposto dai comunisti per queste elezioni: nessun aggiustamento della vecchia maggioranza, «se occorre» — ha concluso il dirigente del Pci — una nuova che escluda la Dc».

A questo coro si unisce anche il segretario del Psdi Longo che, parlando a Napoli, (senza risparmiare attacchi alla Dc) ha rilevato «macroscopici cedeggiamenti del Psi» e sottolineato come «la mancanza di una proposta politica da parte loro possa rendere ancor meno governabile la prossima legislatura».

A tutti risponde, con la consueta decisione, il vicesegretario del Psi Martelli. Ha affermato: «Il programma di governo dei socialisti e la nostra proposta di governo mirano a modernizzare l'Italia, le sue istituzioni, la sua economia, sbarazzando il passo ai grandi camaleonti della politica, dell'economia e della stampa che cambiano cavallo a ogni elezione e il cui solo scopo è che qualcosa cambi affinché resti tutto uguale».

Giorgio La Malfa, uno delle principali «menti» economiche del Pri, se la prende — invece — con De Mita, in riferimento a quel passo dell'intervista rilasciata dal segretario della Dc sabato

in cui questi ammetteva che, in realtà, i risultati del governo Fanfani erano da considerare deludenti. Perché allora, si domanda La Malfa, non è stata la stessa Dc a promuovere un chiarimento? E come ha fatto a sostenere che il governo potesse continuare ad operare fino a fine legislatura? Ricordato, in proposito, come il Pri avesse preso le distanze dal programma Fanfani fin dal momento della sua presentazione, La Malfa riafferma il «leit-motiv» della strategia repubblicana, la ricerca, cioè, di equidistanza tra la Dc e il Psi. «Il Pri, ha concluso, ha presentato per primo la propria piattaforma, ora attende di conoscere quella della Dc e del Psi». Posizioni analoghe, forse una punta più diplomatiche, porta avanti il segretario repubblicano Spadolini in un'intervista a «Stampa Sera» nella quale, ribadita la «priorità ai programmi di risanamento rispetto agli schieramenti politici», frase alla quale è difficile dire di no data la sua genericità), lancia qualche ciambella di salvataggio verso De Mita e la sua politica: «Nessuna proposta ufficiale di maggioranza neo centrista è giunta finora dalla Dc, il cui segretario ha tenuto, in proposito, un atteggiamento prudente che condivido pienamente». Spadolini afferma anche che «il rigore non è di destra, significa solamente pulizia di conti».

PAC.!

21-5-88

La guerra dei candidati angustia tutti i partiti Polemiche risposte ai timori di Berlinguer

ALESSANDRO CAPRETTINI

ROMA — Ancora poco più di 100 ore per la definizione delle liste dei candidati che, come da regolamento, dovranno essere presentate entro mercoledì. L'attività dei partiti è divenuta frenetica: uffici elettorali, direzioni ed uffici politici si riuniscono ormai quotidianamente per la messa a punto definitiva, soffocando — almeno per qualche giorno — il dibattito politico e programmatico nel quale ieri, sono comunque tornati ad emergere l'allarme di Berlinguer per i rischi che correrebbe la democrazia in Italia in mancanza di una vittoria dell'alternativa di sinistra e la decisione un po' a sorpresa di una intesa Pci - Psi in tre collegi senatoriali di Napoli, così da permettere a Francesco De Martino, l'anziano ex - segretario socialista, di essere eletto coi voti di tutta la sinistra nel seggio che fu di Chiaramonte.

A Berlinguer hanno risposto in toni abbastanza polemici Rognoni per la Dc, Longo per i socialdemocratici e Bozzi per i liberali. Il ministro degli interni — evidentemente toccato dall'ipotesi di un «golpe» più o meno strisciante avanzata dal segretario comunista — ha tenuto a precisare che la democrazia in Italia «ha ormai salde radici nella gente» e che altri momenti, ben più drammatici, sono stati superati «al riparo da possibili rotture della legittimità democratica». Anche per Longo — che ha aperto i lavori della direzione del Psdi — non esiste alcun pericolo per la democrazia. Piuttosto, ha fatto notare, questi tipi di allarme rischiano di agevolare «le tentazioni di certi ambienti dc o fiancheggiatori della Dc di porsi ancora una volta blocco contro blocco» tenendosi poi come carta di riserva l'antica strada dell'unità nazionale. Lapidario il presidente dei deputati liberali Bozzi: «In campagna elettorale — ha commentato — si è portati ad affermazioni demagogiche ed estreme: ciò può spiegare ma non giustificare quanto detto da Berlinguer che, senza offendere nessuno, è un'amenità!». In so-

stanza nessun credito all'ipotesi di golpe.

Qualche preoccupazione invece, nella Dc e tra i laici, per l'intesa Pci - Psi di Napoli. Un nuovo frontismo? Le avvisaglie di una scelta? In via del Corso — sede del Psi — si è sdrammatizzata, e di molto, la portata dell'accordo: «un fatto tecnico» si è puntualizzato, anche se il Pci ha «pompat» la notizia e lo stesso De Martino (che è all'opposizione nei confronti della maggioranza craxiana), in una lettera inviata ai segretari regionali della Campania — autori dell'intesa — ha tenuto a sottolineare l'essenzialità «di un accordo della sinistra». Torniamo alle «maratone» dei partiti per stilare le liste. Ieri si sono riunite la direzione repubblicana (dove vi sono problemi per le candidature in Sicilia e a Napoli) e quella socialdemocratica (Longo sarà capolista a Roma, Napoli e Abruzzo, il vicesegretario Puletti nelle Marche, Nicolazzi a Torino, Di Giesi a Bari e Firenze). Nel Psi si è deciso che Craxi sarà capolista a Milano, Roma, Napoli, che al posto di Landolfi (sinistra) nel collegio senatoriale di Sora sarà presentato Vassalli e che Mancini, in Calabria, dovrà rispettare l'ordine alfabetico nella lista aperta da Casalinuovo.

Fino alle prime luci dell'alba — e con la prospettiva di dover seguire anche oggi — è proseguita ieri la direzione dc: intesa raggiunta per la Lombardia (capolista a Milano Rognoni seguito da Mazzotta), per il Lazio (a Roma sarà Andreotti a guidare la fila davanti a Darida e Galloni), per il Piemonte (a Torino Bodrato, a Cuneo Goria). E ancora tutto liscio per le candidature di esterni nei sei collegi senatoriali della capitale dati per «sicuri» che andranno al leader della Lega democratica Scoppola, al filosofo Del Noce, al presidente del Mel Toth, all'ex - presidente della Corte costituzionale Sandulli, al ginecologo Bompiani e al presidente della Roma calcio Viola. Più complessa la definizione delle liste per Toscana, Veneto, Puglia, Molise.

Pagina **2**
Sabato 21 Maggio 1983

Intesa per il Senato tra le federazioni socialista e comunista

Francesco De Martino candidato unico per la sinistra a Napoli

NAPOLI, 20 - Francesco De Martino sarà il candidato unico della sinistra (PSI e PCI) in un collegio senatoriale di Napoli, il terzo, che raccoglie i quartieri di San Ferdinando, Montecalvario, Chiaia-Posillipo.

L'annuncio è stato dato congiuntamente dai segretari regionali del PSI, Nicola Scaglione, e del PCI, Antonio Basolino.

«I due partiti ritengono un fatto importante che una personalità come Francesco De Martino, sia presentato unitariamente in un collegio senatoriale. Il compagno Francesco De Martino - sottolineano i due segretari regionali nella loro dichiarazione congiunta - ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista».

La candidatura di De Martino in rappresentanza dei socialisti e dei comunisti rientra in un accordo fra i due partiti a Napoli per candidature unitarie anche in altri collegi della città e riveste un significato particolare per Napoli ed il movimento dei lavoratori. L'accordo fra socialisti e comunisti a Napoli prevede infatti che i socialisti non presenteranno propri candidati in altri due collegi, nei quali saranno invece candidati rappresentanti comunisti.

I due segretari regionali del PSI e del PCI nella loro dichiarazione si sono rivolti in particolare «ai propri militanti ed elettori perché assicurino il pieno successo delle candidature unitarie e conquistino un'adesione di forze sociali ed intellettuali che si riconoscono nell'area della sinistra e nelle battaglie di progresso e di libertà».



Francesco De Martino

L'ex segretario socialista candidato in una lista Pci-Psi Napoli rossa tifa De Martino senatore dell'alternativa

NAPOLI, 20 — «Sono lieto di una scelta che mi permette di fare come espressione di tutti i lavoratori della città e non di una parte sola quella che forse è l'ultima campagna elettorale della mia vita», dice Francesco De Martino. La notizia che l'ex segretario del Partito socialista sarà il candidato comune di Psi e Pci nel più importante colle-

gio senatoriale di Napoli (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo), è stata accolta dai militanti della sinistra con reazioni che vanno dalla soddisfazione al vero e proprio entusiasmo. Nelle sezioni comuniste del collegio la candidatura viene definita «la prima sperimentazione dell'alternativa contro la Dc».

di GIUSTINO FABRIZIO

L'ACCORDO tra socialisti e comunisti è stato reso noto ieri sera dai segretari regionali dei due partiti Scaglione e Bassolino, i quali hanno affermato di ritenere «un fatto importante che una personalità come Francesco De Martino, che gode la stima dei lavoratori e della città di Napoli, sia presentata unitariamente in un collegio senatoriale. Il compagno De Martino ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista».

L'accordo prevede che nel collegio Napoli 3 il Pci non presenti un proprio candidato e faccia confluire i suoi voti su De Martino. A sua volta il Psi non presenterà candidati nei collegi Napoli 4 (Mercato) e Napoli 5 (Stella). Nei tre collegi Psi e Pci svolgeranno la campagna elettorale con iniziative unitarie.

Professor De Martino, come si è giunti a questo accordo? Si diceva che lei, eletto quattro anni fa alla Camera con oltre 82 mila preferenze, sarebbe stato il candidato socialista nel collegio senatoriale di Eboli.

«Sì, il partito aveva predisposto altre soluzioni. Sono stato io a suggerire la scelta che è stata presa ieri sera dai segretari regionali».

E' un passo concreto verso l'alternativa di sinistra?

«E' certamente un sintomo del miglioramento dei rapporti tra Psi e Pci. Credo però che sia eccessivo trarre da questo fatto indicazioni politiche più generali».

Come imposterà la campagna elettorale?

«Sui problemi concreti del paese: la crisi dell'economia e lo stato

del Mezzogiorno. Due problemi che io vedo strettamente collegati. L'impegno principale è nella lotta alla disoccupazione. Esporrò le tesi economiche che presenterà il Psi ponendo l'accento sulla necessità di praticare una politica economica che consenta nello stesso tempo di abbassare il tasso di inflazione e di ridare impulso all'attività produttiva».

Che effetto può avere la sua scelta unitaria sulla strategia politica di Craxi?

«Delle mie idee, diverse da quelle del segretario del mio partito, non ho mai fatto mistero. La loro influenza sulla linea socialista non spetta a me valutarla. Il mio giudizio personale è che occorre affrontare il tema di una trasformazione profonda del sistema politico, altri-

menti non ci sarà né alternativa né governabilità, ma solo una paralizzante instabilità».

In che senso va trasformato il sistema politico?

«Va modificato il modo in cui è organizzata la lotta politica nei partiti e occorrono riforme istituzionali che consentano la formazione di schieramenti netti. E' questa un'esigenza di fondo della democrazia, ma non nel senso in cui la intende De Mita: parlo di schieramenti e non di annullamento dell'autonomia delle forze politiche in due blocchi egemonizzati dalla Dc e dal Pci».

Qual è la posta in gioco in queste elezioni, c'è la possibilità di un ritorno al centrismo?

«Certo che c'è. In parte della Dc le tentazioni centriste si manifesta-

no apertamente, come nel caso del vicesegretario Mazzotta. Ma anche molte opinioni espresse da De Mita vanno nella stessa direzione. Comunque il pericolo c'è nella realtà: sono i dati della situazione economica e sociale che favoriscono le pressioni di gruppi potenti economicamente. E infatti la Dc rivolge la sua ricerca di candidati esterni al partito verso persone che contano nel mondo dell'economia. La Dc parla di rigore, ma non dice come va applicato e su chi deve gravare. E il centrismo servì proprio a far ricadere esclusivamente sulle spalle dei lavoratori l'onere economico del processo di ricostruzione del paese».

Qual è allora il compito della sinistra?

«Far fallire questo disegno in termini elettorali. Ma anche sul piano politico, operando una scelta di fondo verso i partiti laici, accentuando la loro aggregazione. Non parlerei di polo laico, termine che può far pensare a velleità egemoniche, ma di interesse comune a impedire che l'Italia venga spinta indietro di trent'anni».

Che cosa ne pensa delle schede bianche?

«E' soprattutto un voto contro la democrazia, ma anche contro il sistema dei partiti. A favore di chi vadano è difficile dire. E' un fenomeno non uniforme, fatto di molte componenti, comunque pericoloso. Un segno della frattura tra società civile e partiti? Non credo: nella società civile ci sono anche i camorristi, i ladri e gli evasori fiscali; in quanto ai partiti hanno responsabilità ben diverse l'uno dall'altro».

I socialisti della Basilicata chiedono l'esclusione di Pittella

POTENZA, 20 — Il Comitato regionale del Psi di Basilicata, riunitosi per l'esame delle candidature per i collegi senatoriali e per la circoscrizione «Potenza-Matera» della Camera dei deputati ha sostenuto, in un documento inviato alla direzione nazionale del partito, la «Inopportunità politica di una ricandidatura del senatore Domenico Pittella nel collegio di Lagonegro (Potenza)». Come è noto, il parlamentare socialista è sospettato dai magistrati romani di aver curato nella sua clinica di Lauria (Potenza), nell'estate del 1981, la terrorista Natalia Ligas ferita durante l'attentato all'avvocato di Patrizio Pecci, Antonio De Vita, e di aver proposto il sequestro dell'assessore alla Sanità della Regione Basilicata, Fernando Schettini. Per questo la magistratura ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere e ad arrestare Pittella. La giunta per le autorizzazioni di Palazzo Madama, riunitasi il 12 maggio scorso, ha chiesto ai magistrati inquirenti nuovi elementi sulle contestazioni fatte al sen. Pittella.

21.5.83

DC, PSDI e PLI ironizzano sulle «paure» di Berlinguer

Rognoni, Longo e Bozzi: la democrazia non corre alcun pericolo
Martelli: se la DC è quella di Mazzotta l'accordo è improbabile

A Berlinguer, che parla di rischi apocalittici per la democrazia italiana, hanno replicato esponenti delle forze di maggioranza, respingendo nettamente le tesi del segretario comunista. Il ministro Rognoni ha affermato che «di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della Democrazia, si ha il dovere di rispondere che essa ha ormai solide radici nella gente».

Longo concorda con il giudizio del Ministro dell'Interno e invita i comunisti a riflettere «nel mettersi in una strada sbagliata»: il presidente liberale Bozzi, definisce amena la tesi di Berlinguer e «demagogiche ed estrose» le sue affermazioni. Il disegno dell'alternativa di sinistra, e gli argomenti artificiosi per accreditarlo, non trovano, dunque, terreno fertile, anche perché lo stesso vicesegretario del PSI, Martelli, ha ribadito in una «tribuna politica» che non ne esistono «né le condizioni politiche né quelle numeriche».

Resta, comunque, sempre in primo piano la polemica DC-PSI sulle prospettive politiche. Galloni, prendendo lo spunto dalla presentazione in tre collegi senatoriali di Napoli della candidatura comune PSI-PCI di De Martino, rileva che questo è un esempio della posizione tuttora «equivoca» dei socialisti. Martelli replica che ciò non è vero, perché fra qualche settimana «quando saranno resi noti i programmi di tutti i partiti» il PSI sarà chiaro. Avanzerà, anzi, una «proposta politica di governo prima del voto» confrontando il programma che sarà approvato dalla conferenza di Milano con quelli degli altri. «Ma se la DC è quella di Andreotta e di Mazzotta — ha affermato Martelli — l'alleanza sarà molto difficile, anzi improbabile».

Immediata la reazione dei partiti democratici alle tesi apocalittiche circa il pericolo che corre la democrazia italiana sostenute da Berlinguer, il quale mostra così, si osserva negli ambienti della maggioranza, una evidente preoccupazione per la scarsa presa del disegno politico perseguito dai comunisti. «In campagna elettorale — ha detto il presidente liberale Bozzi — si è portati ad affermazioni demagogiche ed estrose. Ciò può spiegare, ma non giustificare certo, quanto ha detto Berlinguer. Senza voler offendere nessuno — ha affermato Bozzi — mi sembra che l'alternativa vista da Berlinguer configuri più che altro un'amenità».

Severa la reazione della DC. Il ministro degli Interni, Rognoni, parlando a Pavia, ha affermato che «di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia, si ha il dovere di rispondere che essa ha ormai solide radici nella gente, che quarant'anni di vita repubblicana, distinti da momenti anche drammatici, superati però sempre nella libertà e nell'ordine, hanno posto il paese al riparo di roture possibili della legittimità democratica. Certo, la democrazia, da noi come dovunque — ha osservato Rognoni — ha bisogno di consensi e partecipazioni costanti, per cui il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte. Ma i partiti tutti, che appartengono a questa nostra storia repubblicana, hanno forti radicamenti nella democrazia e non possono farlo». Il controllo democratico che essi esercitano «è così diffuso da costituire garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema anziché per il sistema. La fiducia nella democrazia — ha sottolineato Rognoni — è dunque la cosa più importante per andare avanti e rinnovarsi».

Il segretario socialdemocratico Longo concorda praticamente con il ministro dell'Interno. Ieri, in direzione, replicando a Berlinguer,

ha rilevato che non esistono «condizioni drammatiche per la nostra democrazia. Serenamente vorremmo invitare i comunisti a riflettere nel mettersi su una strada che consideriamo sbagliata». Questo modo di affrontare la campagna elettorale da parte del PCI, alzando il tono della polemica fino a coinvolgere le istituzioni, «finirebbe — secondo Longo — con lo agevolare la tentazione di certi ambienti dc o fiancheggiatori della DC di porsi ancora una volta blocco contro blocco chiamando gli elettori a scelte traumatiche». Il tono di questa campagna elettorale potrebbe apparire deteriorato: in superficie un duello, ma sotterraneamente, a giudizio di Longo, pieno di segnali diretti e ripercorrere l'antica strada della «unità nazionale». Il segretario socialdemocratico, infatti, giudica la proposta Mazzotta non tanto una spinta per il ritorno al centrismo quanto una lancia spezzata a favore di un «governo diverso» atto a ricercare l'appoggio, magari mascherato, del PCI. Di qui la necessità che dalla consultazione di giugno esca rafforzata la convergenza tra le forze democratiche, in quanto il PSDI «è stato sempre sostenitore della politica dell'intesa tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale» che consente un rapporto paritario con la DC e «un più marcato dialogo con gli stessi socialisti».

La DC, sostiene il socialdemocratico Di Giesi, concordando con la tesi di Craxi, non può chiedere ai partiti «di impegnarsi a scatola chiusa con un patto elettorale vincolante, e ciò ancor prima di rendere note le sue intenzioni in materia di programma», perché «i partiti cosiddetti minori non sono salmerie da utilizzare per sostenere lo sforzo dell'alleato principale».

«L'obiettivo della DC, come viene espresso dal vicesegretario Mazzotta — sostiene il socialista Aniasi — è sempre più teso a riprodurre le condizioni per cui la DC è attornata dai partiti satelliti, ininfluenti. Le proposte che i socialisti for-

muleranno alla Conferenza programmatica di Milano costituiranno il terreno di confronto e la reale alternativa all'attuale gestione immobilista e alle linee conservatrici finora proposte dai dirigenti dc».

Decisamente contrario all'alleanza con la DC e a favore per un accordo a sinistra è l'ex segretario socialista De Martino, il quale viene portato in tre collegi senatoriali di Napoli con l'appoggio congiunto del PSI e del PCI. «Sono fiero — scrive De Martino in una lettera ai segretari so-

cialista e comunista della Campania — di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie convinzioni, con l'augurio di un grande successo, per sbarrare la via ad un tentativo di restaurazione centrista, battere le spinte conservatrici, assicurare ai lavoratori la vittoria».

Proprio prendendo lo spunto dal caso De Martino, Galloni ribadisce su *Il Popolo*, che la risposta del PSI — «fino a questo momento rimane equivoca. Se è vero che il PSI ha ripetutamente dichiarato che non esistono le condizioni dell'alternativa di sinistra — osserva — è vero d'altra parte che non mancano indicazioni anche di senso diverso. Per esempio, la decisione socialista di candidare al Senato l'on. Francesco De Martino in un collegio concordato con i comunisti, non contribuisce alla chiarezza». Galloni afferma che la DC non chiede ai socialisti «che stipulino alleanze a scatola chiusa» e tanto meno pensa «ad una posizione di subalternità loro e di chiunque altro». «Scegliere — sostiene — significa decidere il tipo di maggioranza che dovrà governare il Paese nei prossimi anni: se sarà una maggioranza con la DC oppure se sarà una maggioranza contro la DC, e quindi necessariamente con il PCI. Una terza soluzione non è mai stata esposta, e in verità non c'è, a meno che qualcuno non ritenga realistico attendersi dalle elezioni un 51 per cento a favore dei partiti di democrazia laica e socialista anche insieme raggruppati».

UMBERTO GIUBILO

21.5.83

Lettera di De Martino

«Sono fiero di essere il candidato della sinistra»

E' stato presentato dal PCI e dal PSI in un collegio senatoriale della città di Napoli

Con questa lettera, che pubblichiamo integralmente, inviata ai segretari regionali del Pci, Antonio Bassolino e del Psi, Nicola Scaglione, Francesco De Martino esprime il suo apprezzamento politico per la decisione dei due partiti di presentarlo come candidato unico nel collegio senatoriale di Napoli III. L'accordo Pci-Psi prevede che nei collegi di Napoli IV (Mercato) e Napoli V (Stella) i socialisti non presentino loro candidati facendo confluire i voti sui rappresentanti comunisti. Ma ecco il testo della lettera del compagno De Martino.

Cari compagni, sono molto lieto che abbiate realizzato un accordo per la presentazione di un solo candidato per i collegi senatoriali di Napoli III-IV-V, e che io sia uno di essi. Ringrazio vivamente il Psi per avermi offerto la candidatura e il Pci per aver deciso di non presentare il proprio candidato nello stesso collegio. Le parole di stima che mi sono state rivolte sono, per un militante socialista, di grande significato e ve ne sono grato. Allorché la vita volge verso il suo termine, si è più inclini alla meditazione e allo studio e fortissima, in tal senso, è la mia spinta interiore, anche perché mi vado cimentando in ricerche non solo sulla storia antica, ma anche sulla politica e sul futuro del socialismo. Ma non ci si può sottrarre alla lotta in tempi così duri, dopo che si è concorso, anche se con la modestia delle forze, ad una lunga lotta di parecchi decenni per la democrazia socialista.

La città di Napoli ha bisogno di un grande rinnovamento, di un risveglio delle sue energie migliori, intellettuali, produttive, dei lavoratori e delle classi medie per adempiere ad una sua storica funzione di guida del Mezzogiorno e di apertura verso l'Europa. Per tale funzione è essenziale un accordo di tutte le forze di progresso, a cominciare da quelle di sinistra, socialisti e comunisti, i quali nella loro reciproca autonomia sono chiamati a dare contributi insostituibili per la rinascita di Napoli e per i necessari, urgenti mutamenti nella guida politica del Paese.

Sono, quindi, fiero di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie convinzioni, con l'augurio di un grande successo, per sbarrare la via ad un tentativo di restaurazione centrista, battere le spinte conservatrici, assicurare ai lavoratori la vittoria, uscire dalla crisi che insidia la democrazia.

Francesco De Martino

Varate le liste, parte la campagna elettorale

Rognoni a Berlinguer: «La democrazia da noi ha radici ormai salde»

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 21 maggio

La lunga notte dei partiti è finita all'alba. Un nome dopo l'altro, si è materializzata l'immagine collettiva da offrire all'esame del corpo elettorale. Oggi, il panorama delle candidature dovrebbe risultare definitivo. E partirà la campagna elettorale vera e propria, alla quale gli esponenti politici di punta hanno già impresso ritmi e toni netti. Ieri si è parlato molto del pessimismo di Enrico Berlinguer. L'allusione al rischio di una «alternativa alla democrazia», fatta in un'intervista dal segretario del Pci, è stata commentata con attenzione ma anche in modo critico.

«Di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia — ha replicato da Pavia Virginio Rognoni, ministro dell'Interno — si ha il dovere di replicare che essa in Italia ha radici ormai salde nella gente, e che quaranta anni di vita repubblicana hanno posto il Paese al riparo da rotture possibili della legittimità democratica». Secondo Rognoni, «il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte». In termini più perentori, «Il Popolo» di oggi pubblica un articolo in cui Giovanni Galloni nega lo «spostamento centrista degli equilibri politici», sostenuto dal Psi e dal Pci; e ripete che il «vero problema» delle elezioni è scegliere la maggioranza che dovrà governare nei prossimi anni. Si tratta di vedere «se sarà una maggioranza con la Dc oppure contro la Dc e quindi con il Pci», sintetizza Galloni.

L'alternativa berlingueriana, commenta il liberale Aldo Bozzi, è «più che altro un'amenità». Sul settimanale «La Discussione», Antonio Zaniboni sostiene che l'equazione Dc-conservazione è «una logora storiella senza fantasia». E il segretario del Psdi, Pietro Longo, invita Berlinguer a non mettersi «sulla strada sbagliata», facendo il gioco di «certi ambienti Dc o fiancheggiatori della Dc...». Il vice-segretario del Psi, Claudio Martelli, ha detto che in campagna elettorale «c'è chi pensa che si debba sparare sempre più grosso».

DC — A palazzo Sturzo, la Direzione è rimasta riunita fino alle prime ore del mattino. Il segretario Ciriaco De Mita sarà capolista per la Camera in Liguria, ad Avellino-Benevento, Salerno, a Firenze-Pistoia e forse a Bari-Foggia. Per Bologna, sarebbe stato deciso di puntare su Beniamino Andreatta, che passerebbe dal Senato alla Camera, anch'è per contrastare la candidatura «forte» di Renato Zangheri (Pci). E come deputato correrà anche Mino Martinazzoli, senatore uscente: sarà capolista a Brescia-Bergamo insieme con il ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi. Per il Senato, a Milano è confermato Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia. Per fargli posto, il presidente del Senato, Vittorino Colombo, si presenterà a Cantù. Altri collegi senatoriali dovrebbero essere riservati ai rettori della Statale, Gasparri, e della «Bocconi», D'Adda. Alla Camera, sarà capolista Virginio Rognoni, seguito dal vicesegretario dc Roberto Mazzotta. All'ultimo momento, ha deciso di non candidarsi, invece, Roberto Formigoni, del Movimento popolare. Carenini e De Carolis, piduisti, non si presenteranno.

A Roma, il manipolo dei candidati per la Camera sarà guidato da Giulio Andreotti. Dopo di lui, Clelio Darida, Giovanni Galloni, Amerigo Petrucci, Mauro Bubbico. Ultimo della lista sarà il presidente della Roma Calcio, Dino Viola. Un collegio sicuro per il Senato è per Aldo Maria Sandulli, il costituzionalista. Gli altri, per Pietro Scoppola, storico, per il filosofo Augusto Del Noce e per lo stesso Viola. A Torino per la Camera capolista è Guido Bodrato, ministro del Bilan-

cio. Seguono Oscar Scalfaro e Luigi Costamagna. Ad Alessandria-Asti-Cuneo «numero 1» sarà Giovanni Goria, ministro del Tesoro. In Puglia, De Mita potrebbe evitare con la propria presenza il dilemma Lattanzio-Vernola.

PCI — Le liste comuniste saranno presentate ufficialmente solo oggi, in una conferenza stampa di Enrico Berlinguer. Sono stati inseriti molti «indipendenti», equivalente degli «esterni» scelti dalla Dc: oltre novanta. In Lombardia, il gruppo parlamentare uscente, quarantacinque «onorevoli», appare rinnovato di oltre la metà. Sarà capolista a Milano lo stesso Berlinguer, seguito dal vice-sindaco della città, Elio Quercioli. Ci sono poi Aldo Tortorella, Stefano Rodotà, Luciana Castellina (del Pdup, partito che si presenta nelle liste del Pci). Come «indipendenti» risultano i giornalisti Massimo Riva ed Ettore Masina, l'ex socialista Franco Bassanini. Sempre per la Camera, sono in corsa Claudio Petruccioli, ex direttore dell'«Unità», Andrea Margheri, Gianfranco Borghini. Un collegio senatoriale è stato trovato per Armando Cosutta a Vigevano. Negli altri collegi lombardi, sono candidati Eugenio Peggio, Eliseo Milani (Pdup), Antonio Taramelli, Mario Spinella, Giuliano Procacci, Bollini, Antoniazzi e Zanoni. A Roma, capilista Berlinguer e Pietro Ingrao, poi Parolini, Corvisieri, Crucianelli, Andrea Barbato, Natalia Ginzburg.

PSI — La definizione delle candidature è stata discussa per tutto il pomeriggio e durante la notte dal comitato elettorale del partito. Come esclusioni, potrebbe registrarsi quella di Antonio Landolfi, il cui collegio è stato assegnato all'avvocato Giuliano Vassalli. Il cardiocirurgo Azzolina si presenta a Bari per la Camera, per il Senato ad Altamura. Gino Giugni, il giurista ferito dalle Br, avrà un collegio senatoriale in Veneto. Giuliano Amato o il ministro delle Finanze Francesco Forte dovrebbero essere capilista a Torino. In Piemonte si presenta anche Giorgio Ruffolo, e sembra che sia disponibile per una candidatura al Senato lo scrittore Mario Soldati. Sempre per il Senato, ma a Ferrara, si presenta il deputato Luigi Covatta. Bettino Craxi sarà capolista a Milano, Roma e Napoli. A Roma, numero due sarà il sindacalista della Cgil Agostino Marianetti. A Milano ci sarà l'ex radicale Marco Boato, Mimmo Pinto a Napoli.

Sta sollevando problemi politici la designazione di Francesco De Martino, ex segretario del Psi, come candidato unico del Psi e del Pci in un collegio senatoriale di Napoli.

Si accende la polemica per il caso De Martino a Napoli

La Dc irritata con il Psi

Rognoni: «La democrazia è salda, ma...»



TRE GLI argomenti all'ordine del giorno del dibattito elettorale: la denuncia di Berlinguer dei gravissimi rischi di una svolta a destra; la candidatura comune Pci-Psi dell'on. Francesco De Martino in un collegio senatoriale di Napoli; il persistente rifiuto del Psi di alleanze post elettorali con la Dc a scatola chiusa. A Berlinguer ha replicato il ministro degli interni Rognoni che accusa il Pci di «drammatiz-

zare» le elezioni ma, al tempo stesso, definisce «comprensibili» e «legittime» le preoccupazioni espresse dal suo segretario. Al socialista replica «Il popolo». Martelli (Psi) dichiara che con il Pci (rispetto alla Dc) ci sono più affinità sul piano economico-sociale, più diversità su quello internazionale.

□ A pagina 3

to Francesco De Martino. «Se è vero che il Psi ha ripetutamente dichiarato che non esistono al presente le condizioni dell'alternativa di sinistra — scrive Giovanni Galloni — è vero d'altra parte che non mancano indicazioni anche in senso diverso». E, aggiunge Galloni, «non possiamo pensare che il Psi non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare a uno dei suoi leader più prestigiosi senza il bisogno dell'apporto dei voti comunisti». Il direttore del «Popolo» replica poi a Craxi che il «no» della Dc al suo tentativo di formare il governo all'inizio della legislatura non fu né pregiudiziale né

immotivato». E insiste con le sollecitazioni per le alleanze post elettorali: «Se la risposta positiva socialista arriverà prima delle elezioni, andremo alle urne con una scelta chiara da indicare agli elettori».

Contro replica immediata del vicesegretario socialista Martelli in tv: «I socialisti avanzeranno una proposta politica di governo prima del voto, ma dopo che avranno visto quali sono i programmi degli altri partiti». E così Martelli precisa l'attuale posizione del Psi rispetto ai due partiti maggiori: «Sul terreno internazionale siamo più diversi dai comunisti; su quello economico socia-

le c'è maggiore affinità con i comunisti e maggiore distanza rispetto allo dc».

All'analisi di Berlinguer ha risposto ieri, nel corso della direzione del suo partito, anche Pietro Longo. Il segretario del Psdi afferma che oltre il tono della polemica finiva coinvolgere le istituzioni «potrebbe finire con l'agevolare la tentazione di certi ambienti dc o fiancheggiatori della Dc, di porsi ancora una volta, blocco contro blocco, chiamando gli elettori a scelte traumatiche». Secondo Longo, la Dc non starebbe lavorando a ipotesi neocentriste ma a quella «di un governo diverso». Mentre per il

Psdi resta percorribile esclusivamente la strada dell'intesa «su basi paritarie tra i partiti di democrazia socialista, laica-liberale e la Dc». Sulle provocazioni del mondo industriale, è tornato ieri il responsabile del dipartimento economico del Pci, Gerardo Chiaromonte: «Merloni, Romiti e la stessa Dc — dice Chiaromonte — scherzano con il fuoco sin dal giorno della disdetta della scala mobile». Ora la Dc — «che si è sempre di fatto schierata con la politica dei gruppi più ultranazisti della confindustria» — dice la sua sulla rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici.

ARGOMENTI

Le manie «golpiste» rispuntano a sinistra

di REMIGIO CAVEDON

DOPO la «seconda svolta di Salerno» il Pci ha alzato, in forme spesso intollerabili in un confronto politico democratico, i toni delle polemiche. Da allora è stato un crescendo di toni e di variazioni di temi fino all'ultima intervista di Berlinguer a «Panorama» in cui si ipotizza il rischio di un «golpe bianco». La sinistra, con l'ultrasinistra e i suoi resti, è andata a nozze. Da almeno vent'anni non si parlava di «colpi di stato» (salvo qualche speculazione attorno a questa o a quella vicenda di destra e di sinistra, alimentata dai soliti esperti in dietrologia), ed appare oggi difficile, nonostante le tensioni, il quadro indubbiamente frastagliato della scena politica, pensare di essere in presenza di reali possibilità involutive, in senso antidemocratico, del sistema.

L'analisi berlingueriana si stima quindi in chiave propagandistica perché presenta, alterando o esasperando, un tema indubbiamente importante: quello dell'assetto della società e del sistema. Ma nel dibattito politico, sia pure in presenza di una difficile consultazione elettorale, non è comprensibile una svasatura così macroscopica rispetto alla realtà dei problemi e delle situazioni sul tappeto. Se vi sono infatti componenti sociali, economiche, gruppi di pressione che possono indirizzare e accompagnare svolte autoritarie, allora si ha il dovere di dirlo con chiarezza, ma nel rispetto della qualità e delle grandi questioni in gioco, senza barare, come fa Berlinguer, sui punti di riferimento sostanziali che sono appunto quelli della fedeltà dei partiti dell'arco costituzionale e delle grandi componenti popolari alla vita e al processo di sviluppo della democrazia.

Inserire, come ha fatto Berlinguer, in una competizione già così difficile, un argomento così divaricante può soddisfare la linea che il Pci persegue da anni: quella dell'alternativa, ma non è affatto rispettosa né delle condizioni in cui si sviluppa la lotta politica né delle tradizioni democratiche, ampiamente consolidate, acquisite ormai nel costume del nostro paese. Anzi, al di là del linguaggio propagandistico, il segretario comunista sembra affidarsi alla vecchia e ormai superata contraddizione classista, per riproporre, a livello istituzionale, un problema che nella realtà non esiste. Chi minaccia le istituzioni? Chi mette in pericolo il sistema? Chi può determinare una svolta autoritaria nel paese? Non sono domande retoriche. Ma le risposte, se davvero dobbiamo andare alla radice dei problemi, debbono essere fornite dalla sinistra e non già da una immaginaria «destra golpista» politica che non esiste o che, se è esistita, ha trovato sempre davanti, in prima linea, la Dc, l'opposizione di tutti i partiti democratici.

Sfatiato quindi questo luogo comune dei «golpe», e pensiamo ai problemi dei lavoratori, dei disoccupati e dell'inflazione: su questi temi la sinistra si deve impegnare senza fuggire alle proprie responsabilità — come è capitato recentemente a Lama in una sua intervista — per essere credibili. Poiché il tempo in cui si inventano i bersagli e le contrapposizioni artificiali è finito. La gente è matura e non può digerire nessuna manipolazione del pur vario repertorio della sinistra.

Candidato del PSI e del PCI

I due De Martino

di NICOLA GUISO

FRANCESCO De Martino è candidato unico dei comunisti e dei socialisti in un collegio senatoriale di Napoli. In cambio, in altri due collegi napoletani i socialisti non presenteranno candidati e i loro elettori sono invitati a votare per i candidati comunisti.

La motivazione data dai due partiti alla candidatura «frontista» di De Martino è che l'ex segretario del Psi godrebbe della fiducia dei lavoratori e dei napoletani, che gli riconoscono un impegno costante in favore del Mezzogiorno.

Sulla idoneità di De Martino a rappresentare le posizioni «alternativiste», palesi o mascherate, presenti nel Psi non possono esservi dubbi. Da segretario del Psi, infatti, sin dal 1970, si è battuto per la creazione in Italia di «equilibri politici più avanzati» con l'inserimento del Pci nelle maggioranze di governo, ed ha provocato nel 1976 la fine anticipata della legislatura per affermare tale linea, anche nella convinzione che il Psi col voto anticipato sarebbe passato dal 12,8 per cento del 1972 almeno al 15 per cento.

Invece, come si ricorderà, il Psi scese al 9,2 per cento (la più bassa percentuale di consensi nella sua lunga storia), e chi beneficiò della «legittimazione al governo» del Pci fatta da De Martino furono i comunisti, che nelle elezioni del 1976 toccarono la vetta dei consensi con una

percentuale superiore al 34 per cento.

Scontato l'interesse, e il vantaggio, che dalla candidatura di De Martino trae il Pci, può essere utile cercare di capire le ragioni che hanno spinto Craxi e il Psi alle candidature «frontiste» napoletane.

La prima è che sia il modo migliore per neutralizzare definitivamente De Martino nel partito, dandogli uno «status» speciale che di fatto lo taglia fuori dalla dialettica interna. La seconda — che non esclude la prima — che con la candidatura comune Pci-Psi di De Martino Craxi abbia voluto lanciare un segnale che suonerebbe così: è vero, oggi non vi sono le condizioni per realizzare una alternativa di sinistra, ma non vi sono nemmeno preclusioni tali da collocarla tra le cose irrealizzabili entro un orizzonte politico e temporale definibile.

Saranno i fatti a chiarire quali siano state le vere intenzioni alla base dell'operazione De Martino. Al momento attuale ci sembra, però, si possa già dire che essa non contribuisce certo a dare alle posizioni del Psi quella concretezza e quella chiarezza che i socialisti affermano essere una loro esclusiva. E che chiedono, anche con petulanza, diventino gli elementi distintivi delle posizioni della Democrazia Cristiana e degli altri partiti di democrazia laica e socialista in vista del voto del 26 giugno.

Le ipotesi berlingueriane di «golpe» sconfessate dai partiti

24

La democrazia è salda La sinistra è ambigua

Stretta finale per la compilazione delle liste e per l'elaborazione dei programmi. L'area laica decide alleanze contro la logica della «bipolarizzazione». Longo: rifiuta l'ipotesi comunista del «golpe»

di MARIO ANGIUS

ROMA — I rappresentanti dei partiti e dei gruppi politici che intendono affrontare la prova elettorale del 26 giugno avranno tempo dalla mattina di domani domenica alla sera di mercoledì per depositare le liste dei candidati. Siamo quindi alla stretta finale di una operazione, appunto la compilazione delle liste, che questa volta è apparsa particolarmente laboriosa. Anche ieri la direzione della Democrazia Cristiana è stata im-

pegnata per l'intera giornata nella definizione delle liste. Sempre ieri — e sempre per occuparsi prevalentemente delle liste — si sono riunite le direzioni socialdemocratica e repubblicana. In particolare le due direzioni hanno preso atto del positivo — ma alquanto travagliato — esito dei contatti che vi sono stati in questi giorni fra i segretari del PRI, del

SEGUE A PAGINA 2

DALLA PRIMA

PLI e del PSDI, allo scopo di definire candidature comuni in alcuni collegi senatoriali del Trentino-Alto Adige, dell'Abruzzo, del Molise, della Basilicata, della Calabria e della Sardegna.

In un comunicato congiunto i segretari dei tre partiti mettono in evidenza che l'operazione non ha solo un significato tecnico, cioè la possibilità di avere un senatore (sia pure eletto in comune) in collegi dove separatamente di sicuro non ne avrebbero avuto nessuno, ma anche un significato più propriamente politico, vale a dire la conferma della positività dei rapporti tra PRI, PLI e PSDI «in una logica che rifiuta ogni schema bipolare». Il segretario del PSDI Longo, aprendo i lavori della direzione del suo partito, ha definito meglio questo concetto (almeno secondo il punto di vista socialdemocratico) quando ha ribadito che anche nella prossima legislatura si dovrà ricercare una più sicura governabilità attraverso l'intesa paritaria tra le forze di democrazia socialista, laica e liberale e la DC.

Longo ha reagito con molta durezza alle affermazioni del segretario comunista Berlinguer sui pericoli che correrebbe la nostra demo-

crasia se non si giungesse ad una svolta nel senso della alternativa. Non esistono attualmente condizioni drammatiche per la democrazia italiana — ha detto in sostanza Longo — o timori particolari per la tenuta del nostro sistema di libertà. Esiste invece, sempre a parere di Longo, il rischio che il modo con cui i comunisti affrontano la campagna elettorale, alzando il tono della polemica fino a coinvolgere le istituzioni, finisca per favorire chi cerca lo scontro del «blocco contro blocco» chiamando gli elettori a «scelte traumatiche». C'è soltanto un rilievo da muovere alla analisi che fa Longo e riguarda l'attribuzione alla DC o a suoi fiancheggiatori questa tendenza allo scontro. Il linguaggio catastrofico, i toni da crociata Longo li può certamente percepire un po' dovunque — qualche volta perfino nel suo stesso partito: basta spulciare tra le dichiarazioni di Di Giesi — ma non certamente nella DC che ha impostato la sua campagna elettorale secondo criteri di chiarezza, di concretezza e di razionalità. E ciò — tanto per riprendere un altro punto della relazione di Longo alla sua direzione — riguarda anche le ipotesi sulla «governabilità» nella prossima legislatura.

Giorno per giorno la DC ha sollecitato i partiti della vec-

chia maggioranza ed in specie il PSI per una intesa preliminare che configurasse il quadro politico e di governabilità nella nona legislatura. Dovrebbe adesso chiarire Longo in quale misura e secondo quali schemi logici questa linea democristiana può ricollegarsi ad una ipotesi non diciamo di «governo centrista» — lo stesso Longo lo esclude — ma ad una ipotesi di «governo diverso» sulla quale la DC starebbe lavorando. «Diverso» rispetto a che cosa, poi? Ad un quadro politico che probabilmente il risultato elettorale riproporrà come l'unico in grado di assicurare la governabilità? Evidentemente Longo è alla caccia di motivi propagandistici contro la DC: il che può essere anche legittimo in campagna elettorale, purché si rimanga entro i limiti della verità. Potremmo invece suggerire a Longo, che si preoccupa di allargare la possibilità di un più marcato dialogo con i socialisti, di approfondire le ragioni che hanno portato ad una candidatura comune PSI-PCI sul nome di De Martino. Altro che «scatoia chiusa» del patto proposto dalla DC! La direzione del PSDI, oltre che delle liste si è occupata anche del programma elettorale. Non tanto un programma di partito — ha precisato Longo — e quanto un programma di governo che im-

pegnerà il PSDI in particolare sui temi sociali, delle pensioni, della sanità.

I socialisti sono tornati sulla questione delle alleanze, ma senza chiarire a fondo il loro orientamento. Martelli ha dichiarato che la questione troverà l'opportuno chiarimento prima del voto, quando cioè i socialisti avvanzeranno una «proposta politica» in cui sarà implicita anche una «proposta di alleanza». Esclusa, perché impraticabile, l'alternativa di sinistra, Martelli ha affermato che il problema si sposta alle possibilità e alle condizioni politiche e programmatiche di una eventuale alleanza con la DC. Ma — ha aggiunto — se la DC è quella di Andreotta e di Mazzotta, l'alleanza sarà molto difficile, anzi improbabile. Il che, collegato alla notazione che PSI e DC sono più vicini sul terreno internazionale, ma PSI e PCI lo sono sul terreno economico, lascia individuare un ampio margine di ambiguità, ancora, nella posizione socialista.

Mario Angius

■ ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il maestro Aligi Sassu, accompagnato dall'editore Antonio Calabrese. Nel corso dell'udienza è stata donata al Capo dello Stato la riproduzione dell'opera dell'artista Sassu sul tema dei «Promessi sposi».

Il dopo elezioni

Il PSI dia risposte chiare

di GIOVANNI GALLONI

NON INTENDIAMO alimentare una polemica. Ci proponiamo solo di fare chiarezza affinché la scelta del 26 giugno avvenga da parte dell'elettore nel modo più responsabile possibile, nella piena consapevolezza dei reali termini del problema. Scegliere significa decidere il tipo di maggioranza che dovrà governare il Paese nei prossimi anni: se sarà una maggioranza con la DC oppure se sarà una maggioranza contro la DC, e quindi necessariamente con il PCI.

Una terza soluzione non è stata mai esposta, e in verità non c'è, a meno che qualcuno non ritenga realistico attendersi dalle elezioni un 51 per cento a favore dei partiti di democrazia laica e socialista anche insieme raggruppati. Chi non tenga presente questo rischia solo di fare della confusione. E — con buona pace di Bettino Craxi — ad alimentare la confusione, nell'avvio della campagna elettorale, non siamo certamente noi.

Craxi torna, nell'editoriale di ieri sull'*Avanti!*, al punto per lui dolente del preteso no «pregiudiziale ed immotivato della DC» al governo a direzione socialista proposto all'inizio della legislatura. E ritiene che da qui abbiano avuto origine le condizioni di instabilità che hanno condotto allo scioglimento anticipato delle Camere.

Craxi sa bene che il nostro no allora non fu né pregiudiziale, né immotivato. Non fu pregiudiziale perché accettammo di discutere le condizioni politiche, oltre che programmatiche, che si ponevano con la proposta di incarico a Craxi per formare il governo. Non fu un no immotivato perché ponemmo a base del nostro manifestato convincimento la mancanza di una

SEGUE A PAGINA 2

IL DOPO ELEZIONI 21 maggio 1983

IL PSI dia risposte chiare

DALLA PRIMA

chiara scelta politica del PSI e la nostra indisponibilità a consentire ad una alternanza nella guida del governo che avesse come sbocco, almeno nelle intenzioni dei nostri alleati, la costituzione di una alternativa contro di noi. Pregiudiziali non ponemmo a Craxi così come non le ponemmo due anni dopo a Spadolini, il cui governo fu da noi sostenuto, ma fu messo in crisi due volte per iniziativa socialista.

E veniamo alla ragione che i socialisti hanno addotto per motivare la messa in crisi del governo Fanfani e l'anticipo delle elezioni: quella di un presunto spostamento centrista degli equilibri politici.

Abbiamo ieri replicato all'«Unità», la quale sosteneva lo stesso argomento, che la DC ha riproposto e ripropone un governo di aperta collaborazione con il partito socialista e con altri partiti di tradizione laica e socialista. Se la risposta positiva socialista arriverà prima delle elezioni, andremo alle urne con una scelta chiara da indicare agli

elettori. Ma se tale risposta non dovesse venire, come può impedirci, l'on. Craxi, di dire agli elettori con molta serenità, ma anche con altrettanta chiarezza, che la mancata decisione socialista rischia di creare nella prossima legislatura le stesse, e forse più gravi condizioni di incertezza e di instabilità?

La risposta fino a questo momento rimane equivoca. Se è vero che il PSI ha ripetutamente dichiarato che non esistono al presente le condizioni dell'alternativa di sinistra, è vero d'altra parte che non mancano indicazioni anche in senso diverso. Per esempio, la decisione socialista di candidare al Senato l'on. Francesco De Martino in un collegio concordato con i comunisti, non contribuisce alla chiarezza. Non possiamo pensare che il PSI non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare ad uno dei suoi leaders storici più prestigiosi, senza bisogno dell'apporto dei voti comunisti e senza dover riversare voti socialisti sui candidati comunisti.

Noi non chiediamo che i socialisti stipulino alleanze a scatola chiusa, e

tanto meno pensiamo ad una posizione di subalternità loro e di chiunque altro. Conveniamo che una prospettiva di stabilità politica e di governabilità efficace si deve creare sulla base di una chiarezza sui programmi, da realizzarsi senza demagogia e senza ingiustizia, anche se la durezza della situazione richiede coraggio e responsabilità di decisioni.

Siamo convinti che per garantire maggiore stabilità democratica al sistema, un discorso sulle riforme istituzionali si debba aprire: e lo abbiamo anche di recente dimostrato in un nostro importante convegno. Ma è anche vero che la stabilità e l'efficienza richiedono prima che riforme giuridiche istituzionali, impegno e volontà politica. In un sistema democratico fondato sui partiti, le maggioranze stabili più che con artifici costituzionali, si realizzano attraverso l'incontro di volontà politica, di forze che rappresentano la reale maggioranza del Paese.

Questo è il vero problema che non può essere eluso né rinviato a dopo il 26 giugno.

Giovanni Galloni

PAG. 2

27.5.83

Intesa Pri-Pli-Psdi per i collegi senatoriali

Insieme in sei Regioni candidati del polo laico

ROMA — Travolto dalle sue interne contraddizioni con la fine dell'esperienza dei governi Spadolini, il polo laico conosce un momento di revival che potrebbe nuovamente aprire ai tre partiti laici «minori» prospettive interessanti; facendo infatti di necessità virtù socialdemocratici, repubblicani e liberali sono alla fine riusciti a trovare i termini di un'intesa per la presentazione di candidati comuni almeno nelle Regioni in cui viene esclusa la possibilità che ciascuno dei tre partiti possa fare da solo.

Si è così conclusa una lunga trattativa che ha conosciuto momenti di tensione e che sembrava potesse precipitare nella rottura, soprattutto per le riserve dei liberali che si sentivano penalizzati dalle altre due forze del polo laico. Un comunicato congiunto ha informato ieri che Longo, Spadolini e Zanone hanno «concordemente valutato come nelle prossime elezioni la crescita dei tre partiti, permetta di prevedere la concreta possibilità per ciascun partito di conseguire separatamente un senatore in alcune Regioni che attualmente non hanno rappresentanti».

Fatto questo conto ed escluse le Regioni in cui i tre leader preferiscono giocare ciascuno per proprio conto Psdi, Pri e Pli presenteranno quindi candidati comuni solo dove non sono mai riusciti a spuntare un collegio e cioè il Trentino-Alto Adige, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. Come si vede non è molto,

ma è il segno di una capacità di trovare un minimo di intesa almeno sui problemi comuni ed è anche una riaffermazione esorcistica contro la possibilità di una ripresa dello schema bipolare che alla lunga finirebbe per spazzare via dal nostro sistema politico tutte le formazioni minori.

Ancora in tema di appuntamenti elettorali, Pci e Psi si sono accordati per la presentazione di candidati comuni in tre collegi della Campania; uno è stato assegnato all'ex segretario socialista Francesco De Martino. Nonostante il risalto che l'Unità ha voluto dare alla noti-

zia, sembra che le intese prelettorali fra i due partiti della sinistra siano destinate a fermarsi qui.

Procede intanto a ritmo febbrile il lavoro di preparazione delle liste: la Dc, nonostante la complessità dei casi da risolvere, è ormai a buon punto avendo anche definito il problema (con l'esclusione in linea di massima) dei candidati coinvolti nelle logge massoniche. Né si sono fermate le polemiche: Dc, Psdi e Pli hanno accusato Berlinguer, dopo la sua intervista di giovedì, di catastrofismo strumentale.

Franco Colasanti

Dc e laici respingono l'allarmismo di Berlinguer

27

La demagogia non serve al progresso del Paese

di PAOLO FARNETI

ROMA — L'allarmismo interessato di Berlinguer o alternativa o "golpe" bianco sostenuto da ben distinti ambienti economici ha avuto la prima e prontissima risposta dal ministro dell'interno Rognoni, chiaramente più a nome del governo che della Dc. La democrazia nel nostro Paese ha salde radici, ha detto Rognoni, e "40 anni di vita repubblicana, distinti anche da momenti drammatici, superati però sempre nella libertà e nell'ordine, hanno posto il Paese al riparo da rotture possibili della legittimità democratica".

Il ministro, tra le righe,

ammonisce anche a non tirare troppo la corda sulla strumentalizzazione del "voto bianco" contro il sistema anziché per il sistema: il controllo democratico dei partiti "e delle differenziate espressioni istituzionali della società" garantisce da qualsiasi attacco.

L'uscita del segretario comunista non ha certo contribuito a raffreddare il clima preelettorale: il segretario socialdemocratico Longo non ha gradito per niente la veleitarietà berlingueriana, così come — anche se con un diverso humour — il presidente del Pli Bozzi accusa il segretario comunista di "amenità", affermando che "in campa-

gna elettorale si è portati ad affermazioni demagogiche ed estrose". Una cosa che si può spiegare, dice ancora Bozzi, ma non certo giustificare.

Nella Dc, impegnata a risolvere gli ultimi problemi delle liste elettorali (la conclusione è prevista per la notte tarda), le "preoccupazioni" di Berlinguer non ricevono risposta diretta: il direttore de "Il Popolo", Galloni, parla più che altro a nuora (il Psi) perché suocera intenda. E lo fa con estrema decisione, rilanciando le uniche due ipotesi possibili — "a meno che qualcuno non ritenga realistico attendersi dalle elezioni un 51 per cento a favore dei partiti di democrazia laica e socialista" — per evitare confusioni: bisogna scegliere per sapere se domani ci sarà una maggioranza con la Dc oppure se sarà una maggioranza contro la Dc e, quindi, inequivocabilmente, con la partecipazione del Pci.

E' certo sul piano della chiarezza la candidatura comunista di Napoli del socialista De Martino con l'appoggio

del Pci in un collegio sicuro per uno dei suoi uomini più prestigiosi? La cosa — non si dice — ma sa tanto di provocazione.

A lieto fine anche le laboriose trattative per candidature comuni in alcuni collegi senatoriali tra Psdi, Pri e Pli. L'accordo (limitato a 5 regioni) è stato salutato con soddisfazione da Longo e Spadolini, che parlano di passi in avanti nei rapporti tra i partiti interessati in una logica che rifiuta ogni schema bipolare. Ma non sono in pochi a pensare che, alla fine, tutto si ridurrà a semplici calcoli elettorali, viste anche le differenze di impostazione, ad esempio in politica economica, che esistono tra i "partner".

Ma l'argomento candidature rimane, ovviamente, al primo posto negli interessi dei partiti, visto anche l'approssimarsi della scadenza di legge (il 25 maggio). Oggi ci sarà la direzione liberale per definire gli ultimi particolari, mentre in casa comunista sarà lo stesso segretario, in una conferenza stampa, a ufficializzare i candidati per Camera e Senato. Dibattito in tono minore, dunque, anche se ciascuno coglie l'occasione per ribadire meglio le proprie posizioni.

Così Longo parla ancora di rapporti paritari tra laici e socialisti e Dc per la prossima legislatura, e presenta il programma economico del Psdi in maniera quasi definitiva: "Più che di un programma di partito si tratta di un programma di governo". E i cavalli di battaglia sono sempre gli stessi: temi sociali, pensioni e sanità. Come dire, insomma, o così o niente dopo il 26 giugno.

Sul fronte socialista stavolta la replica spetta al vicesegretario Martelli, il quale conferma che il Pci avanza "una proposta politica di governo prima del voto", ma dopo che gli altri partiti si saranno "dichiarati" sui programmi. Per Martelli è implicito che nella proposta di governo ci sarà anche una proposta di alleanza, ma sempre a partire dai programmi. L'appuntamento dunque è per Milano il 26 e 27 prossimi. Ma è un appuntamento che parte su basi precise: no alla alternativa, no alla Dc "di Andreatta e di Mazzotta".

APPUNTO

Nello stesso momento in cui vengono diffusi i sondaggi d'opinione che prevedono il Pci calante, da via delle Botteghe Oscure si annunziava che saranno novanta - né uno di più né uno di meno - gli "esterni" presenti nelle liste comuniste. Sarà una coincidenza ma ci pare proprio di ricordare che la paura fa novanta.

PAG. 1 AVVENIRE 21.5.83

Elezioni, liste al traguardo Intesa Pci-Psi a Napoli

Alessandro Caprettini

ROMA — Ancora poco più di 100 ore per la definizione delle liste dei candidati alle politiche che, come da regolamento, dovranno essere consegnate negli uffici del ministero degli Interni entro mercoledì prossimo. L'attività dei partiti è così divenuta frenetica: uffici elettorali, direzioni ed uffici politici si riuniscono ormai quotidianamente per la messa a punto definitiva, soffocando — almeno per qualche giorno — il dibattito politico e programmatico. Al centro delle polemiche ieri è stato il grido d'allarme lanciato da Berlinguer per i rischi che — a suo dire — correrebbe la democrazia in Italia in mancanza di una vittoria dell'«alternativa di sinistra». Molto commentata è stata anche la decisione un po' a sorpresa di una intesa Pci - Psi in tre collegi senatoriali di Napoli, così da permettere a Francesco De Martino, l'anziano ex - segretario socialista, di essere eletto coi voti di tutta la sinistra nel seggio che fu di Chiaromonte.

A Berlinguer hanno risposto ieri in toni abbastanza polemicamente Rognoni per la Dc, Longo per i socialdemocratici e Bozzi per i liberali. Il ministro degli Interni — evidentemente toccato dall'ipotesi di un «golpe» più o meno strisciante avanzata dal segretario comunista — ha tenuto a precisare che la democrazia in Italia «ha ormai salde radici nella gente» e che altri momenti, ben più drammatici, sono stati superati «al riparo da possibili rotture della legittimità democratica». Anche per Longo — che ha aperto ieri i lavori della direzione del Psdi — non esiste alcun pericolo per la democrazia.

Lapidario il presidente dei deputati liberali, Bozzi: «In campagna elettorale — ha commentato — si è portati ad affermazioni demagogiche ed estreme: ciò può spiegare ma non giustificare quanto detto da Berlinguer che, senza offendere nessu-

no, è un'amenità». Qualche preoccupazione invece, nella Dc e tra i laici, per l'intesa Pci-Psi di Napoli. Un nuovo frontismo? Le avvisaglie di una scelta? In via del Corso — sede del Psi — si è sdrammatizzata, e di molto, la portata dell'accordo: «Un fatto tecnico», si è puntualizzato, anche se il Pci ha amplificato la notizia.

Continuano intanto le «maratone» dei partiti per le liste. Ieri, per una messa a punto delle questioni si sono riunite la direzione repubblicana (dove è sorto qualche problema per le candidature in Sicilia e a Napoli) e quella socialdemocratica (Longo sarà capolista a Roma, Napoli e in Abruzzo, il vice - segretario Puletti nelle Marche, Nicolazzi a Torino, Di Giesi a Bari e Firenze e il capitano del Nocs, Genova, a Milano, Roma ed in Calabria). Mentre in casa socialista si è deciso che Craxi sarà capolista a Milano, Roma, Napoli, che al posto di Landolfi (sinistra) nel collegio senatoriale di Sora sarà presentato Vassalli e che Mancini, in Calabria, dovrà rispettare l'ordine alfabetico nella lista aperta da Casalinuovo.

E' proseguita anche la «maratona» della Dc per le liste: intesa raggiunta per la Lombardia (capolista a Milano sarà Rognoni seguito da Mazzotta), per il Lazio (a Roma sarà Andreotti a guidare la fila davanti a Darida e Galloni), per il Piemonte (a Torino Bodrato, a Cuneo Goria). E ancora tutto liscio per le candidature di esterni nei 6 collegi senatoriali della capitale dati per «sicuri» che andranno al leader della Lega Democratica Scoppola, al filosofo Del Noce, al presidente del Mcl Toth, all'ex - presidente della corte Costituzionale Sandulli, al ginecologo Bompiani e al presidente della Roma calcio Viola. Più complessa la definizione delle liste per Toscana, Veneto, Puglia, Molise per le quali si è andato avanti sino a notte.

21-5-83

Indiscrezioni sulle candidature**Nuovo presidente
del Senato
sarà De Martino?**

ROMA — Francesco De Martino, ex segretario del Psi, ha spiegato perché sarà il candidato comune di Psi e Pci per il Senato a Napoli. «Non ci si può sottrarre alla lotta in tempi così duri, dopo che si è concorso ad una lunga lotta di decenni per la democrazia socialista». Una scelta che, politicamente, De Martino giustifica come mossa «per battere le spinte conservatrici e sbarrare la via ad un tentativo di restaurazione centrista». Dietro a questa candidatura a sorpresa, s'è già scatenata la bagarre delle interpretazioni. De Martino — si dice — potrebbe essere il futuro presidente del Senato, se, come sembra, la Dc rivendicherà la presidenza della Camera togliendola alla comunista Jotti. Se ciò fosse vero, la cosa dovrebbe dispiacere molto a Spadolini che, da campione dei «laici», aveva messo gli occhi su palazzo Madama.

Novità clamorose non sono ieri venute fuori. La direzione dc è sempre tenuta bene sott'occhio, visto che prosegue la maratona. Ma dovrebbe trattarsi delle ultime ore: «Se la stanchezza non ci costringerà ad un break — diceva ieri Mazzotta — forse a tarda notte avremo finito il nostro lavoro». Il nodo della Toscana non è stato ancora sciolto e, probabilmente, si trascinerà ancora. Ieri s'è scoperto che il presidente della Roma calcio, Dino Viola, sarebbe stato inserito nell'ultimo posto in lista nella capitale, quasi a voler rispettare il suo desiderio di non cimentarsi in Parlamento: De Mita avrebbe così ottenuto una candidatura «di richiamo» esclusivamente pubblicitaria.

Ma i giochi non sono ancora fatti. Sulle candidature dei «piduisti» il partito ha scelto la strada dura e chiesto a Rolando Piccioni, a Carenini e De Carolis di non ripresentarsi. Solo l'ex ministro Sarti verrà recuperato. A Napoli e Brescia Gava e Martinazzoli si sono fatti da parte per lasciare il posto di capilista ai ministri uscenti Scotti e Pandolfi. Nulla di nuovo a Roma: primo Andreotti, seguito da Darida, Galloni e Petrucci; Rognoni è capolista a Milano seguito da Mazzotta. Sui nomi degli «esterni» continuano a circolare le stesse indiscrezioni: lo storico Scoppola, il filosofo

Dei Noce, il costituzionalista Sandulli, il ginecologo Bompiani: dovrebbero tutti far parte del collegio senatoriale di Roma. Per far loro posto i senatori uscenti come la Falcucci o Signorello finiranno in collegi di provincia.

La lista romana del Pci è fatta: Berlinguer in testa con Ingraio, poi i parlamentari uscenti, compresi due pduppini (Corvisieri e Crucianelli). Ci saranno anche Argan, ex sindaco di Roma, l'assessore Nicolini, la scrittrice Natalia Ginsburg. Antonello Trombadori non si ripresenterà. Anche a Milano Berlinguer è capolista, seguito da Quercioli. A Vigevano c'è un posto per Cossutta, al Senato.

«La democrazia è salda»

di GIUSEPPE LOTETA

La democrazia è in pericolo? C'è il rischio che il dopoelezione veda tentativi autoritari di destra, con la partecipazione o l'avallo di una parte delle forze politiche e del mondo industriale? L'ipotesi, affacciata abbastanza drammaticamente in un'intervista da Enrico Berlinguer, è stata ieri al centro di più d'un commento politico. Ma sono in molti, e in un panorama variegato di partiti, a non ritenerla reale. Con l'esperienza e la conoscenza che provengono dall'incarico ricoperto da più anni, il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, è il primo a non crederci. «Di fronte all'allarme circa le sorti della democrazia», ha affermato, «si ha il dovere di rispondere che essa in Italia ha ormai solide radici nella gente, che quarant'anni di vita repubblicana, distinti da momenti anche drammatici, superati però sempre nella libertà e nell'ordine, hanno posto il paese al riparo da rotture possibili della legittimità democratica».

Certo, la democrazia ha bisogno di «consensi e partecipazioni costanti», nessuno può tirarsi indietro. Ma «i partiti, tutti, che appartengono a questa nostra storia repubblicana, hanno forti radicamenti nella democrazia». E queste radici, conclude Rognoni, costituiscono una «garanzia sicura, anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di attenzione contro il sistema anziché per il sistema».

Neanche Pietro Longo, che ha aperto ieri i lavori della direzione socialdemocratica, crede che esistano «condizioni drammatiche per la nostra de-



Il ministro Rognoni

mocrazia». Ed aggiunge: «Sereneamente, vorremmo invitare i comunisti a riflettere nel mettersi su una strada che riteniamo sbagliata. Questo loro modo di affrontare la campagna elettorale, alzando il tono della polemica fino a coinvolgere le stesse istituzioni, finirebbe con l'agevolare la tentazione di certi ambienti dc o fiancheggiatori della Dc di porsi ancora una volta blocco contro blocco, chiamando gli elettori a scelte traumatiche». Longo, però, teme che tutto questo parlare di rischi e di pericoli, questo «duello in superficie», possa nascondere «segnali, diretti o indiretti, per tornare a ripercorrere l'antica

strada della cosiddetta solidarietà nazionale».

La Dc, a suo giudizio, non lavora, in realtà, sull'ipotesi neocentrista, ma su quella del «governo diverso», che «potrebbe essere suggerita o proposta all'indomani del 27 giugno». Per il liberale Aldo Boglietti, «in campagna elettorale si è portati ad affermazioni demagogiche ed estreme. Ciò può spiegare, ma non giustificare, certo, quanto ha detto Berlinguer. Senza voler offendere nessuno, mi sembra che l'alternativa vista da Berlinguer configuri, più che altro, un'alternanza».

I socialisti non parlano di attacchi alla democrazia. Vedono nel neocentrisimo, invece

più come contenimento politico che come schieramento, uno dei possibili, e non suggeribili, sbocchi postelezionali della strategia democristiana. Lo ha ribadito anche ieri Aldo Aniasi, secondo il quale «l'ipotesi di un'alleanza centrista e conservatrice è la spia delle cattive volontà esistenti in alcuni settori della Dc». La necessità di «battere» questo tentativo costituisce però, per Fabrizio Cicchitto, «il problema principale della campagna elettorale». E Francesco De Martino, candidato comune del Psi e del Pci in un collegio senatoriale di Napoli e molto soddisfatto di questa candidatura, ritiene indispensabile «sbarrare la via alla restaurazione centrista, battere le spinte conservatrici, assicurare ai lavoratori la vittoria, uscire dalla crisi che insidia la democrazia».

Ma indicherebbero i socialisti quali alleanze intendono contrarre nella nona legislatura? La domanda viene posta ancora una volta da Giovanni Galloni su *Il Popolo* di oggi. Il direttore del quotidiano democristiano, dopo avere ribattuto a Craxi che non è il suo partito, ma il Psi, ad essere responsabile delle crisi e dell'instabilità dell'ottava legislatura, soprattutto per ciò che riguarda la fine dei due governi Spadolini, ripropone la domanda sulle alleanze e aggiunge: «Se la risposta positiva socialista arriverà prima delle elezioni, andremo alle urne con una scelta chiara da indicare agli elettori». In caso contrario, conclude Galloni, «la mancata decisione socialista rischia di creare nella prossima legislatura le stesse e forse più gravi condizioni di incertezza e di

instabilità». La risposta socialista arriva dal vicesegretario del Psi, Claudio Martelli: «I socialisti avanzeranno una proposta politica di governo prima del voto, ma dopo che avranno visto quali sono i programmi degli altri partiti... In questa proposta di governo sarà implicita anche una proposta di alleanza. Ma sempre a partire dal programma, perché è sulle cose da fare che devono essere accertato preliminarmente affinità e divergenze».

Programmi, appunto. E ieri i socialdemocratici, quarti dopo i comunisti, i repubblicani e i liberali, hanno definito il loro. In economia prevede «una serie di iniziative rivolte a difendere lo Stato sociale, trasformandolo nello Stato dei servizi per la comunità dei cittadini» e «la riduzione del deficit della spesa pubblica, con proposte concrete, sia per quanto attiene le entrate e i tagli della spesa, individuando altresì i punti nevralgici per interventi urgenti».

Il nuovo presidente del Senato, il democristiano Vittorio Colombo, si chiede in un'intervista se, «di fronte a una legislatura che si chiude per la quarta volta anticipatamente, non si debba constatare che i tempi previsti dalla Costituzione erano tempi fissati per una società più lineare e più tranquilla, una società agricola». La risposta di Colombo è che «in una società moderna quei tempi (cinque anni) risultano eccessivamente lunghi». Meglio accorciarli, come «altri paesi di alta tradizione democratica», i quali «prevedono un periodo di legislatura più ristretto».

PAG. 2

21.5.83

**Scaglione, segretario regionale socialista:
«La scelta non incide sulla nostra autonomia»**

De Martino: «Perché candidato PSI-PCI»

NAPOLI. Che significa la candidatura unitaria di Francesco De Martino nel collegio senatoriale di Napoli-III? Si tratta solo di un espediente tecnico per garantire all'illustre politico socialista l'elezione in un collegio cittadino o è, invece, la sperimentazione, episodica ed avanguardistica, di quel partito unico dei lavoratori, che proprio De Martino va da anni prospettando come strumento politico dell'alternativa?

Socialisti e comunisti uniti in tre collegi cittadini (negli altri due saranno unitariamente sostenuti due candidati del Pci): un incontro occasionale o l'inizio di una nuova fase?

Il vecchio professore, dalla sua bella casa di via Aniello Falcone, smorza i toni ma non rifiuta un giudizio politico: «È un modo per rafforzare la mia candidatura, attraverso uno scambio di voti - esordisce - Personalmente l'accetto anche come espressione della tendenza unitaria dei lavoratori. È per questo che ho accettato? De Martino accetta la provocazione. Con la ruvida gentilezza che gli è propria, parafrasa un passo delle lettere che ha scritto per ringraziare i segretari regionali del Psi e del Pci, Scaglione e Bassolino. La mette sul personale, una scheggia di confessione: «Alla mia età, quando la vita volge al suo termine, è forte la tentazione di impegnare i giorni che restano nella meditazione e nello studio. Ma dopo tanti anni di lotta politica, non cogliere oggi quest'occasione significherebbe disertare».

Un dovere da compiere, quindi, anche a scapito degli studi sulla romanità e sulla storia del socialismo. «Certo - risponde con quella voce tonda e grave, da sacerdote laico - Certo: verso Napoli, che ha bisogno di rinnovamento, di slancio, di ripresa. Un processo di cui devono essere protagonisti, in prima linea, i partiti dei lavoratori. Ma si può dire che dopo la "terza via del professore, dopo l'anticipazione del teorico, si apre la "terza via del senatore", la testimonianza del politico? «Non carichiamo la vicenda di

significati impropri. Si può dire solo che questa candidatura è coerente alle mie convinzioni e rappresenta un punto di disgelò dei rapporti tra i due partiti della sinistra storica italiana. È possibile che si apra una fase di ulteriori miglioramenti dei rapporti. Nulla di più».

Nicola Scaglione, segretario regionale, perimetra più seccamente l'operazione: «Il meccanismo di "non candidatura" del Pci nel collegio di Napoli-III e del Psi nel quarto e quinto collegio soddisfa l'esigenza che una personalità come De Martino possa continuare, al Senato, a dare il suo contributo per la causa di Napoli e del Mezzogiorno. È questo solo il senso dell'accordo col Psi. Una pausa e poi un'ulteriore specificazione: «Rivolgeremo l'invito ai nostri militanti e ai nostri elettori perché si assicurino il successo delle candidature unitarie nei tre collegi, senza che questo possa essere caricato di significati ulteriori e diversi. Si tratta di un'intesa che ha i limiti e le motivazioni indicati e non incide per niente sull'autonomia della battaglia socialista nella città di Napoli».

Da Roma giunge l'anticipazione dell'editoriale di Galloni che appare sul Popolo di oggi. Senza polemica, ma quasi rispondendo all'accusa di mancanza di chiarezza, Scaglione ribadisce: «La nostra battaglia si svolgerà sui programmi e sui contenuti da dare al governo che nascerà dal Parlamento rinnovato. Formule e schiarimenti, come va ripetendo Craxi, andranno riguardati alla luce dei risultati e dei confronti programmatici. Questo vale per tutto il territorio nazionale e, segnatamente per Napoli, dove le candidature unitarie non possono snaturare linea ed autonomia del nuovo corso socialista». Scaglione usa toni decisi. Vuol essere chiaro e perentorio. Ma è diffusa l'impressione che la polemica sulle candidature unitarie non naufragherà sugli scogli delle prime battute.

Antonio Aurigemma

**Rognoni e Galloni: la democrazia non è in pericolo
Martelli: impraticabile l'alternativa di sinistra**

Polemiche risposte ai timori del Pci



Francesco De Martino

ROMA - In pieno clima di campagna elettorale e mentre le segreterie e le direzioni dei partiti sono impegnate nella maratona finale per la presentazione delle liste, la polemica fra i partiti si è riaccesa.

La «scintilla» è partita da una frase del segretario comunista Berlinguer che ha denunciato il pericolo di una svolta a destra, «mortale per la democrazia», «se non si realizzasse l'alternativa».

Un editoriale del Popolo e il ministro Rognoni hanno replicato per la Dc all'ipotesi di Berlinguer negando la possibilità di uno spostamento centrista. Rognoni, in particolare, afferma che le sorti della democrazia nel Paese non sono certamente in pericolo e che «abbiamo dimostrato di saper superare momenti drammatici nella libertà e nell'ordine». Il segretario dc De Mita ha annunciato per oggi la sua risposta.

Anche dagli altri partiti sono arrivati commenti e reazioni: il vice segretario socialista Martelli risponde al Pci che «l'alternativa di sinistra non è praticabile», «anzi - afferma Martelli - sono da esaminare le condizioni per un'alleanza con la Dc».

Adirittura allarmata la replica del segretario del Padi, Longo, che ha invitato Berlinguer a riflettere sul «pericolo di alzare il tono della polemica fino a coinvolgere le istituzioni» e ironica quella del liberale Bozzi che giudica le affermazioni del segretario comunista «demagogiche ed estrose».

Intanto continua la messa a punto delle liste: fa discutere la candidatura unitaria di Francesco De Martino per il Psi ed il Pci a Napoli: l'anziano leader socialista ci spiega le ragioni della scelta in un'intervista.

■ A PAGINA 2 | SERVIZI

Salgono i toni della polemica preelettorale

La Dc replica a Berlinguer: nessuna svolta autoritaria

Alle dichiarazioni del segretario comunista hanno risposto Rognoni e Galloni
Ancora accuse a Craxi: la mancanza di scelte è una posizione equivoca

ROMA — La polemica si fa più aspra dopo i timori di svolta antidemocratica espressi da Berlinguer e i nuovi attacchi di Craxi alla Dc. E' stato il ministro degli Interni Rognoni a rispondere al segretario comunista: non solo come esponente democristiano ma a nome dello stesso governo. Galloni, direttore del «Popolo», replica invece a Craxi invitando di nuovo i socialisti alla scelta. La piega che sta prendendo il dibattito non può non preoccupare i partiti laici minori che proprio ieri hanno siglato l'intesa per la presentazione di candidati comuni in alcuni collegi senatoriali. C'è il rischio, dicono, di una lotta muro contro muro che chiama gli elettori a scelte traumatiche danneggiando le forze intermedie.

«Di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia — ha detto ieri Rognoni rispondendo direttamente a Berlinguer — si ha il dovere di rispondere che essa in Italia ha ormai solide radici nella gente, che 40 anni di vita repubblicana, distinti anche da momenti drammatici, superati però sempre nell'ordine, hanno posto il Paese al riparo da rotture possibili della legittimità democratica». Certo — aggiunge il ministro degli Interni — la democrazia ha bisogno di «consensi e partecipazioni costanti per cui il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte». Ma «i partiti tutti hanno forti radici nella democrazia e non possono farsi da parte». Il controllo democratico che essi esercitano è «garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di un'astensione contro il sistema».

Galloni viene di rincalzo, rispondendo indirettamente a Berlinguer ma centrando il discorso soprattutto su Craxi. «Scegliere — dice al Psi — significa decidere il tipo di maggioranza che dovrà governare il Paese nei prossimi anni: se sarà una maggioranza con la Dc oppure se sarà una maggioranza contro la Dc e quindi necessariamente con il Pci».

In altre parole, la Dc giudica ancora equivoca la posizione socialista. E cita a questo proposito anche la decisione di

candidare l'onorevole Francesco De Martino, ex segretario del partito, in un collegio concordato con i comunisti: «Non possiamo pensare che il Psi non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare a uno dei suoi leader storici più prestigiosi senza bisogno dell'apporto dei voti del Pci».

Il Psi in realtà tende a circoscrivere questo «caso» entro limiti strettamente tecnici, la mancanza di un collegio senatoriale sicuro. Ma il parere dell'interessato è diverso: «Sono fiero di poter essere candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie

convinzioni e con l'augurio di un grande successo per sbarrare la strada a una restaurazione centrista».

L'accordo per la presentazione di candidati comuni in alcuni collegi senatoriali è stato siglato ieri da Pli, Pri e Psdi. E' limitato a sei regioni: Trentino Alto Adige, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna. Sono in corso ancora contatti, solo tra liberali e repubblicani, per individuare altre possibilità di intesa. Gli obiettivi di partenza erano più ambiziosi, però in alcune regioni come Liguria, Toscana e Veneto non c'è stato verso di

mettersi d'accordo. Al di là del significato tecnico, però, i laici si preoccupano di mettere in evidenza il significato politico del «patto», collocato «in una logica che rifiuta ogni schema bipolare».

Sono tesi che con parole pressoché analoghe hanno ripetuto Zanone, Spadolini e Longo. Per questo motivo, i socialdemocratici criticano Berlinguer. Alzando il tono delle polemiche, dice Longo, si finisce con l'agevolare la tentazione di certi ambienti dc o che comunque fiancheggiano la Dc di «porsi muro contro muro».

Prime reazioni all'intervista del leader pci. Tacciono gli industriali chiamati in causa

“Ma la democrazia è salda”

Il ministro degli Interni replica a Berlinguer

Rognoni riconosce la legittimità delle preoccupazioni per la situazione economica e per le conseguenti tensioni sociali ma nega che le istituzioni siano in pericolo. Anche Bozzi e Longo respingono la diagnosi del segretario comunista

di GIORGIO ROSSI

ROMA — Berlinguer è convinto che settori della Confindustria, della finanza e dell'imprenditoria italiana sono tentati di «farla finita con il sistema del partito» e di «assumersi in prima persona la direzione del paese». Da questi ambienti e da personaggi come Agnelli e Romiti, direttamente chiamati in causa, non sono venute ieri smentite o repliche di sorta. Ma a livello delle forze politiche l'affermazione insolitamente grave del leader comunista non è passata inosservata.

Il presidente liberale Bozzi ha parlato di «affermazioni demagogiche ed estrose» e di «amenità» di tipo elettorale, con l'aria di non voler prendere sul serio la questione. In casa democristiana, invece, l'opinione di Berlinguer viene considerata molto grave: non perché si ritenga che possa davvero essere messo in discussione lo stesso ordinamento democratico, ma perché si individua in quest'ipotesi un segnale di debolezza del Pci, «il sintomo di una mancanza di fiducia nelle capacità di tenuta del sistema repubblicano che pure i comunisti hanno contribuito a creare e a difendere».

Piazza del Gesù ha fatto sapere che in proposito risponderà oggi, in modo «corposo e meditato». Ma intanto una replica argomentata è venuta dal ministro dell'Interno, Rognoni. Egli riconosce che, nell'attuale quadro italiano, sono «comprendibili le preoccupazioni che da più parti si levano sulle difficoltà del passaggio elettorale e soprattutto sullo scenario che ne potrà conseguire». E ribadisce: «Se poi si riflette sulla situazione economica e produttiva e sulle tensioni sociali, di cui è im-

mediata espressione la vicenda dei contratti, le preoccupazioni sono davvero legittime».

Ma a questo punto le strade di Berlinguer e di Rognoni si dividono nettamente. Perché il ministro dell'Interno, pur ammettendo la legittimità di certe preoccupazioni, aggiunge: «Tuttavia, di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia, si ha il dovere di rispondere che essa in Italia ha ormai solide radici nella gente, che 40 anni di vita repubblicana, distanti da momenti anche drammatici, superati però sempre nella libertà e nell'ordine, hanno posto il paese al ri-

paro da rotture possibili della legittimità democratica».

In sostanza, secondo i democristiani, si possono anche nutrire preoccupazioni, ma non è lecito gettare pessimistici allarmi in un paese dove è stato, fra l'altro, affrontato e sostanzialmente sconfitto un fenomeno eversivo della gravità del terrorismo. Pericoli reali, dice ancora Rognoni, possono esservi (poiché la democrazia «ha bisogno di consensi e partecipazione costanti») «soltanto se qualcuno si tira da parte». Ma tutti i partiti, in Italia, «hanno forti radicamenti nella democrazia e non possono farlo. Il controllo demo-

cratico che essi esercitano, quello dei movimenti e delle differenziate espressioni istituzionali della società e della pubblica opinione in genere, è così diffuso da costituire garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema anziché per il sistema». La fiducia nella democrazia, conclude Rognoni, «è dunque la cosa più importante per andare avanti e rinnovarsi».

Sull'argomento è intervenuto anche il segretario socialdemocratico, Pietro Longo, che ne ha parlato ieri alla direzione del suo partito. «Allo stato dei fatti», ha detto, «non esistono condizioni drammatiche per la nostra democrazia; non esistono timori particolari per quanto riguarda la tenuta del nostro sistema di libertà».

Per Longo, i comunisti, con affermazioni di questo tipo, «si mettono su una strada sbagliata: questo loro modo di affrontare la campagna elettorale alzando il tono della polemica fino a coinvolgere le stesse istituzioni, finirebbe con l'agevolare la tentazione di certi ambienti democristiani o fiancheggiatori della Dc, di porsi ancora una volta blocco contro blocco, chiamando gli elettori a scelte traumatiche». Il leader socialdemocratico, tutto sommato, ritiene che dietro le affermazioni di Berlinguer si celino «segnali diretti o indiretti» per tornare a battere l'antica strada dell'accordo con la Dc e della «soddisfatta unità nazionale» che potrebbe essere riproposta di fronte a un grave pericolo per la democrazia.

Galloni invita Craxi a scegliere Il Psi deciderà prima del voto?

ROMA — «I socialisti avvanzeranno una proposta politica di governo prima del voto, ma dopo che avranno visto quali sono i programmi degli altri partiti». Parlando a «Tribuna politica» il vicesegretario del Psi Claudio Martelli ha annunciato che in occasione del convegno socialista di Milano, previsto per la settimana prossima, dove verrà presentato il programma elettorale, il Psi farà una proposta di governo nella quale «sarà implicita una proposta di alleanza».

Di fronte agli elettori, ha sottolineato Martelli, «ci presenteremo assumendo impegni concreti». Alla domanda: chi sarà questo alleato? Il vicesegretario del Psi ha risposto che questo si potrà dire «soltanto quando saranno resi noti i programmi di tutti i partiti». Martelli ha però ricordato che il Psi «non ritiene praticabile l'alternativa di sinistra» e che quindi la questione si sposta «sulla possibilità di un'eventuale alleanza con la Dc».

Sullo stesso tema interviene su «Il Popolo» il direttore dell'organo Dc, Giovanni Galloni. «Se è vero che il Psi ha ripetutamente dichiarato che non esistono oggi condizioni per l'alternativa di sinistra — scrive Galloni — va però in senso diverso la decisione di liste unitarie per il Senato» a Napoli (dove, in un collegio, De Martino sarà candidato unico Psi Pci). Per Galloni così «non si fa chiarezza» anche perché «non possiamo pensare che il Psi non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare ad uno dei suoi leader storici più prestigiosi».

L'ex segretario socialista candidato unico del Psi e dei comunisti al Senato

De Martino a Napoli: Craxi minimizza e il Pci esulta

Roma, 20 maggio. Francesco De Martino candidato unico del Psi e del Pci in un collegio senatoriale di Napoli centro è considerato un buon affare in casa socialista. Spiega Nevio Querci della sinistra del Psi e braccio destro di De Martino: «La vicenda è stata condotta direttamente dalla segreteria. De Martino non se ne è occupato».

«Nei vari collegi napoletani i socialisti non hanno un numero di voti sufficiente: far confluire i voti comunisti in aggiunta a quelli socialisti sul nome di De Martino servirà a far eleggere anche a Napoli un senatore del Psi».

Più brutalmente, Genaro Acquaviva capo della segreteria politica di Craxi precisa: «Bisognava trovare un posto a De Martino e nei singoli collegi napoletani

non avevamo abbastanza voti da garantirgli l'elezione. La proposta un'aria è partita dalla segreteria regionale e noi l'abbiamo accolta».

Se tutto andrà secondo gli accordi, i comunisti di Chiaia e Posillipo (collegio di Napoli terzo) uniranno i loro voti a quelli dei militanti del Psi per far eleggere a Palazzo Madama l'ex segretario, predecessore di Bettino Craxi. Per converso, i socialisti dei rioni Mercato e Stella (Napoli quarto e quinto) voteranno per i due candidati del Pci. Il significato politico dell'operazione è enfatizzato dai comunisti e da De Martino, ridimensionato dai demartiniani, negato dai craxiani.

In un comunicato congiunto pubblicato sull'«Unità» di oggi, i segretari

regionali Antonio Bassolino (Pci) e Nicola Scaglione (Psi) affermano che «il compagno De Martino ha sempre lavorato per l'unità della sinistra, per la rinascita di Napoli, ed esprime una comune ispirazione e tradizione meridionalista». De Martino risponde ai due segretari con una lettera che è stata divulgata soltanto dall'«Unità» del Pci «Parcomita» (che esce in periodo elettorale).

«Per il rinnovamento di

Controcorrente

L'ex-governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, assessore regionale nel Comune dell'Argentario, sarà senatore democri-

Napoli — scrive l'esponente del Psi — è essenziale un accordo di tutte le forze di progresso le quali nella loro reciproca autonomia (è il piccolo distinguo rispetto al comunicato congiunto dei segretari ndr) sono chiamate a dare contributi insostituibili per Napoli e per i necessari e urgenti mutamenti nella guida politica del Paese. Sono fiero — conclude — di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra».

stiano a Milano. Il caso è unico, ma in carattere col carattere del personaggio, cui converrebbe il motto di cappa e spada: «Tutti per Carli, Carli per tutti».

Il tono di Nevio Querci è più cauto. «Non è un'alleanza — spiega — ma dimostra che fra socialisti e comunisti è in atto un miglioramento dei rapporti. E' un accordo circoscritto e non prelude a generalizzazioni. Ancor più prudente un altro socialista della sinistra: «E' un accordo tecnico», sostiene.

Acquaviva sembra seccato per tanta curiosità sull'episodio di Napoli. E va subito al punto: «Non è colpa nostra se i comunisti ci stanno speculando sopra. Per noi è stato un affare. Prendere o lasciare».

Le dichiarazioni dei politici lasciano poco spazio alla «diestrologia». Ma il cronista ci prova lo stesso. Forse De Martino ha dato il via all'operazione per lasciare il proprio seggio alla Camera al figlio Guido che è nelle liste

del Psi? «No — risponde Querci — De Martino avrebbe potuto presentarsi in altri collegi dove aveva buone possibilità».

Ci sono! — dice il giornalista come folgorato — voi mandate De Martino al Senato, con l'aiuto del Pci, per avere un uomo di prestigio da candidare alla presidenza di Palazzo Madama e la garanzia del sostegno comunista».

«No — risponde paziente-mente Acquaviva —. Questa è futurologia. D'altra parte — dice tra il serio e il faceto — se avremo Craxi a Palazzo Chigi non potremo avere la guida del Senato, dove peraltro ci saranno altri grandi nomi socialisti da candidare. Per chi non vuol convincersi, il mistero resta».

Giancarlo Perna

I partiti hanno ormai quasi completato la scelta dei nomi per le liste elettorali

Limitata intesa fra pri, psdi e pli Protesta dc per il caso De Martino

Candidature comuni laiche solo in sei regioni - Il giornale democristiano accusa il psi per l'accordo con i comunisti a Napoli sull'ex segretario socialista - Rognoni replica alla tesi di Berlinguer sui rischi della democrazia - I radicali domani decidono definitivamente se presentarsi alle elezioni

ROMA — Hanno trovato un accordo, ma su pochi collegi. Socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno discusso per giorni cercando di concordare candidati comuni al Senato. L'obiettivo era guadagnare qualche seggio lì dove nessuno dei tre partiti aveva un rappresentante, ma anche quello di presentarsi uniti e quindi più forti davanti alla dc dopo le elezioni.

Il « polo laico » ha concordato candidature comuni in sole sei regioni (Trentino-Alto Adige, Abruzzo, Molise, Calabria, Sardegna, Basilicata). Nelle altre regioni ognuno andrà per conto suo perché la situazione « permette di prevedere la concreta possibilità

per ciascun partito di conseguire separatamente un senatore ».

Successo limitato, quindi, della « operazione apparentamento » tra i laici, malgrado tutti temano di essere schiacciati, in campagna elettorale e dopo, da la nuova dc di De Mita. Lo « studio » di Spadolini sul partito di Spadolini, che considera il suo più temibile concorrente in una campagna puntata tutta sulla parola d'ordine del « rigore ». E, di giorno in giorno, i rapporti tra pri e dc diventano sempre più tesi. Ieri il segretario Spadolini ha smentito che vi sia stata « alcuna offerta di candidatura di area tra dc e pri ».

Un risultato di rilievo lo hanno invece raggiunto socialisti e comunisti a Napoli con la decisione di presentarsi, in comune, in un collegio senatoriale, l'ex segretario del psi De Martino. Sul significato di questa operazione a sorpresa ci sono pareri diversi. Mentre il socialista Covatta parla di « accordo tecnico », lo stesso De Martino sottolinea la necessità di « sbarrare la

strada ad un tentativo di restaurazione centrista ». Si dice pure che De Martino potrebbe essere un buon candidato di psi e pci alla presidenza del Senato, nel caso la dc decida di chiedere per sé la presidenza della Camera.

Certo è che la democrazia cristiana non ha apprezzato la mossa di psi e pci, perché « non contribuisce alla chiarezza », come scrive il direttore del Popolo oggi. « Non possiamo pensare che il psi non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare ad uno dei suoi leader storici più prestigiosi — argomenta Galloni — senza il bisogno dell'apporto dei voti comunisti e senza dover riversare voti socialisti sui candidati comunisti ». Questo modo di agire sembra alla dc una propensione socialista per l'alternativa col pci.

Questa è ormai presentata dal segretario comunista Berlinguer come unico rimedio per evitare nel Paese una svolta a destra guidata da gruppi industriali che mirerebbero a gestire in modo diretto il potere che i politici si

starebbero lasciando scappare di mano. L'allarme lanciato da Berlinguer ha scosso la campagna elettorale suscitando un coro di smentite. Dicono « no » a questa interpretazione della realtà il ministro dell'Interno, il democristiano Rognoni, il socialdemocratico Longo, i liberali.

« Il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte », risponde Rognoni a Berlinguer. I partiti hanno il controllo democratico del Paese e

sono « a garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema attuale per il sistema ».

Ma i socialdemocratici, che sospitano un rigermogliare del « compromesso storico » tra dc e pri, si sono allarmati. Pietro Longo sostiene che « l'ipotesi vera sulla quale sta lavorando la dc per il dopo elezioni non è un governo centrista, che il psdi respinge, ma un « governo disperso ». Definizione, questa, coniata proprio da Berlinguer.

Fondamentale per capire se ci saranno o no più schede bianche è l'atteggiamento del partito radicale. Questo dovrebbe decidere il da farsi tra oggi e domani, in un « conclusivo » segreto riunito nel castello di Santa Severa. Non è da escludere che Pannella (che ha iniziato da tre giorni lo sciopero della fame e della sete) scelga di far presentare il pri alle elezioni spiegando che gli eventuali eletti diserterebbero poi le aule parlamentari, lasciando i banchi vuoti per il « partito della scheda bianca ».

Alberto Rapisarda

CORRIERE DELLA SERA

23. 5. 83

ROMA — Il Partito radicale presenta propri candidati ma invita gli elettori ad annullare il voto. Il segretario del PSDI Longo accusa i socialisti di procedere con «microscopici ondeggiamenti». Sono le novità politiche di una domenica elettorale (primo giorno utile per la consegna delle liste, occasione di incidenti tra comunisti e seguaci di Pannella) che per il resto conferma le tendenze note.

Del democristiano che ripropongono a Craxi un'intesa di legislatura disposti in cambio a contrattare la presidenza del Consiglio. Dei socialisti che si sforzano di mantenere l'equidistanza tra DC e PCI. Dei comunisti sempre più impegnati a indicare nella Democrazia cristiana il partito capofila di un'offensiva che definiscono padronale e conservatrice, mentre cresce la tensione sociale dopo la rottura sul fronte dei metalmeccanici. Dei repubblicani che non si sbilanciano: prima di sposare una formula di governo — dice Spadolini — giudicheremo i programmi.

La decisione radicale nella sua apparente contraddittorietà, non ha precedenti nella storia elettorale della democrazia italiana. Il partito di Pannella partecipa alla competizione elettorale, presenta liste dappertutto, si batte davanti ai Palazzi di Giustizia per conquistare sulle schede uno spazio privilegiato, ma poi invita gli elettori a non scegliere il simbolo della rosa, a ignorarlo, anzi, alla pari di tutti gli altri. Il PR, infatti, chiederà agli elettori di andare alle urne ma di non votare, annullando la propria scheda con scritte che la rendano inservibile per il rinnovo del Parlamento. Eppure in questa scelta, sostengono i radicali c'è del metodo. Consente infatti al partito di proseguire con coerenza la battaglia contro la «partitocrazia» ma senza rinunciare agli spazi privilegiati, che spettano ai partiti in forza della partecipazione alle elezioni.

Dalle tribune televisive potranno per esempio continuare a informare milioni di cittadini sulle loro opinioni e iniziative ma distinguendosi dalle altre forze politiche. Ma da questa forma certamente originale di «astensionismo votante» i radicali si ripromettono di ricavare altri vantaggi. Quello di potersi proclamare vincitori morali delle elezioni nel caso di una nuova impennata delle astensioni. E, a maggior ragione, se vi saranno loro eletti alla Camera o al Senato, quello di mantenere il controllo sui propri voti evitando il più possibile fughe verso altri partiti. Gli elettori radicali infatti ora avranno non una ma due possibilità di mostrare la loro fedeltà al partito. Gli eventuali deputati e senatori radicali — ha detto Pannella — «non assumeranno nessun impegno tra quelli derivanti dalle indicazioni costituzionali». Una spiegazione tuttavia che non esaurisce gli interrogativi. Per esempio se in caso di rappresentanza parlamentare i radicali usufruiranno o no di una quota del finanziamento pubblico.

A nome della DC il vicesegretario Mazzotta dice ai socialisti: «Non vogliamo accordi a scatola chiusa, chiediamo un'intesa a urne aperte. Vogliamo un impegno con gli elettori quando essi hanno in mano ancora l'arma del voto».

Mazzotta invita Craxi a non considerare le proposte della DC come «trappole». Del resto — egli osserva — «Craxi non può sperare di presentarsi come una specie di Cappuccetto rosso insidiato dalla DC-lupo cattivo».

Ma sulle formule che dovranno governare la prossima legislatura, la risposta del PSI resta sfuggente. Craxi vuole mantenere intatta la specificità socialista sia rispetto a De Mita sia a Berlinguer. L'obiettivo del PSI in questo momento riguarda piuttosto la raccolta dei consensi in quei settori della sinistra non ancora collegati alle liste dell'alternativa promosse dal PCI. Ieri è stato annunciato l'apparentamento elettorale tra il PSI e il Movimento federativo radicale che raccoglie un gruppo di ex aderenti al PR usciti in dissenso con Pannella.

Oltre che sugli schieramenti del dopo 26 giugno le polemiche riguardano la tesi del «golpe bianco» neocentrista avanzata da Berlinguer e la candidatura De Martino che a Napoli vede insieme socialisti e comunisti. Il liberale Biondi critica il segretario del PCI e giudica «grave» il fatto che «si evocino fantasmi del passato e si esorcizzino come golpiste soluzioni politiche che rientrano nelle scelte che liberamente competono ad ogni partito».

«La candidatura De Martino — ha dichiarato il segretario del PSDI Longo — ha creato in noi un senso di sconforto e disagio e sottolinea che nel PSI ci sono forze importanti e significative che lavorano per l'unità tra comunisti e socialisti». Il PSI non risparmia dunque colpi ai suoi alleati più vicini e lascia calare su Craxi l'ombra dell'ambiguità e dell'«ondeggiamento» tra DC e PCI.

Per la destra ha parlato l'ammirante il quale batte sul tasto di sempre: l'unico voto di «alternativa e di opposizione» è quello dato al simbolo del MSI.

Antonio Padellaro

Il frontismo per il re di Prussia

di ANGELO NARDUCCI

Novanta "esterni", una grande sottoscrizione per decine di miliardi, una pari mobilitazione del partito e il recupero di quasi tutti gli ex dissidenti ingloriosamente espulsi dal Pci tredici anni fa al congresso di Bologna: questa, fino ad ora, la ricetta di Berlinguer per arginare la svolta autoritaria e neocentrista organizzata dalla Dc in combutta con gli industriali più retrivi e con altre forze di vario tipo e genere, accomunate dall'istinto alla reazione e all'intrigo.

O vince l'alternativa o l'Italia va in bocca ai pescicani: questo è il motto di via delle Botteghe Oscure, in una campagna elettorale partita ormai con il piede sinistro e destinata ad assumere toni sempre più caldi anche per l'exasperazione del già teso rapporto tra Confindustria e sindacato.

L'alternativa: questa è la meta politica. Per raggiungerla occorre non soltanto far aumentare i voti del Pci ma anche sollecitare i socialisti cercando di far riemergere l'assopito istinto frontista. Dopo le vecchie, dure e severe polemiche dei mesi e degli anni scorsi, i socialisti sono ridiventati "compagni" e vengono trattati con il massimo rispetto. La conflittualità si spegne, le differenze si anebbiano, si rinsaldano le intese nelle giunte di sinistra, alla faccia di tutti i possibili scandali. Non si polemizza neppure più con Lagorio e il suo occidentalismo di bronzo: la possibilità che il Psi abbochi val bene Firenze.

Esagerazioni? Da Napoli è fresca fresca la notizia che l'ex segretario socialista Francesco De Martino sarà candidato unico del Psi e del

Pci per il Senato, nel collegio di Chiaia e Posillipo. Nei rioni Mercato e Stella i candidati unici saranno comunisti: due a uno ma De Martino vale almeno il doppio.

Lasciamo perdere le illusioni e stiamo ai documenti ufficiali. In questo caso si tratta di una lettera del "com-

pagno Francesco De Martino" pubblicata con grande rilievo sulla prima pagina de "L'Unità". "Sono fiero — dice l'esponente socialista — di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie convinzioni, con l'augurio di un grande successo, per sbarrare la via a un tentativo di restaurazione centrista, battere le spinte conservatrici, assicurare ai lavoratori la vittoria, uscire dalla crisi che insidia la democrazia".

A parte la modestia (ma non è una virtù obbligatoria) il sintomo rappresentato dalle tre candidature uniche di Napoli non è da sottovalutare, soprattutto perché investe uno dei leader "storici" del Psi, patrocinatore da anni di nuove forme ambigue di frontismo strisciante ed esplicito, affossatore pervicace della politica di centro-sinistra.

Da via del Corso si tende a sminuire la portata del fatto, mentre i comunisti enfatizzano: da entrambe le parti — e questo è significativo — non si esclude che l'intesa raggiunta a Chiaia e Posillipo possa essere il preludio a un candidato unico, sempre nella persona di De Martino, per la seconda carica della Repubblica, per la presidenza del Senato, cioè, nella prossima legislatura.

Non bisogna dar corpo ai fantasmi ma l'esperienza insegna che la strada del centrismo e della alternativa è punteggiata da episodi e da segnali di questo genere. Craxi e Martelli dicono che faranno conoscere in tempo agli elettori le proprie proposte di governo per i prossimi cinque anni. Sappiamo come la pensano i comunisti e non ci sono dubbi sulle intenzioni dei democristiani: sarà bene che il Psi non si faccia attendere troppo a lungo e, soprattutto, che sia chiaro se vuol chiedere consensi per una effettiva governabilità o per l'imperatore di Prussia.

Anche repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno concordato candidature comuni per il Senato in sei regioni. Troppo poco per poter parlare di un "polo laico".

AVVENIRE

22.5.83

38

Ambigue e allarmanti concordanze fra i due leader

Craxi come Berlinguer

“Votate rosso o vedrete nero”

di GUIDO BOSSA

ROMA — Secondo Ciriaco De Mita, l'allarme lanciato da Berlinguer circa il pericolo di una svolta a destra dopo le elezioni, è un "fantasma" che rischia di "fuorviare il dibattito politico" e denuncia "lo stato di confusione e di nervosismo in cui il Pci affronta questa campagna elettorale". Berlinguer, dal canto suo, per nulla preoccupato da dichiarazioni come quella del segretario democristiano, condivisa peraltro da un vasto arco di forze politiche e dallo stesso ministro dell'interno, rincara la dose, dichiarando che se alla crisi italiana venisse data una soluzione centrista, sarebbe inevitabile uno "scontro duro" con il movimento dei lavoratori, e il governo potrebbe intervenire con iniziative di restrizioni.

Per questo, in un articolo che compare oggi sull' "Unità", Berlinguer lancia un invito alla mobilitazione dei lavoratori, che in pratica inserisce un nuovo elemento di turbativa nel confronto pre-elettorale, soprattutto quando il segretario comunista scrive che "se l'attuale andamento generale delle cose non viene fermato in tempo, esso può dare esiti devastanti, e di lunga durata, per la società, per le famiglie, per la grande maggioranza delle singole imprese".

Il Pci, insomma, si avvia ad una campagna elettorale "apocalittica", seguito con scarsa autonomia dalla Cgil, che con Lama ripete oggi che la Dc esegue la linea politica elaborata dalla Confindustria di Merloni. La replica di De Mita è ferma e chiara: "L'immagine del golpe — dice il segretario democristiano — è grave e irresponsabile, del tutto gratuita. Invece di misurarsi con i problemi, il Pci evoca fantasmi e suggestioni per riproporre emozioni, preconcetti e, magari, vecchie paure, ai cittadini sempre propensi invece a decidere ragionando".

De Mita ha qualcosa da dire anche a Craxi, sia circa la presidenza del consiglio del prossimo governo, sia sull'immediato. "Il partito che raccoglie la maggioranza relativa — dice il segretario Dc — ha il dovere e il diritto di guidare il governo", e questo vale anche per le giunte locali, "tanto che giudichiamo aberranti e di dubbia sostanza de-

mocratica quelle situazioni locali (Regioni e Comuni) in cui il partito di maggioranza relativa (quale che sia, ma in genere è la Dc) viene relegato all'opposizione da una confusa coalizione delle altre forze".

Dunque, una doccia fredda sulle aspirazioni di Craxi, che, ripete De Mita, dovrebbe dire subito "che cosa vuol fare e con chi". Infatti, soltanto "in una coalizione ben definita, con i programmi concordati, che si proponga di governare, per esempio, un'intera legislatura, l'assegnazione della presidenza del Consiglio non è più un problema".

La risposta di Craxi si colloca su un terreno di equidistanza sia dal Pci che dalla Dc. Il segretario socialista ridimensiona di molto l'accordo

tra socialisti e comunisti napoletani per la comune candidatura al Senato di Francesco De Martino (si trattava solo spiega di accontentare l'ex segretario del Psi che a Napoli non sarebbe stato eletto con i soli voti del suo partito). Quindi nega che questo accordo sia una tappa verso l'alternativa. Ma nega altresì che il Psi vada comunque verso un patto di governo con la Democrazia cristiana, anzi afferma che "senza un importante cambiamento, una significativa correzione del corso politico e delle manifeste propensioni involutive non è difficile prevedere una situazione politica a dir poco caotica". Il che vuol dire, in parole povere, che se il Psi non avrà un'affermazione elettorale clamorosa (ben al di là delle

previsioni dei sondaggi), e se la Dc non cederà sul programma e sugli organici governativi, i socialisti potrebbero anche restare fuori dall'esecutivo, lasciando alla Democrazia cristiana e ai laici l'intero onere della governabilità, in un momento in cui invece sarebbe necessario il massimo della solidarietà.

La campagna elettorale si sta ancora una volta caratterizzando per lo scontro che impegna i partiti maggiori. Le forze intermedie stentano a ritagliarsi spazi di autonomia, nonostante lo sforzo in corso di presentare candidature comuni. Ieri il segretario del Psdi Pietro Longo ha polemizzato sia con la Dc che con i comunisti, accusando Berlinguer di favorire il conflitto "muro contro muro".

AVVENIRE

23. 5. 83

De Martino: «La mia candidatura un punto di disgelo tra PSI e PCI»

Per i comunisti campani l'iniziativa ha un grande significato politico - I socialisti invece cercano di minimizzare ma in due collegi voteranno per i comunisti

MENTRE SI ACCENTUANO LE POLEMICHE

Craxi «giustifica» la scelta di Napoli

Contrastanti reazioni e polemiche all'accordo tra PCI e PSI di presentare candidato unico l'on. Francesco De Martino nel collegio senatoriale di Napoli III, mentre i socialisti non presenteranno candidati nei collegi di Napoli IV e V impegnandosi a far confluire i voti sul PCI.

In una intervista Craxi ha cercato di spiegare il significato di questa operazione. «De Martino — dice Craxi — desiderava essere eletto senatore nella sua città e non altrove. Il PSI a Napoli non ha e non può avere, per la particolarità della legge elettorale, un collegio senatoriale vincente. Di qui — aggiunge — un accordo leale con il PCI che rappresenta un atto di omaggio verso una personalità politica democratica che tale omaggio merita». Per Craxi «le speculazioni politiche su questa decisione sono fatte in perfetta malafede. Si sa infatti benissimo — osserva — che essa non potrebbe influire in alcun modo sulla politica generale del mio partito». Il segretario del PSI ha poi fatto notare che da quarant'anni, per le caratteristiche della legge elettorale maggioritaria, «socialisti e comunisti presentano liste comuni in migliaia di Municipi italiani senza che questa pratica abbia impedito mai al PSI di mantenere e svolgere il suo ruolo pienamente autonomo».

Per il segretario del PCI Berlinguer la candidatura di De Martino costituisce «un momento del processo di miglioramento tra PCI e PSI». Nella conferenza stampa tenuta ieri Berlinguer ha affermato che tale miglioramento di rapporti si è verificato negli ultimi tempi di fronte alla comune preoccupazione dello spostamento a destra della DC. «Un processo — ha aggiunto il segretario comunista — che non si presenta facile, ma

che speriamo vada avanti». Berlinguer ha evidenziato l'importanza della convergenza su De Martino dei due partiti ed ha definito l'anziano esponente socialista «una figura ed una personalità del movimento operaio che si è sempre battuto per l'unità dei due partiti».

Commentando la candidatura dell'ex segretario socialista, l'on. Antonio Gava dell'ufficio politico della DC ha dichiarato: «Desidero riconoscere all'on. De Martino il premio della coerenza per aver egli sostenuto da molti anni la politica dell'alternativa di sinistra. Lo stesso non posso dire per la maggioranza che governa il PSI».

Critico anche l'on. Luigi Preti della direzione del PSDI: «Il Partito socialista propiando, non un esponente qualunque, ma il suo ex leader De Martino a candidato unico con il PCI a Napoli, ha commesso un errore politico perché in contrasto con l'autonomia».

L'argomento viene affrontato anche dal vicesegretario del PSDI Puletti in un editoriale su L'Umanità. Osservando che l'episodio «riconduce indietro di anni il PSI di Craxi», Puletti si augura che l'iniziativa possa essere considerata «come il residuo ultimo delle posizioni dell'ex segretario socialista che portarono il PSI vicino al tracollo definitivo prima del Midas. In caso diverso — avverte Puletti — si dovrebbe credere che le posizioni di Formica e De Michelis cominciano già ad emergere come le avvisaglie di una preoccupante strategia del dopo-giugno. Mentre ribediamo — prosegue il vicesegretario del PSDI — la necessità di una politica comune che coordini PSI e PSDI, pur nella riconfermata autonomia dei partiti, non possiamo passare sotto silenzio un fatto di tale gravità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Napoli, 21 maggio

I comunisti premono sul significato politico della designazione, i socialisti su quello del riconoscimento personale per un uomo che ha dedicato la sua vita alla causa della democrazia. La presentazione di Francesco De Martino, uno dei leader storici del Partito socialista, nelle liste del PCI al di là delle diverse valutazioni sarà certamente uno dei temi più succosi della campagna elettorale e non solo a Napoli, dove De Martino concorre per il terzo collegio senatoriale. In cambio il PSI ha rinunciato a designare propri candidati nel quarto e quinto collegio. In luogo di esponenti del loro partito, i socialisti napoletani saranno invitati a sostenere Nicola Imbriaco, finora capolista comunista alla Regione, e Andrea Gremicco, deputato uscente che abbinò così la corsa al Senato alla riconferma della candidatura alla Camera.

La presentazione di De Martino accoppiata tra socialisti e comunisti nel terzo collegio senatoriale, quello del centro della città, è stata resa ufficiale stamane nella conferenza stampa con la quale il Partito comunista ha presentato le sue liste.

Era presente il capogruppo uscente alla Camera, Giorgio Napolitano, numero uno per la Camera a Napoli-Caserta, che si è limitato a presenziare all'incontro. Ha parlato invece Antonio Bassolino, segretario regionale del Partito: «Non intendiamo operare forzature strumentali — ha detto — ma non si può non fare a meno di sottolineare che l'accordo con i socialisti ha un grande significato politico. E ciò per due motivi: il primo per la figura carismatica di De Martino, che si è sempre battuto per l'unità della sinistra; il secondo perché avviene a Napoli, città governata dalla sinistra».

Il segretario regionale socialista Nicola Scaglione, anch'egli candidato ma alla Camera, smorza l'entusiasmo del suo omologo comunista che però non si presenta alle elezioni: «Rivolgeremo l'invito ai nostri militanti e ai nostri elettori perché si assicurino il successo delle candidature unitarie nei tre collegi senza che questo possa essere caricato di significati ulteriori e diversi. Si tratta di una in-

tesa che soddisfa solo l'esigenza, avvertita dai due partiti, che una personalità come De Martino possa continuare al Senato a dare il suo contributo per la causa di Napoli e del Mezzogiorno. Si tratta di un'intesa che ha le motivazioni e i limiti indicati e non incide per niente sull'autonomia della battaglia socialista a Napoli».

E lui, il vecchio «professore»? «Non cariciamo la vicenda di significati impropri. Si può dire solo che questa candidatura è coerente alle mie convinzioni perché rappresenta un punto di disgelo dei rapporti tra i due partiti della sinistra storica italiana. E' possibile che si apra una fase di ulteriori miglioramenti di tali rapporti. Nulla di più».

Poi la butta sul privato: «Alla mia età è forte la tentazione di impegnare i giorni che restano nella meditazione e nello studio. Ma dopo tanti anni di lotta politica non cogliere oggi questa occasione significherebbe disertare».

AUGUSTO MUOJO

IL TEMPO
22. 5. 83

Fra 48 ore scadrà improvvisamente il termine per la presentazione delle liste dei candidati nella consultazione elettorale del 26 giugno. Poi, assolto questo gravoso impegno, tutti i partiti potranno dedicarsi interamente ad una battaglia propagandistica che si preannuncia sempre più vivace. Fin qui le posizioni rimangono stazionarie con in primo piano una polemica piuttosto dura tra democristiani e socialisti, che rifiutano impegni a scatola chiusa, mentre Berlinguer cerca di riciclare la proposta di alternativa del PCI rispolverando argomenti e tesi degli anni Cinquanta. I partiti intermedi guardano con preoccupazione alla polemica in atto tra Craxi e De Mita e temono che essa si trasformi in uno scontro tale da pregiudicare le prospettive di governabilità della prossima legislatura. Almirante, dal canto suo, spara a zero contro tutti i partiti e insiste sullo slogan caro al MSI che occorre cambiare il sistema. La situazione, insomma, rimane per il momento ancora gravida di incognite che, si spera, possano essere fugate dalla conferenza programmatica che il PSI terrà a fine settimana a Milano. Preoccupante, e non certo sintomo di chiarezza, viene poi giudicato dalla DC il caso De Martino.

Completato lo schieramento ai nastri di partenza, per usare una espressione cara al gergo ippico, dei partiti che partecipano alla grande corsa elettorale del 26 giugno. Anche i radicali, infatti, hanno deciso di presentarsi, come del resto era abbastanza scontato, ma invitando nel contempo gli elettori a votare scheda bianca. Un modo del tutto inusitato ed anomalo che nasconde probabilmente la preoccupazione di un calo di voti che alla fine verrebbe giustificato indicando in una fetta delle posizioni astensionistiche inesistenti suffragi al PR. Si tratta, comunque, di «escamotages» destinati a non incidere sugli esiti del voto e che acquistano soltanto un significato di curiosità.

Nel frattempo i vari partiti sono impegnati a dare gli ultimi ritocchi alle liste, il cui termine di presentazione scade alle 20 di mercoledì, ed affilano le armi per affrontare la fase più calda della battaglia elettorale, il cui inizio ufficiale è fissato per giovedì prossimo. Questo inizio coinciderà praticamente con la conferenza programmatica del PSI a Milano dalla quale si attendono maggiori indicazioni sulla posizione effettiva che il partito di via del Corso si appresta ad assumere nella nona legislatura, che prenderà il via il 12

luglio. Craxi, comunque, ha già detto chiaramente che non intende assumere impegni a scatola chiusa con nessuno ma che prima vuole conoscere i programmi degli altri partiti, ed in particolare quello della DC.

«Il programma di governo dei socialisti e la nostra proposta di cambiamento — ha affermato ieri Martelli — mirano a modernizzare l'Italia, le sue istituzioni, la sua economia, sbarrano la strada non solo alla destra di sempre ma anche ai grandi camaleonti della politica, dell'economia e della stampa che cambiano cavallo a

ogni elezione e il cui solo scopo è che qualcosa cambi affinché tutto rimanga uguale».

«Il PSI insiste — ha detto ieri il vicesegretario democristiano Mazzotta — nel deformare le posizioni della DC. Lo fa ancora Craxi ribadendo di non accettare accordi a scatola chiusa. Noi — ha sostenuto — chiediamo un'intesa a urne aperte. Il che è ben diverso. Vogliamo un impegno con gli elettori quando essi hanno ancora in mano l'arma del voto». Porre ai socialisti precise domande sul come e con chi intendano allearsi nella prossima legislatura non è, secondo Mazzotta «una trappola». Del resto, le candidature nel PSI di «indipendenti noti per posizioni frontiste e antidemocratiche, rendono ancor più legittima la richiesta di chiarimento».

«Chiarezza da parte delle forze politiche e si è pre-

cise degli elettori, restano, secondo l'ex ministro Lattanzio, i punti fermi dell'attuale competizione politica. «Non certo per creare imbarazzo a qualcuno né per ridurre la possibile forza elettorale — ha detto — continueremo ad incalzare chi non offre sufficienti motivi di certezza per l'immediato domani». Se c'è un senso politico in questa consultazione, insiste il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, «è quello di chiedere agli elettori di dare stabilità e forza alla coalizione di governo che ha guidato il paese in questi anni e che non ha credibili alternative né parlamentari né programmatiche». «Se il PCI cerca compensi evocando fantasmi e paure è evidente — afferma Gava — che proprio non ha argomenti validi da proporre al Paese».

Dello stesso avviso è il ministro liberale Biondi, il quale ha rilevato, in polemica con Berlinguer, che «è grave che mentre si va verso una nuova legislatura che dovrà affrontare e risolvere in termini di rigore e sviluppo i problemi della crisi economica, dell'inflazione e della disoccupazione,

si evocano fantasmi del passato e si esorcizzano come gopiste soluzioni politiche che rientrano nelle scelte che liberamente competono ad ogni partito».

Una critica ai socialisti viene, peraltro, anche da parte socialdemocratica.

Longo ha detto ieri che ci troviamo di fronte ad una campagna elettorale «nella quale macroscopici appaiono gli ondeggiamenti del PSI. A Napoli la candidatura comune dell'ex segretario socialista De Martino, da parte del PSI e del PCI, ha creato in noi — ha affermato — un senso di sconforto e di disagio: sottolinea che nel PSI ci sono forze importanti e significative che lavorano per l'unità fra comunisti e socialisti. L'aver accettato questa candidatura sta a significare che all'interno del PSI si pensa ad una svolta o a qualcosa di diverso dopo le elezioni del 26 giugno. Speriamo — ha aggiunto il leader socialdemocratico — che prima delle elezioni i socialisti chiariscano quello che vogliono fare in quanto temiamo che la mancanza di una proposta politica chiara da parte loro possa rendere ancora meno governabile la prossima legislatura».

Spadolini, dal canto suo, ribadisce che i repubblicani conferiscono priorità ai programmi di risanamento rispetto agli schieramenti politici. «Non abbiamo prefigurato — rileva — formule rigide di governo per la prossima legislatura. Abbiamo proposto programmi chiari, fatti di impegni severi di risanamento insieme economico, morale e istituzionale. E' su questi punti — afferma Spadolini — che ricercheremo le convergenze di governo, rivolgendoci in primo luogo alle forze politiche con le quali abbiamo stretto rapporti di collaborazione nell'arco degli ultimi quattro anni». La Malfa a sua volta, polemicamente con De Mita, rilevando che se lo stesso segretario democristiano considera « sostanzialmente deludenti i risul-

tati del governo Fanfani, la DC deve spiegare perché non sia stata essa a promuovere un chiarimento all'interno della maggioranza di governo, ma abbia sostenuto che esso potesse utilmente proseguire la sua opera fino alla scadenza della legislatura». Il dirigente amministrativo del PRI, Ruspantini, sostiene che per riacquistare credibilità i partiti «devono abbandonare la via delle compromissioni, degli sprechi e della politica vista come spettacolo».

De Mita, Craxi e Berlinguer, sostiene il segretario missino Almirante, «hanno infiocchettato le loro liste con i cosiddetti esterni perché temono le schede bianche delle astensioni e ritengono, così facendo, di rendere più accettabili i loro partiti» che, si è giudicato, hanno utilizzato i voti

ricevuti «per un avversario addirittura opposti a quelli per i quali sono stati dati». «Il voto dato ai partiti del sistema — afferma Almirante — è stato sempre tradito, venduto, dimenticato, infamato. Quello dato a destra no».

«Attendiamo il chiarimento di fondo da Craxi a giustificazione della nuova chiamata alle urne». Così si esprime il comunista Occhetto, per il quale «non esiste un'astratta governabilità: bisogna dire chiaramente per chi e cosa si vota, in termini di concretezza». Nella passata legislatura, sostiene l'esponente comunista, «c'è stato un aggravarsi allarmante della situazione complessiva: questo è il bilancio di una governabilità voluta dal partito socialista. Non si può pensare ad aggiustamenti dentro la vecchia maggioranza: ne occorre una che escluda la DC». La partita vera nella prossima legislatura, incalza Magri del PDUP, è quella fra neocentrismo e alternativa «come due prospettive radicalmente opposte».

UMBERTO GIUBILO

Mancini protesta per le candidature del PSI in Calabria

Catanzaro, 22 maggio

«La vostra arroganza è causa di grave discredito per il PSI»: così ha scritto, in un telegramma inviato oggi ai componenti la segreteria nazionale socialista, l'on. Giacomo Mancini riferendosi alla composizione delle liste socialiste per la circoscrizione della Calabria. Mancini ha definito «incredibile» l'esclusione dalle liste di Consalvo Aragona «perché ritenuto candidato forte». Aragona — dimessosi da consigliere regionale — non ha avuto attribuita la candidatura al collegio senatoriale di Cosenza.

11 Sole 24 ore

22. 5. 83

42

Mentre De Mita polemizza con il Pci

Riserve di Craxi sugli scenari post-elettorali

ROMA — Il segretario di De Mita ripropone l'intesa prelettorale fra i partiti democratici: il leader comunista Berlinguer insiste nel suo catastrofismo da anno Mille: fra liste già definite (come quelle del Pci e del Pli) e problemi di candidature ancora aperti (soprattutto nella Dc), la campagna elettorale si va snodando verso il traguardo di fine giugno, in attesa soltanto che la conferenza programmatica del Psi, indetta per la prossima settimana a Milano, possa fornire qualche indicazione sulle reali intenzioni del partito di via del Corso.

Questa sembra ormai la sola incognita ancora sospesa sulle urne, anche se proprio ieri il segretario socialista Craxi ha provveduto ad anticipare un possibile scenario che non appare certamente utile a rasserenare il clima prelettorale. «Abbiamo bisogno di una forte affermazione di voto, ha avvertito, senza la quale difficilmente potremmo sviluppare la nostra politica». Una conferma indiretta delle illusioni su di un possibile disimpegno socialista?

Ovviamente Craxi non lo ha detto, ma ha previsto che «se si concretasse, l'ipotesi (o la velleità) neocentrista si creerebbe in Italia una situazione politica caotica ed ingovernabile». Craxi ha anche insistito su quello che rappresenta uno dei motivi dominanti della campagna elettorale del Psi: «De Mita, ha detto, ha riproposto con forza il tema del ruolo egemonico della Dc; questa tendenza deve essere scoraggiata perché se avvenisse il contrario molte

ipotesi andrebbero in frantumi; a cominciare da quella di un periodo di stabilità politica fondata su solidi equilibri».

Per il resto Craxi ha confermato alcune linee di fondo della strategia del suo partito: ha sottolineato che l'accordo elettorale con il Pci a Napoli per favorire la candidatura di De Martino non ha alcun significato politico ed ha escluso ancora la possibilità dell'alternativa di sinistra: «alleanze a scatola chiusa non ne facciamo con nessuno, ha affermato, nemmeno con Sant'Antonio». D'altra parte al pessimismo sulle prospettive del leader socialista fa riscontro la visione apocalittica di Berlinguer che insiste nel prevedere gravi pericoli per la stessa democrazia: «se l'attuale andamento generale non viene fermato in tempo, sostiene il leader comunista, esso può dare esiti devastanti e di lunga durata per la società, per le famiglie, per la grande maggioranza delle singole imprese».

L'immagine del golpe è grave, irresponsabile e del tutto gratuita, ha replicato ieri Ciriaco De Mita; questi fantasmi di Berlinguer rischiano di fuorviare il dibattito politico». Il segretario dc ha perciò attribuito l'uscita del leader comunista allo «stato di confusione e di nervosismo con cui il Pci affronta la campagna elettorale» ed ha ripetuto ancora una volta che Dc e Pci sono alternativi. Quanto ai socialisti ha concluso: «Craxi dica cosa vuole fare e con chi».

Franco Colasanti

De Mita ripete a Craxi: programmi precisi e un patto che duri per l'intera legislatura

Il leader socialista replica che «la tendenza della DC è di riproporre il suo ruolo egemone», ma aggiunge: «La candidatura di De Martino non nasconde tentazioni frontiste» - Berlinguer invita i lavoratori «a fare muro contro l'attacco del grande padronato» - Longo ripropone un'intesa tra laici e PSI

ROMA — (1.1) Dalle otto di questa mattina fino alle 20 di mercoledì i partiti potranno presentare le liste dei candidati alla Camera e al Senato. Il PCI ha già completato i propri elenchi, mentre nelle segreterie degli altri partiti si definiscono le ultime controversie. Le scelte di fondo, comunque, sono ormai chiare e se ne possono trarre le prime osservazioni. Il pericolo dell'astensionismo e delle schede bianche, che domina questa campagna elettorale, il desiderio di colmare il vuoto tra la classe politica e gli elettori, la speranza di conquistare il cosiddetto elettorato d'opinione, sensibile alle novità ma difficilmente agganciabile, hanno convinto i partiti, e in particolare i due maggiori, a concedere ampio spazio alle candidature di indipendenti.

La direzione dc si è riservata la scelta dei nomi da abbinare a ben 53 collegi senatoriali, sottraendoli così agli equilibri di corrente e destinandoli in gran parte agli «esterni». La direzione comunista ha inserito novanta indipendenti nelle liste delle varie circoscrizioni. Si tratta di operazioni imponenti volte a modificare l'immagine dei partiti e, forse, anche la struttura.

La polemica, intanto, si va focalizzando su due argomenti principali: la denuncia di un possibile «golpe bianco» fatta da Berlinguer e la strategia delle alleanze per il dopo elezioni.

De Mita, Craxi e il liberale Biondi ieri hanno risposto al segretario comunista contestando i timori da lui espressi. «L'immagine del golpe è grave, irresponsabile e del tutto gratuita», ha detto De Mita, mentre Craxi ha spiegato che «il pericolo di un'alternativa alla democrazia potrebbe nascere solo se si lasciasse andare alla deriva la vita delle istituzioni».

Berlinguer ha invece ribadito i propri timori che, in caso di duro scontro sindacale, un governo centrista «sarebbe tentato di adottare misure di repressione che porrebbero problemi acuti di ordine democratico».

Sul tema delle alleanze, ancora De Mita ha rivendicato alla DC, come partito di maggioranza relativa, il diritto alla presidenza del Consiglio, aggiungendo però che la poltrona di palazzo Chigi potrebbe andare anche ad altri partiti qualora vi fossero «una coalizione ben definita e l'intenzione di governare per l'intera legislatura». Un invito esplicito al PSI perché definisca le proprie scelte prima delle elezioni. Craxi in un'intervista ha risposto che proprio «questa tendenza della DC a riproporre un ruolo egemone» va scoraggiata per garantire al Paese la stabilità politica di cui ha bisogno.

ROMA — De Mita definisce «fantasmi di Berlinguer» le ipotesi fatte dal segretario del PCI su una possibile «presa del potere» da parte di gruppi finanziari e industriali, che potrebbero inserirsi nei «vuoti» lasciati dai partiti politici. Ma Berlinguer insiste nella propria idea, ne delinea con maggiore precisione i contorni e invita quindi i lavoratori a «fare muro» attorno al PCI, per contrastare l'attacco del «grande padronato» che, a suo giudizio, vorrebbe mettere in ginocchio il movimento sindacale.

A tanti motivi di polemica tra i partiti, la campagna elettorale aggiunge ogni giorno nuovi temi di attrito. È il caso della candidatura comune PSI-PCI al Senato dell'ex segretario socialista De Martino. Una mossa che ha già rovesciato su Craxi accuse di «neofrontismo» da parte della DC, e che certo non aiuta a migliorare i rapporti tra il PSI e gli altri partiti intermedi. Ma ecco, in sintesi, un quadro degli interventi e dei discorsi politici di ieri.

DC: «L'immagine del golpe è grave e irresponsabile, del tutto gratuita», afferma in un'intervista il segretario della DC alludendo alle tesi di Berlinguer, che De Mita accusa di «milazzismo»: «tutti insieme per fare fuori la DC». De Mita non risparmia colpi neanche a Craxi.

Afferma infatti che la presidenza del Consiglio spetta al partito di maggioranza relativa, ma che potrebbe essere affidata anche ad esponenti di altri partiti, purché vi fosse «una coalizione ben definita, programmi concordati, intenzione di governare per un'intera legislatura». Un modo, insomma, per invitare nuovamente il PSI a venire a patti con piazza del Gesù prima della consultazione elettorale.

Per rafforzare questa tesi, De Mita afferma anche di rite-

nerne «aberranti e di dubbia sostanza democratica quelle situazioni locali (Regioni e Comuni), in cui il partito di maggioranza relativa (quale che sia, ma in genere è la DC) viene relegato all'opposizione da una confusa coalizione delle altre forze». De Mita, infine, se la prende anche con «certi professionisti delle predicazioni dell'austerità», riferendosi senza nominarli ai repubblicani, perché questi non comprendono quale può essere «l'impegno di qualche piccolo partito sorretto da consensi qualificati alto-borghesi, e quale l'impegno di un grande partito come la DC, il cui sangue è costituito da ceti popolari, spesso tra i più deboli».

PCI: Berlinguer ha spiegato ieri che con l'ipotesi di un'alternativa antidemocratica «opera di gruppi finanziari e industriali», secondo il segretario comunista, questi «anzi a una proser-

governo potrebbero portare avanti la loro offensiva antioperaia. Qualora dopo il voto del 26 giugno si dovesse prospettare una soluzione centrista, soluzione che significherebbe uno scontro duro con i lavoratori, questo governo sarebbe tentato ad adottare misure di repressione che porrebbero problemi acuti di ordine democratico».

Perciò, il segretario del PCI invita i lavoratori, in un editoriale che appare su «l'Unità» di oggi, a non dimenticare che l'accordo del 22 gennaio «è di fatto ignorato o eluso dalla direzione della Confindustria». Ciò, secondo Berlinguer, è uno dei principali segnali «dell'offensiva antisindacale, antioperaia, antipopolare in atto», che va arrestata «sul terreno politico e subito, con il voto del 26 e 27 giugno».

PSI: Se De Mita rivendica il primato politico al partito di maggioranza relativa, Craxi, in un'intervista, ribatte che

deve essere scoraggiata proprio «questa tendenza della DC e del suo segretario a riproporre il ruolo egemone del partito democristiano», perché altrimenti difficilmente potrà esserci quel periodo di stabilità politica del quale invece il Paese ha bisogno. Dinanzi alle polemiche democristiane, Craxi spiega che la candidatura di De Martino non nasconde «tentazioni frontiste».

Craxi aggiunge poi di non ritenere possibili ipotesi di governo di alternativa di sinistra, «non per ragioni pregiudiziali, ma perché non esistono le condizioni politiche e numeriche». Comunque ciò non toglie che le relazioni tra socialisti e DC sono destinate a essere — come diceva Nenni — «di incontro e scontro». A Berlinguer il segretario del PSI fa infine sapere che «il pericolo di un'alternativa alla democrazia potrebbe nascere soltanto se si lasciasse andare alla deriva la vita delle istituzioni».

MSI: Il segretario missino Almirante, parlando a Torino, ha ricordato che in quella città «la corruzione non ha risparmiato nessuno degli abitanti della stanza dei bottoni», dimostrando così che «partitocrazia vuol dire corruzione e clientelismo». Almirante ha quindi riproposto il modello missino della «Nuova Repubblica», aggiungendo che «l'alternativa c'è a destra».

PSDI: A Cagliari, Longo ha riproposto l'intesa su basi paritarie tra partiti di democrazia socialista, laica, liberale e la DC. Il leader socialdemocratico ha criticato «alcuni tentativi restauratori della DC, che mostra il volto del grande capitale nelle città del Nord e quello della clientela e della burocrazia assistenziale nel Sud e in Sardegna». Tuttavia, Longo non è d'accordo con la tattica di Berlinguer che, «riproponendo lo scontro muro contro muro, finisce per favorire la DC».

PRI: Il deputato Ravaglia ha detto che «una rigorosa politica di risanamento non è né di destra né di sinistra. E' semplicemente la politica necessaria».

PLI: Riferendosi alle tesi «golpiste» di Berlinguer, il ministro Biondi ha detto che «nessuno ha il diritto di parlare di retromarcia, di golpe neocentristi, come se i partiti democratici non avessero il diritto di accampare scelte, comprese quelle che non piacciono al PCI».

Il Psi deve decidere sul tema dell'alternativa

di MARIO ANGIUS

ROMA — Quattro giorni di intenso lavoro hanno consentito alla direzione della Democrazia Cristiana di mettere a punto le liste dei candidati di quasi tutte le circoscrizioni e di quasi tutti i collegi senatoriali: restano in pratica da definire solo le liste di alcune circoscrizioni e da decidere l'attribuzione delle candidature per i colle-

gi senatoriali di competenza della direzione. A questo verrà provveduto nella seduta conclusiva di lunedì che sarà preceduta, nella mattinata, da una riunione dell'ufficio politico. Pertanto le liste elettorali della DC saranno pronte per la presentazione martedì: il

SEGUE A PAGINA 2

44

IL POPOLO

22. 5. 83

Il PSI deve decidere

DALLA PRIMA

termine di scadenza per questo adempimento è, come è noto, alle ore 20 di mercoledì 25 maggio. Da quel momento la campagna elettorale entrerà nel vivo, coinvolgendo direttamente le molte centinaia di candidati appartenenti alle diverse aree politiche in lizza per i seggi parlamentari della nona legislatura.

Parallelamente, ma in ogni caso strettamente collegata ed integrata alla campagna elettorale politica, si svolgerà la campagna elettorale amministrativa. Questo comporterà senza dubbio una più forte accentuazione di antagonismi e di polemiche che hanno già inasprito la fase iniziale del confronto, riducendone la capacità di chiarificazione politica sia rispetto ai partiti che del confronto stesso sono i protagonisti, sia rispetto ad un elettorato che vuol esprimere i propri orientamenti nella piena consapevolezza della posta in gioco e delle carte che dopo il 26 giugno ciascun partito intende mettere scopertamente sul tavolo. A costo di risultare «stucchevoli» di fronte ai socialisti, come scrive Covatta sull'*Avanti!*, bisognerà pur insistere con il Psi su quella esigenza di chiarimento che i socialisti

hanno addirittura portato a primaria motivazione della loro dissociazione dalla maggioranza e quindi alla crisi dell'ottava legislatura. Scrive Covatta, tra le altre cose, che «è difficile immaginare che la gente comune si appassioni alle dispute sulle formule o prenda sul serio i sospetti di neo-frontismo, disinvoltamente avanzati da chi non ha lezioni di autonomia e di coerenza da impartire».

Ma la «coerenza» che traspare dalla «operazione De Martino» è così poco lampante e così poco aliena da «sospetti di neo-frontismo», da indurre Covatta a relegarla subito nel novero delle accidentalità «tecniche», senza alcun rilievo politico e lo stesso segretario del Psi Craxi — in una intervista al *Resto del Carlino* — a liquidarla come un doveroso esaudimento del desiderio del vecchio leader napoletano di essere eletto nella sua città, il che senza il concorso comunista — sostiene Craxi — non sarebbe stato possibile. La verità è che nella «operazione De Martino» — che sarà probabilmente ripetuta nel Molise, senza che c'entrino stavolta ragioni emozionali e suggestioni da strapaesano — di «tecnico» o di «personale» c'è molto poco. Basta rileggersi la lettera di De Martino pubblicata con la massima evidenza dall'*Uni-*

td o il testo delle dichiarazioni di Berlinguer durante la conferenza stampa per la presentazione delle liste comuniste per rendersi conto che questa candidatura ha uno specifico significato politico ed è funzionale alla polemica in atto sia da parte del Pci che del Psi contro un presunto «spostamento a destra» della Dc. Ed è funzionale, almeno nella visuale comunista, all'obiettivo della alternativa democratica che — guarda caso — privata dell'attributo di «democratica» e ricondotta alla sua reale essenza di «alternativa di sinistra» trova non dubbio credito in Signorile, socialista, che senza gli eccessi demartiniani pur giudica necessario un cambiamento del quadro politico. Tutto questo giustifica sicuramente una richiesta al Psi di chiarezza di impegni, richiesta che non può essere elusa con ingannevoli lamentazioni su inesistenti ritorni al centrismo e su impossibili politiche di restaurazione di cui gli esponenti socialisti gratificano quotidianamente la Dc.

Craxi, nella citata intervista al *Resto del Carlino*, è esplicito nel rifiuto della alternativa di sinistra. Ma già il fatto che questo rifiuto si collochi nel contesto di una duplice accusa a De Mita e alla Dc nel suo complesso — «tendenza a riproporre con forza

il ruolo egemone del partito democristiano», e «sensibilità verso il grido di dolore che sale dal mondo conservatore e dalle velleità che entro esso si agitano» — riconduce in concreto il Psi su quella linea di virtuale equidistanza tra due possibili ipotesi, e quindi su una posizione di ambiguità che non è solo la Democrazia Cristiana a denunciare. L'intervista di De Mita riportata nel nostro giornale chiarisce perfettamente la questione e non vi insisteremo.

Una lunga e solida maggioranza che governi per una legislatura, come propone anche il segretario socialdemocratico Longo, richiede che si esca dalla ambiguità dei giochi condotti contemporaneamente su tavoli diversi e si arrivi, rinunciando a scontri puramente e sterilmente verbali, ad una politica comune definendone i termini in tempo utile perché l'elettorato non sia costretto a compiere le proprie scelte — è davvero il caso di dirlo — a scatola chiusa. Ai socialdemocratici per altro occorre far notare che dovere di chiarezza impone che se si critica la posizione socialista non si debbano poi mutare in chiave talvolta stizzosamente polemica contro la Dc le motivazioni che sono alla base della discussa posizione del Psi.

Mario Angius

Pensando al dopo

di VITTORIO EMILIANI

Da noi, come sempre, l'ondata arriva in ritardo e ristagna a lungo quando già nel Paese leader dell'Occidente le cose sono cambiate. Da noi le proposte reaganiane di riduzione o di smantellamento dello Stato sociale, o comunque di lotta all'inflazione senza troppo riguardo per disoccupati vecchi e nuovi, vigoreggiano. Mentre il Senato americano, a netta maggioranza repubblicana, bocchia il bilancio Reagan per l'84 e fa ulteriormente appassire la «reaganomics» di tre anni fa.

Essa era infatti fondata sulla riduzione delle tasse e su di un pesante taglio alla spesa sociale, accompagnato dall'incremento del budget militare e dal libero galoppo del dollaro. Una politica attuata solo in parte (riduzione del carico fiscale, più spese militari, ascesa del dollaro a danno delle monete e delle economie occidentali), che ha ottenuto alcuni importanti risultati interni (riduzione secca dell'inflazione), ma che ha fatto ulteriormente gonfiare il deficit del bilancio federale previsto da Reagan in 190 miliardi di dollari.

Lo schema del bilancio approvato dal Senato contiene più tasse e minori spese per gli armamenti. Se si aggiungeranno interventi pubblici finalizzati a potenziare la ripresa economica in atto, verrà resuscitata quella politica neo-keynesiana data troppo presto per spacciata e sepolta. Da noi rischia di trovarsi spiazzato chi, reclamando rigore più rigore più altro rigore, continua a mimare una «reaganomics» che non è più se stessa.

Le notizie provenienti dagli States danno insomma più ragione a chi, distinguendo bene fra assistenzialismo clientelare (o corporativo) e conquiste reali dello Stato sociale, ha continuato ad abbinare rigore e sviluppo, a proporre un rigore distribuito con equità, un'uscita dalla crisi che non passasse soltanto attraverso la «gelata» restrittiva ma attraverso una politica combinata di riduzione degli sprechi, di responsabilità nella spesa

pubblica, locale e nazionale, di lotta alle evasioni fiscali (il ministro Forte ha lavorato bene in tal senso cominciando a riequilibrare il rapporto fra lavoratori dipendenti, spremuti alla lira, e autonomi) e di stimoli all'innovazione e alla ripresa.

Che è poi la strada di una politica economica concertata disegnata dall'accordo del 22 gennaio. La conclusione di alcuni importanti contratti (dei chimici, per esempio) aveva alimentato la speranza di giungere al chiarimento politico delle elezioni anticipate in un clima socialmente non esasperato. Non è stato così. La Confindustria, dopo averlo firmato, ha lasciato l'accordo di gennaio a galleggiare. La Federmeccanica ha tenuto aperto il contratto sir locale più importante con forti pericoli di radicalizzazione. Sociale e politica.

E' forse la prima volta che coincidono campagna elettorale e rinnovo di importanti contratti (metalmecanici, tessili, edili). Ciò avviene nel momento in cui la Dc è impegnata (lo comprovano le candidature di Carli e di Mandelli) nel recupero del «quarto partito», cioè degli industriali, mentre per contro Berlinguer agita lo spauracchio di movimenti autoritari caldeggiati da gruppi industriali e chiama alla mobilitazione per la difesa della Costituzione.

Tenere a lungo aperto il contratto dei metalmecanici, inasprire la situazione di scontro può portarci ad una contrapposizione frontale sterilmente distruttiva. La realtà italiana è ben più complessa e articolata di quello schema quarantottesco, e però le suggestioni possono essere forti: possono cioè far prevalere l'emozione sulla ragione, alimentare un massiccio riflusso moderato attorno alla Dc, schiacciare i partiti laici, rendere tremendamente accidentato il percorso al riformismo socialista, connotare il Pci come partito operaista vecchia maniera. In questa fase assai delicata è quanto mai urgente recuperare il dialogo e lo spirito di gennaio. Lo spirito cioè col quale si giunse, grazie al contributo di uomi-

ni come Scotti, Giugni, Benvenuto, Carniti, Lama, Marianetti, grazie alla parte più moderna e avanzata degli imprenditori, ad un accordo che va ben al di là del costo del lavoro.

Presentarsi nel modo che si è detto può giovare al Pci nella contingenza elettorale? E' possibile. Recupererebbe una fascia di protesta astensionistica e coagulerebbe forze sin qui alla sua sinistra. Ma per quale politica nel dopo-elezioni? Può darsi anche che sul piano strettamente elettorale convenga alla Dc «tritare» laici e Psi nella morsa rovente dello scontro sociale. Ma quale sarebbe poi il suo rapporto con quegli stessi partiti all'indomani del 27 giugno? Certamente molto più difficile, molto più complesso.

In buona sostanza il Paese ne risulterebbe ancor meno governabile di quanto non lo sia stato nell'ottava tormentata legislatura che pure ha visto la ripresa di dialogo fra Dc e Psi. Radicalizzare lo scontro industriali-operai può servire a rastrellare consensi emotivi. Inservibili o quasi subito dopo il voto. Ancora una volta l'area laica e socialista ha un ruolo ed un risalto precisi, affidati però alla sua capacità di proporsi come area del dialogo e del confronto sui programmi possibili, sulle cose urgenti e concrete da fare, sulle prospettive reali di un Paese cresciuto, infinitamente più complesso e moderno di quanto non lo facciano apparire i «falchi» di ogni parte, o quanti credono che basti fare il pieno di voti (senza pensare alle alleanze del dopo-elezioni).

Il Pci evoca gli anni '50

La Dc: demagogia

Il Psi: no al bipolarismo

IL MESSAGGERO

29. 5. 83

Hanno parlato ieri, in contemporanea, De Mita, Craxi e Berlinguer. Il segretario della Dc, possibilista sulla presidenza del Consiglio socialista, accusa duramente il Pci di evocare i «fantasmi» di un golpe. Craxi non crede nell'alternativa comunista e rifiuta «una visione bipolare della politica italiana». Berlinguer parla di un ritorno dell'«offensiva padronale che infuriò sul finire degli anni 40 e nei primi anni 50». Più d'un commento alla decisione di De Martino di presentarsi, candidato unico del Psi e del Pci, in un collegio senatoriale di Napoli. I comunisti hanno illustrato, in una conferenza stampa, le liste che oggi stesso presenteranno in tutt'Italia. Anche il Pli ha definito le liste. Zanone capolista a Torino e a Napoli. I liberali fiduciosi nel responso delle urne.

Mentre i partiti hanno chiuso o stanno chiudendo, non senza sudore, il capitolo delle liste elettorali (si presentano da stamattina e fino alla sera del 25 maggio), il dibattito politico si è arricchito ieri degli interventi in contemporanea dei segretari dei tre partiti maggiori, la Dc, il Pci e il Psi. Il segretario democristiano, Ciriaco De Mita, ha impresso un colpo di freno alla polemica con il Psi, mostrando addirittura una certa apertura, (o comunque un alto grado di possibilismo) sul problema della presidenza del Consiglio socialista. Su questo argomento, ha detto De Mita, «la posizione della Dc è stata già chiarita. Il partito che raccoglie la maggioranza relativa ha il dovere e il diritto di guidare il governo». E tuttavia «abbiamo aggiunto più volte che in una coalizione ben definita, con i programmi concordati, che si proponga di governare, per esempio, un'intera legislatura, l'assegnazione della presidenza del Consiglio non è più un problema». Poiché anche il Psi ritiene che le coalizioni debbano essere definite (forse anche prima, ma sicuramente dopo le elezioni), che, con tutti i guai italiani, non ci sia posto per governi a breve termine, e che i programmi governativi debbano essere concordati, si

aprono obiettivamente le condizioni di un dialogo. E lo saranno ancor di più dopo il confronto sui programmi, che dovrebbe costituire uno dei motivi centrali della campagna elettorale.

Ma De Mita, poco più avanti, afferma che «la prossima è la legislatura della riforma delle istituzioni», un riconoscimento che non dispiacerà certo al Psi. E spezza una lancia a favore della spersonalizzazione della campagna elettorale: «Preferisco pensare che la scelta sia per le idee, i programmi, le posizioni politiche. E consiglieri anche a Craxi di essere cauto: chi perde un referendum che deve fare? Andare in esilio?».

De Mita, invece, è molto duro con il segretario comunista ed il Pci. Una scelta tra alternativa e centrismo? «Ma non ci crede neanche Berlinguer». Pericoli per la democrazia? «L'immagine del golpe è grave e irresponsabile, del tutto gratuita. Invece di misurarsi con i problemi, Berlinguer evoca fantasmi e suggestioni per riproporre emozioni, preconcetti, e, magari, vecchie paure, ai cittadini sempre più propensi, invece, a decidere ragionando». Solidarietà nazionale? «Quel tentativo è irripetibile. La Dc non intende ripeterlo né in quella forma... né in altre maniere meno chiare,

meno dirette, magari mediato da altri partiti».

Bettino Craxi non crede nell'alternativa del Pci («E' una convinzione che ricaviamo da un'analisi corretta delle posizioni dei partiti, delle condizioni politiche, dei rapporti di forza, non da una ragione puramente pregiudiziale che non abbiamo mai avanzato») e, quanto alla Dc, è del parere «che un chiarimento di fondo sia necessario e utile per tutti e soprattutto per il paese». Anche se «la Dc ha dato a più riprese segnali inequivocabili della sua sensibilità verso il grido di dolore che sale dal mondo conservatore e dalle velleità che entro di esso si agitano». Presidenza del Consiglio socialista? «La Dc e il suo segretario hanno riproposto con forza il tema del ruolo egemone del partito democristiano. Anche le proposte di patti e programmi comuni sono state incardinate in una visione bipolare della politica italiana che noi rifiutiamo. Questa tendenza deve essere scoraggiata. Se avvenisse il contrario, penso che molte ipotesi andrebbero in frantumi, a cominciare da quella di un periodo di stabilità politica fondata su saldi equilibri».

E poi, i programmi, dei quali, sempre in casa socialista, hanno parlato ieri anche Claudio Signorile e Luigi Covatta, relatore d'apertura alla conferenza programmatica del Psi. «Rigore è»,

per Craxi, «far quadrare meglio i conti di tutti secondo i diritti e i doveri di ciascuno. Rigore significa lottare contro l'evasione fiscale, correggere le distorsioni della spesa pubblica, risanare e selezionare l'intervento dello Stato in economia». Al «primo posto» del programma socialista sarà la lotta alla disoccupazione. Ma l'inflazione «va ridotta agendo su vari fattori. Un'azione efficace di controllo sui fattori inflattivi può e deve essere accompagnata da impulsi controllati sui fattori di innovazione e di sviluppo». E, quanto al «pericolo di un'alternativa alla democrazia», di cui ha parlato Berlinguer, «potrebbe nascere solo se si lasciasse andare alla deriva la vita delle istituzioni... e se non venisse posto un argine al dilagare dei fattori negativi nella vita economica e sociale».

Berlinguer non rinuncia a dipingere, a grandi pennellate, un affresco drammatico. Paragona per più versi i giorni nostri a quella che «fu l'offensiva padronale che infuriò sul finire degli anni 40 e nei primi anni 50». Caratterizzati come sono da

«forze che puntano a un ritorno all'indietro o a cercare una rivincita reazionaria o a trovare comunque una soluzione di stampo conservatore». Forze che «hanno già cominciato sferrando attentati ai diritti sindacali, tentando di limitare il potere contrattuale dei lavoratori, di abbassare i livelli retributivi, di ristrutturare brutalmente, di colpire la compattezza della classe e l'unità dei lavoratori». «Questo, però, è solo l'inizio della manovra: il bersaglio che con essa si persegue è più ambizioso e più pericoloso».

E' un bersaglio politico: «un quadro politico-governativo che li favorisca e li protegga». Ecco perché, conclude Berlinguer, è di «importanza decisiva» un massiccio voto degli operai e dei lavoratori chiaramente e sicuramente a sinistra».

Numerosi, ieri, i commenti negativi alla decisione di Francesco De Martino di presentarsi, candidato unico del Psi e del Pci, in un collegio senatoriale di Napoli. Il democristiano Gava e i socialdemocratici Puletti e Preti hanno parlato di «frontismo». E, sempre ieri, Craxi ha chiarito: «De Martino desiderava essere eletto senatore nella sua città. Il Psi a Napoli non ha e non può avere un collegio vincente. Di qui un accordo leale con il Pci che rappresenta un atto di omaggio verso una personalità politica democratica che tale omaggio merita. Le speculazioni politiche sono in perfetta malafede. Si sa benissimo che esso non potrebbe influire in alcun modo sulla politica del Psi».

di GIUSEPPE LOTETA

La campagna elettorale

Nuove repliche a Berlinguer sulla «svolta» autoritaria

Si apre dopodomani la campagna elettorale: una scadenza poco più che formale perché riguarda soltanto l'inizio delle affissioni e dei comizi. Ieri da più parti è stata contestata l'ipotesi, configurata da Berlinguer, di una svolta autoritaria e di destra nel governo del paese. Il democristiano Bianco ha parlato di «impostazioni che fanno di stantio». E il liberale Biondi di «fantasmi del passato» evocati dal Pci. Duro attacco del segretario del Psdi, Longo, ai socialisti per via della candidatura unica, Psi e Pci, di De Martino. Potrebbe voler dire, per Longo, che in via del Corso «si pensa a una svolta» dopo le elezioni. Incidenti per il primo posto in lista fra Pci e Pr. Pannella annuncia che i radicali presenteranno proprie liste ma inviteranno a votare bianco o nullo.

di GIUSEPPE LOTETA

Incomincia oggi una settimana densa di scadenze prelettorali. Domani è l'ultimo giorno utile per la presentazione ai sindaci delle domande di quei gruppi, associazioni, partiti, che, pur non partecipando alla competizione elettorale con liste proprie, intendono appoggiare una lista con iniziative propagandistiche autonome. Dopodomani, mercoledì, si presentano le ultime liste, con annessa battaglia — ma di consistenza molto ridotta rispetto a quella avvenuta ieri per il primo posto — per la conquista dello spazio in basso a destra sulla scheda elettorale. E sempre dopodomani, infine, comincia la campagna elettorale. Una scadenza poco più che formale, in realtà, perché riguarda soltanto le affissioni dei manifesti negli appositi spazi e i comizi. Mentre da più di quindici giorni i partiti sono già scesi in campo con interviste, dichiarazioni, convegni, manifestazioni varie, precisando i temi di una campagna che già s'annuncia molto vivace.

Questi temi, nella settimana conclusasi ieri, sono stati soprattutto quattro. Dc e Pci hanno continuato a chiedere al Psi di pronunciarsi fin da ora sugli schieramenti e le alleanze del dopo-voto: i democristiani con minore insistenza dei primi giorni e i comunisti, al contrario, con un crescendo di *vis polemica*. Il Pci, inoltre, è partito dall'interruzione delle trattative relative al rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici per configurare l'ipotesi di una svolta autoritaria e di destra nel governo del paese, da contrastare con un voto a favore dell'alternativa democratica. Il Psi ha risposto ai suoi interlocutori che non intende reggere il gioco di un risorto bipolarismo Dc-Pci, che non accetta alleanze «a scatola chiusa», che vuole confrontarsi soprattutto sui programmi e che il suo lo definirà a Milano il 26 e il 27 maggio. Di programmi già definiti, la settimana scorsa ha visto quelli dei comunisti, dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali. Psdi, Pri e Pli, infine, hanno concluso un'alleanza elettorale per la presentazione di candidati comuni nei collegi senatoriali di alcune Regioni.

Ieri e da più parti, ancora repliche all'allarme sui rischi della nostra democrazia, lanciato dal segretario comunista. A giudizio del capogruppo della Dc alla Camera, Gerardo Bianco, «questa campagna elettorale... rischia di imboccare la via del confronto artificioso e rissoso». «La polemica di Berlinguer e del Pci sui pericoli di svolta autoritaria ne è un esempio. Si torna così ad impostazioni che fanno di stantio». Mentre, «se c'è un senso politico in questa consultazione, è quello di chiedere agli elettori di dare stabilità e forza alla coalizione di governo che ha guidato il Paese in questi anni e che non ha credibili alternative né parlamentari né programmatiche». Per il ministro liberale Alfredo Biondi, «è grave che, mentre si va verso una nuova legislatura che dovrà affrontare e risolvere in termini di rigore e di sviluppo i problemi della crisi economica, dell'inflazione e della disoccupazione, si evocano fantasmi del passato e si

esorcizzano come golpiste soluzioni politiche che rientrano nelle scelte che liberamente competono ad ogni partito». E il socialdemocratico Luigi Preti condanna «l'atteggiamento di Berlinguer, che attizza il fuoco e sollecita dure battaglie sindacali nel periodo elettorale, ritenendo che lo scontro sociale giovi al Pci».

Di segretari di partito ieri erano in lizza il socialdemocratico Longo e il repubblicano Spadolini. Pietro Longo ha detto che «la candidatura comune a Napoli dell'ex segretario socialista De Martino, da parte del Psi e del Pci, ha creato in noi un senso di sconcerto e di disagio, sottolinea che nel Psi ci sono forze importanti e significative che lavorano per l'unità tra comunisti e socialisti». «L'aver accettato questa candidatura», aggiunge Longo, «sta a significare che all'interno del Psi si pensa ad una svolta o a qualcosa di nuovo e di diverso dopo le elezioni del 26 giugno». E critica poi «le contraddizioni della Dc in una proposta programmatica che si presenta, da un lato, con il volto del grande capitalismo, soprattutto nel nord, e, dall'altro, con quello dell'assistenzialismo e della clientela nel Mezzogiorno». Giovanni Spadolini nega che il Pri abbia «figurato formule rigide di governo per la prossima legislatura». E prosegue: «Abbiamo proposto programmi chiari, fatti di impegni severi di risanamento insieme economico, morale e istituzionale. E' su questi punti che recheremo le convergenze di governo, rivolgendoci in primo luogo alle forze politiche con le quali abbiamo stretto rapporti di collaborazione nell'arco degli ultimi quattro anni». Quanto ai programmi, «il rigore non è di destra. Rigore significa semplicemente pulizia nei conti, capacità di commisurare le entrate con le uscite, uso programmato delle risorse, no all'assistenzialismo, al corporativismo, al giustizialismo, mali che hanno caratterizzato le maggiori forze politiche nell'intero dopoguerra».

Il democristiano Antonio Gava, anche lui polemico con Berlinguer per via dei «fantasmi» e delle «paure» evocate dal segretario comunista, sostiene, rivolgendosi ai socialisti, «l'impossibilità di ipotizzare la presidenza del Consiglio se non si cerca a monte una condizione politica definita e che abbia come obiettivo primario di governare per tutti i cinque anni della prossima legislatura». Il vicesegretario della Dc, Roberto Mazzotta, afferma che non è «a scatola chiusa», non è «una trappola» chiedere al Psi di contrarre un «impegno con gli elettori quando essi hanno in mano ancora l'arma del voto». Per il comunista Achille Occhetto, «non esiste un'astratta governabilità, ma bisogna dire chiaramente per chi e cosa si vota, in termini di concretezza». «Nel corso della legislatura che si è appena conclusa», prosegue Occhetto, «non è stata approvata una sola legge importante. C'è stato, invece, un aggravarsi allarmante della situazione complessiva. Questo è il bilancio di una governabilità voluta dal Psi. Non si può pensare ad aggiustamenti dentro la vecchia maggioranza: ne occorre una che escluda la Democrazia cristiana».

IL MESSAGGERO

23.5.83

Ieri conferenza stampa a Botteghe Oscure

Il PCI presenta le liste 100 indipendenti 124 donne

Oltre settemila le assemblee per definire le candidature

Ampio rinnovamento: 43 per cento - Il 52 per cento non ha 40 anni - Una consultazione democratica che non ha eguali - Le competenze - Il valore dell'intesa di Napoli

ROMA — Il rinnovamento, la massiccia presenza femminile, il ringiovanimento, l'apertura politica ad altre forze ed aree della sinistra, il forte collegamento con la realtà del paese: ecco i tratti distintivi delle liste dei candidati che il PCI presenta per l'appuntamento elettorale del 26 e 27 giugno.

La presentazione ufficiale delle liste comuniste si è avuta ieri a Botteghe Oscure nel corso di una affollata conferenza stampa presieduta dal segretario generale Enrico Berlinguer e alla quale hanno partecipato Ugo Pecchioli, Adriana Seroni, Adalberto Minucci, Aldo Tortorella ed Edoardo Perina.

Ma c'è ancora un altro elemento che distingue il PCI: le liste — questa è stata la prima informazione fornita da Pecchioli ai numerosi giornalisti — scaturiscono da un ampio dibattito demo-

cratico che ha coinvolto forze ingenti del partito.

Qualche cifra: la formazione delle liste è stata accompagnata da 108 riunioni dei Comitati federali; 20 riunioni di Comitati regionali; oltre 300 assemblee di zona; più di settemila assemblee di sezione. «Un dato — ha sottolineato Pecchioli — che merita il giusto risalto: vorremmo che altri partiti dicessero se la definizione delle candidature ha avuto una analoga preparazione democratica.

Diamo ora un'occhiata alle liste ripercorrendo quei tratti distintivi di cui si diceva all'inizio.

IL RINNOVAMENTO — I parlamentari della precedente legislatura ora riproposti sono 178 su 310: cioè il 57 per cento. È un ampio ricambio, ma esso — ha sple-

gato Pecchioli — poggia su un giudizio positivo dell'attività svolta dall'insieme dei parlamentari comunisti o eletti nelle liste del PCI. Vale per i comunisti un metodo: il mandato parlamentare non rappresenta un punto di approdo di una sorta di carriera politica. È vero, invece — ha aggiunto Pecchioli — che l'impegno democratico si svolge secondo esigenze molteplici: vi è la necessità di portare nelle battaglie parlamentari forze, esperienze, competenze maturate nel corso di questi difficili anni, ma si pone, nello stesso tempo, il problema di mettere a profitto la ricca esperienza di una parte di parlamentari in altri punti importanti della lotta democratica (dal partito stesso, all'insieme delle strutture della vita democratica, ai movimenti di massa).

IL RINGIOVANIMENTO — Il 30 per cento dei candidati alla Camera ha meno di 35 anni; il 52 per cento ha meno di 40 anni.

LE DONNE — Ecco un altro aspetto qualificante delle liste comuniste. Vengono presentate 124 donne; 109 alla Camera e 15 al Senato. Le organizzazioni del partito sono impegnate, inoltre, a garantire l'elezione di un numero di donne ancora superiore a quello già considerevole del 1979, quando nelle liste comuniste furono elette 44 donne. Un numero decisamente superiore a quello di tutti gli altri gruppi parlamentari messi insieme: il 70 per cento delle parlamentari dell'ottava legislatura erano infatti, elette dal PCI.

INDIPENDENTI E PdUP — È pari a 100 il numero complessivo delle personalità indipendenti, degli esponenti del PdUP (con il quale è stato stipulato un accordo elettorale), di altri qualificati esponenti e espressioni di aree politiche di sinistra e di movimenti. Il numero degli eletti sarà certamente superiore a quello già rilevante della precedente legislatura quando il PCI portò in Parlamento 33 indipendenti (16 alla Camera e 17 al Senato).

I compagni del PdUP nelle liste del PCI sono 31 e sono presenti nella quasi totalità delle circoscrizioni. In alcuni casi compaiono nelle teste di lista: Lucio Magri a Torino e a Catania; Fiamiano Crucianelli a Roma; Luciana Castellina a Milano e in Umbria, Lidia Menapace a Bari. Eliseo Milani è candidato in un collegio senatoriale di Milano.

Ugo Pecchioli ha sottolineato la grande importanza dell'accordo elettorale che rappresenta un segno importante di convergenza nella lotta per l'alternativa, anche se — ovviamente — i due partiti la conducono in modo autonomo e conservando diversità di posizioni.

Per quanto riguarda gli indipendenti (sono 69), vi è una presenza ampia e qualificata: esponenti della ricerca scientifica, del mondo universitario e scolastico, del campo della letteratura, di aree importanti dell'impegno politico-culturale, anche cattolico, di personalità collegate al movimento pacifista, ai movimenti contro la droga, la mafia, la camorra, ai movimenti per la difesa dell'ambiente.

Tra i candidati indipendenti ricordiamo: Stefano Rodotà, Claudio Napoleoni, Gustavo Minervini, Adriano Ossicini, Mario Gozzini, Luigi Anderlini, Raniero La Valle (tutti parlamentari uscenti); e ancora: gli economisti Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti; scienziati come Nicola Loprieno; studiosi come Bianca Beccalli, Laura Balbo, Gianfranco Pasquino e Fulvio Papi; personalità come Franco Bassanini, Luciano Guerzoni, Giovanni Ferrara, Enzo Enriquez Agnoletti; scrittori come Natalia Ginzburg e Paolo Volponi; giornalisti come Massimo Riva, Andrea Barabato, Ettore Masina; esponenti della scuola come il provveditore agli studi di Torino, Lucio Pisani. Particolarmente significativa la candidatura per la Camera a Roma del compagno Elio Giovannini, segretario nazionale ed esponente della Terza componente della CGIL.

Pecchioli ha poi ricordato l'apporto assai valido e apprezzato, fornito da tutti i parlamentari indipendenti eletti nelle liste comuniste nella passata legislatura: ad essi è rivolto

L'INTESA DI NAPOLI — È giudicato di «grande significato» l'accordo raggiunto a Napoli tra PCI e PSI per il voto in tre collegi senatoriali: il compagno Francesco De Martino sarà il candidato unico dei due partiti nel collegio di Napoli III, mentre negli altri due (Napoli IV e Napoli V), sarà il PSI a non presentare candidati e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI.

I CAPITALISTI — Ecco chi, nelle 32 circoscrizioni della Camera, guiderà le liste del PCI: Enrico Berlinguer è capolista a Milano-Pavia; a Roma-Viterbo-Latina-Frosinone; e a Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta. Gian Carlo Pajetta è capolista a Torino-Novara-Vercelli; Ugo Pecchioli guida la lista di Cuneo-Alessandria-Asti; Alessandro Natta quella ligure; Aldo Tortorella la lista di Como-Sondrio-Varese; Gianfranco Borghini capolista a Brescia-Bergamo; Giuseppe Chiarante a Mantova-Cremona; Biagio Virgili a Trento-Bolzano; Rino Serri a Verona-Padova-Vicenza-Treviso; Pietro Ingrao sarà capolista nella circoscrizione di Venezia-Treviso e in quella di Perugia-Terni-Rieti; Arnaldo Baracetti a Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone; Renato Zangheri a Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì; Nilde Jotti a Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia e guiderà anche la lista di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara; Adriana Seroni è capolista a Firenze-Pistoia; Adalberto Minucci a Siena-Grosseto-Arezzo; Luciano Barca capolista nelle Marche; Luigi Sandirocco in Abruzzo; Edilio Petrocelli in Molise; Giorgio Napolitano guida la lista di Napoli-Caserta; Abdon Alinovi quella di Benevento-Avellino-Salerno; Alfredo Reichlin è capolista a Bari-Foggia; Gerardo Chiaromonte a Taranto-Lecco-Brindisi; e a Potenza-Matera; Achille Occhetto apre la lista in Calabria; Emanuele Macaluso è capolista nella circoscrizione di Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna; Giovanni Berlinguer guida la lista in Sardegna; Ruggero Millet la lista della Val d'Aosta (collegio uninominale); Antonino Duffuso è capolista a Trieste.

Giuseppe F. Mennella

Primo adempimento per il voto del 26 giugno

Presentate le liste PCI Baruffa tra i laici sul centrismo della DC

Spadolini loda la prudenza di De Mita, Longo polemizza con l'impostazione democristiana - Napolitano: possibile una maggioranza fondata sull'intesa a sinistra

ROMA — Si entra nel vivo della battaglia politica (ieri è iniziata la presentazione delle liste: il PCI è quasi ovunque al primo posto). I democristiani insistono con i toni arroganti che hanno segnato tutta questa prima fase della campagna elettorale di De Mita, e rendono sempre più martellante l'assedio alla cittadella socialista. Non c'è giorno che un dirigente di piazza del Gesù non ripeta a Craxi: o firmi la resa o fuori della porta. Sabato era sceso in campo direttamente il segretario, ieri è stata la volta

del suo vice Mazzotta. I socialisti da parte loro continuano a danzare sulla lama di un rasoio (vedi l'intervista rilasciata da Craxi al *Carlino*) rifiutando accordi a scatola chiusa con la DC, ma anche evitando un no secco a De Mita e una scelta a sinistra. Gli altri?

Tutti i partiti della maggioranza sembrano chiusi nella stretta a destra imposta dalla DC, consapevoli del prezzo che comporta per loro stessi, ma incapaci a tirarsene fuori. E così, a leggere i discorsi pronunciati dai vari leader nei comizi di ieri, si ha la sensazione di una grande incertezza, e anche di divisioni all'interno di ciascun partito. E contemporaneamente si avverte bene come nessuno riesca a nascondere il vero sugo dello scontro politico che è aperto a un mese giusto dal voto di giugno: si gira pagina a destra o a sinistra?

Spadolini — in un'intervista a *Stampa sera* — si dà da fare per sostenere che non c'è nessuna pagina da girare, che non c'è niente di drammatico e di definitivo in gioco, e che alla fine conterà soprattutto

il piccolo spostamento elettorale, l'eventuale riequilibrio tra i cinque partner di governo dell'ultima legislatura e dunque la soluzione decisa dall'Italia verrà dalla «cattasia delle forze in campo». E si dà da fare anche per lodare la «prudenza di De Mita» (se questa è prudenza, immaginiamo cosa succederà quando il capo della DC diventerà spregiudicato!). Ma il segretario repubblicano viene smentito non solo da Longo («rifiutiamo le proposte neocentriste della DC»; se le rifiutano vuol dire che le hanno ricevute), ma persino da un suo uomo, come Giorgio La Malfa. Al quale, probabilmente, il neocentrismo andrebbe anche bene, ma ne rivendica al PRI la leadership. «Lo stesso De Mita — osserva La Malfa — ammette che il governo Fanfani è stato meno rigoroso di quanto la DC avrebbe voluto, e ne attribuisce la colpa al PSI; ma allora perché non ha posto fine immediatamente alla legislatura, come chiedevano i repubblicani, anzi ha corso il rischio di trascinarla fino all'84?»

Ed ecco l'antesignano del neo-centrismo, il vicesegretario dc Mazzotta: «Non è possibile — dice — andare alle urne senza che ciascuno dica cosa intende fare dopo. Questo è il punto della nostra polemica con il PSI; Craxi ritiene di poter indifferentemente scambiare le alleanze senza che questo voglia dire scambiare programma di governo?»

La questione dei programmi, appunto, che un po' tutti dicono sia fondamentale, ma poi ciascuno — tanto la DC che i socialisti — aggirano con disinvoltura. Lo ha osservato il compagno Giorgio Napolitano, che a Napoli ha a-

perto la campagna elettorale del PCI. «Siamo noi — ha detto Napolitano — che sfidiamo l'on. De Mita ad uscire dalla genericità e dalle tradizionali doppiezze della DC. E al PSI diciamo che già oggi è possibile affermare che c'è

una ben maggiore affinità tra i programmi del PSI e del PCI che non tra programmi socialisti e democristiani. E una maggioranza fondata sull'intesa tra le forze di sinistra sarebbe ben più vicina alle esigenze di giustizia e di progresso sociale che oggi sono quanto mai acute». Napolitano ha ribadito la necessità di un «governo che governi» — e superi dunque la paralisi politica dell'ultima legislatura — e l'esigenza di «sventare i rischi che incombono sulla democrazia». È possibile? È possibile, ha risposto Napolitano che si è soffermato sul valore politico che assume l'intesa raggiunta a Napoli tra PCI e PSI per la candidatura unitaria di Francesco De Martino. «Quell'intesa — ha osservato — mette in evidenza ciò che storicamente unisce, nonostante tutto, comunisti e socialisti. L'autonomia del PSI nei confronti del PCI ne esce intatta, e ne esce rafforzata l'autonomia del partito socialista nei confronti della Democrazia cristiana».

Anche Pietro Longo si è occupato del problema dell'autonomia dell'area socialista nei confronti della DC. Necessaria — ha detto — sia per respingere il neocentrismo dc, sia perché il programma politico del partito di De Mita si presenta a due facce: «con il volto del grande capitalismo al nord, con quello della clientela nel Mezzogiorno». Però, Longo non sa indicare altra via per sottrarsi alla morsa democristiana che quella di rafforzare l'area laica. E rimprovera i sociali-

sti perché non si muovono in questa direzione, polemizzando con il partito di Craxi anche per le incertezze (filodc) mostrate dal PSI nei mesi scorsi a Napoli nel corso della crisi.

C'è da dire che la tenuta dell'area laica non sembra eccellente: a parte le differenze politiche tra l'intervento del segretario socialdemocratico e quelli di Spadolini o La Malfa, va registrato anche l'ulteriore indebolimento del patto elettorale tra socialdemocratici liberali e PRI. Era nato con l'idea di un grande accordo, si era poi ridotto nei giorni scorsi ad un'intesa limitata a sei regioni, ieri si è ridimensionato ancora, perché in Molise le liste unitarie son saltate e i tre partiti hanno deciso di presentarsi in ordine sparso.

Infine è da segnalare la decisione del movimento federativo radicale (il gruppo che sei mesi fa uscì dal partito, guidato dai deputati Ripa e De Cataldo) di «apparentarsi» con il PSI e di presentare candidati indipendenti nelle liste socialiste.

Piero Sansonetti

Una dichiarazione dell'on. Gava

50

Il caso De Martino e la chiarezza del Psi

L'on. Antonio Gava, dell'Ufficio politico della DC, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Dopo l'accordo tra il PCI e il PSI di presentare candidato unico Francesco De Martino al collegio senatoriale di Napoli III, mentre i socialisti non presenteranno candidati nei collegi di Napoli IV e Napoli V, impegnandosi a votare PCI, l'on. De Martino ha dichiarato oggi: «Sono fiero di essere il candidato della sinistra».

Desidero riconoscere all'on. De Martino il premio della coerenza per avere egli sostenuto da molti anni la politica dell'alternativa di

sinistra. Lo stesso non posso dire per la maggioranza che governa il PSI. Il colloquio delle Frattocchie tra Berlinguer e Craxi non fu certo limpido e rassicurante. Oggi se ne vedono le prime timide applicazioni nel citato accordo napoletano, che costituisce di per sé un fatto significativo, ma ancor più significativo per il prezzo che i socialisti pagano al PCI e per la motivazione comunista intesa a premiare la tenace condotta d'opposizione — almeno fino a qui — dell'on. De Martino alla politica di

SEGUE A PAGINA 2

DALLA PRIMA

Craxi in quanto favorevole da sempre all'intesa con i comunisti.

Ma sorprende che Craxi, tanto suscettibile verso qualche frase democristiana, abbia potuto tranquillamente digerire tale pesante motiva-

zione comunista. Non ha forse ragione la DC nel richiedere al PSI, fin da ora, per il rispetto dagli elettori, chiarezza di impegni?

■ TARANTO — Una coppia di giovani tarantini, Roberto Pugazzaro e Gelsomina Gallinaccio, entrambi di 26 anni, sono stati arrestati dai carabinieri del capoluogo jonico per detenzione e spaccio di stupefacenti.

IL POPOLO

22.5.83



per la presentazione degli elenchi completi in vista della consultazione di giugno

Per De Martino candidato psi-pci «Il Popolo» polemizza con Craxi

Galloni scrive: «La decisione elettorale di Napoli non contribuisce al rapporto di chiarezza con i socialisti» - Replica Spini: «E' soprattutto il riconoscimento a un combattente per la democrazia» - L'anziano leader sottolinea che «non si può generalizzare la scelta fatta su una persona»



Roberto Formigoni



Francesco De Martino

ROMA — Francesco De Martino preferisce sdrammatizzare: «E' meglio che non si esageri sull'importanza di questo accordo». Il vicesegretario socialista Valdo Spini condivide le cautele: «Mi sembra soprattutto un riconoscimento dato a un combattente per il socialismo e la democrazia». Il segretario comunista della Campania, Antonio Bassolino, guarda avanti: «Spero che attorno a questa scelta unitaria si ritrovino non solo comunisti e socialisti, ma tutte le forze di progresso e libertà». E i democristiani, come hanno assorbito il colpo della candidatura PCI-PSI di De Martino al Senato? Con sospetto, pronti a contrattaccare.

Oggi il «Popolo» pubblica un editoriale di Giovanni Galloni, con la prima risposta dello scudo crociato all'offensiva delle sinistre a Napoli. Una risposta che riguarda soprattutto via del Corso, cioè i socialisti. «La decisione non contribuisce alla chiarezza. Non possiamo pensare che il PSI non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare ad uno dei suoi leaders storici più pre-

stigiosi, senza l'apporto dei voti comunisti e senza dover riversare voti socialisti sui candidati comunisti», ammonisce Galloni.

Già, perché l'accordo prevede Francesco De Martino candidato unico dei due partiti a Napoli III (Montecalvario, San Ferdinando, Chiaia-Posillipo), mentre in altri due collegi senatoriali sarà il PSI a non presentare candidati (Napoli IV - Mercato e Napoli V - Stella) e a far confluire i propri voti sui rappresentanti del PCI. Bassolino è più che soddisfatto: «La presentazione nel centro della città ha un significato politico preciso. L'accordo, senza forzarne l'importanza, ha un valore doppio: intanto, riguarda una persona come De Martino, che esprime da sempre l'unità della sinistra e la sua tradizione meridionalista; poi, conferma il rapporto complessivamente positivo della sinistra, in una città come Napoli».

Domandiamo a Francesco De Martino: perché è meglio non esagerare? Il peso politico dell'accordo sul suo nome? «Perché il fatto è limitato ad

un caso particolare. Perché io resto sempre candidato del PSI e la novità sta nella mia presenza dove il PCI non ha un proprio candidato. Perché non è possibile generalizzare una scelta fatta su una persona con la mia età e il mio passato. Perché ha un valore per Napoli, dove infatti la convergenza è stata possibile, e forse non ne avrebbe uno identico in una città come Milano. Certo, tutto questo significa un miglioramento ulteriore dei rapporti tra i due partiti, questo sì. Sarà una battaglia per il rinnovamento di una città che ha i problemi che conosciamo ed è un segnale per le forze lavoratrici», spiega De Martino.

La DC potrebbe comunque cogliere da questo accordo lo spunto per una offensiva in chiave antisocialista? «Sarebbe una cosa ingiustificata, una speculazione inutile e senza senso. Anche perché altre convergenze di questo genere, per quanto ne so io, non ce ne dovrebbero essere», taglia corto De Martino. Invece sembra quasi fatto l'accordo per il Molise.

Dice Valdo Spini: «Ma nel

Molise le cose sono diverse. Nel senso che sarebbe l'unico modo per strappare uno dei due senatori alla DC. E' una necessità elettorale. Se la sinistra è divisa nel Molise, tutti e due i senatori diventano democristiani. Se la sinistra è unita può strapparne uno».

Galloni ribatte sul «Popolo»: «La risposta fino a questo momento rimane equivoca. Se è vero che il PSI ha ripetutamente dichiarato che non esistono al presente le condizioni dell'alternativa di sinistra, è vero d'altra parte che non mancano indicazioni anche in senso diverso». E De Martino, spiega Galloni, è un esempio sufficiente. Ma il leader socialista non si preoccupa troppo degli attacchi avversari. A Bassolino e a Nicola Scaglione, segretario socialista della Campania, ha scritto ieri che «in tempi così duri non ci si può sottrarre alla lotta». E ha precisato: «Sono quindi fiero di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie convinzioni».

Andrea Purgatori

LA STAMPA

OGGI
**Tutto
libri**

Settimanale di attualità culturale, letteratura, arte e spettacolo

AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 63661 - Selezione passante: numero 43.88 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 321.121 - L. 900 (spedizione in abbonamento postale autorizzazione n. 10/74) - Consiglia decennata alla posta anno L. 100.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 255.600 - Abbonamento Lib: «La Stampa» is published daily for \$ 4.00 (Canada, 43 West 51st Street, New York, NY 10023) (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101) Postmaster: Send address changes to La Stampa, 43 West 51st Street, New York, NY 10023 - Arvedi L. 1000 - Baggio tel. 90 - Danoniusi tel. 7 - Franco tel. 5 - Germania D.M. 1.80 - Gracia tel. 40 - Jugoslavia tel. 52 - Olanda tel. 2.25 - Portogallo tel. 60 - Spagna tel. 75 - Svezia tel. 7 - Svizzera tel. 1.80 - Insezione: PUBBLICITÀ S.p.A. - Torino, via Roma 85, via Marconi 32, 10126 - C. Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.950 - 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 45.90 - Roma, via Quattro Novembre 15, tel. 47.61.94 - Genova, via Venezia 23, tel. 592.640 - Bologna, via Indipendenza 24, tel. 524.100 - Padova, via Roma 30/A, tel. 23.325 - Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 856.544 - Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 45.060 - Venezia tel. 42.405, per telex, posizione e data di ogni tariffa in parentesi. Occasioni L. 315.000 (375.000) mobile; Commerciali L. 290.000 (348.000) - settimanali L. 390.000 (420.000); Fiumine perenne, il venerdì, L. 315.000 - Fiumine perenne, il sabato, L. 350.000 (420.000) - Fiumine perenne, il domenica, L. 5000 per parola (Fiumine perenne, L. 4000) - Epici L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

I partiti hanno ormai quasi completato la scelta dei nomi per le liste elettorali

Limitata intesa fra pri, psdi e pli

Protesta dc per il caso De Martino

Candidature comuni laiche solo in sei regioni - Il giornale democristiano accusa il psi per l'accordo con i comunisti a Napoli sull'ex segretario del psi - Negativi commenti alla tesi di Berlinguer sui rischi della democrazia - I radicali domani decidono definitivamente se presentarsi alle elezioni

ROMA — Hanno trovato un accordo, ma su pochi collegi socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno discusso per giorni cercando di concordare candidati comuni al Senato. L'obiettivo era guadagnare qualche seggio in favore di nessuno dei tre partiti aveva un rappresentante, ma infine quello di presentarsi uniti e quindi più forti davanti alla dc dopo le elezioni.

Il «volo laico» ha concordato le candidature comuni in sole tre regioni (Trentino - Alto Adige, Abruzzo, Molise, Calabria, Sardegna, Basilicata). Nelle altre regioni ognuno andrà per conto suo perché la «divisione» permette di prevedere la concreta possibilità

per ciascun partito di conseguire separatamente un senatore.

Successo limitato, quindi, della «operazione apparentamento» tra i laici, malgrado tutti temano di essere schiacciati, in campagna elettorale e dopo, dalla nuova dc di De Mita. Lo «scudocrociato» sembra premere in particolare sul partito di Spadolini, che considera il suo più temibile concorrente in una campagna puntata tutta sulla parola d'ordine del «rigore». E, di giorno in giorno, i rapporti tra pri e dc diventano sempre più tesi. Terzi il segretario Spadolini ha smentito che vi sia stata «alcuna offerta di candidatura di area tra dc e pri».

Un risultato di rilievo lo hanno invece raggiunto socialisti e comunisti a Napoli con la decisione di presentare, in comune, in un collegio senatoriale, l'ex segretario del pri De Martino. Sul significato di questa operazione è sorpresa ci sono pareri diversi.

Mentre il socialista Covatta parla di «accordo tecnico», lo socialista D'Amico sostiene che

si tratta ad un tentativo di restaurazione centrista». Si dice pure che De Martino potrebbe essere un buon candidato di psi e pci alla presidenza del Senato, nel caso la dc decida di chiedere per sé la presidenza della Camera.

Certo è che la democrazia cristiana non ha apprezzato la mossa di psi e pci, perché «non contribuisce alla obiettività», come scrive il direttore del Popolo oggi. «Non possiamo pensare che il pri non disponga di un collegio senatoriale sicuro da affidare ad uno dei suoi leader storici più prestigiosi — argomenta Galloni — senza il bisogno dell'appoggio dei voti comunisti e senza dover ritenere voti socialisti sui candidati comunisti». Questo modo di agire sembra alla dc una propensione socialista per l'alternativa col pci.

Questa è ormai presentata dal segretario comunista Berlinguer come unico rimedio per evitare nel Paese una svolta a destra guidata da gruppi individuali che minacciano di scardinare il sistema

lasciando scappare di mano. L'allarme lanciato da Berlinguer ha scosso la campagna elettorale suscitando un coro di smentite. Dice «no» a questa interpretazione della realtà il ministro dell'Interno, il democristiano Rognoni, il socialdemocratico Longo, i liberali.

«Il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte», risponde Rognoni a Berlinguer. I partiti hanno il controllo democratico del Paese e

Navi e aerei lo sciopero di lunedì è sospeso

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero congiunto del personale navigante degli aerei e delle navi che era stato indetto dai sindacati confederali e da quelli autonomi dell'Anpac, dell'Anv e dell'Anpav per lunedì 23 maggio.

Tutti i voli saranno pertanto regolari come saranno effettuate, tutte le partenze

sono «a garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema attuale per il sistema».

Ma i socialdemocratici, che sospettano un rigermogliare del «compromesso storico» tra dc e pci, si sono allarmati. Pietro Longo sostiene che «l'ipotesi vera sulla quale sta lavorando la dc per il dopo elezioni non è un governo centrista, che il pci respinge, ma un "governo d'urto"». Definizione, questa, conosciuta proprio da Berlinguer.

Fondamentale per capire se ci saranno o no più schede bianche è l'atteggiamento del partito radicale. Questo dovrebbe decidere se farsi tra oggi e domani, in un «conclave» segreto riunito nel castello di Santa Severa. Non è da escludere che Pannella (che ha iniziato da tre giorni lo sciopero della fame e della sete) scelga di far presentare il pri alle elezioni spiegando che gli eventuali eletti disertano poi le aule parlamentari, lasciando i senatori vuoti per il

Sacharov, mal di cuore

La moglie: «Aiutateci»



Mosca. Andrei Sacharov, ex ministro della Difesa, è stato arrestato dai servizi di sicurezza. La moglie dice: «Aiutateci»

PAGINA 13
Bot a ruba
anche
galano

«IMPROBABILE» UN'INTESA SU POSIZIONI NEOCENTRISTE

Di e PLI le tesi di Berlinguer

Immediata la reazione dei partiti democratici alle tesi apocalittiche circa il pericolo che corre la democrazia italiana sostenute da Berlinguer, il quale mostra così, si osserva negli ambienti della maggioranza, una evidente preoccupazione per la scarsa presa del disegno politico perseguito dai comunisti. «In campagna elettorale — ha detto il presidente liberale Bozzi — si è portati ad affermazioni demagogiche ed estrose. Ciò può spiegare, ma non giustificare certo, quanto ha detto Berlinguer. Senza voler offendere nessuno — ha affermato Bozzi — mi sembra che l'alternativa vista da Berlinguer configuri più che altro un'amenità».

Severa la reazione della DC. Il ministro degli Interni, Rognoni, parlando a Pavia, ha affermato che «di fronte all'allarme che è stato espresso circa le sorti della democrazia, si ha il dovere di rispondere che essa ha ormai salde radici nella gente, che quarant'anni di vita repubblicana, distinti da momenti anche drammatici, superati però sempre nella libertà e nell'ordine, hanno posto il paese al riparo di rotture possibili della legittimità democratica. Certo, la democrazia, da noi come dovunque — ha osservato Rognoni — ha bisogno di consensi e partecipazioni costanti, per cui il pericolo può esserci solo se qualcuno si tira da parte. Ma i partiti tutti, che appartengono a questa nostra storia repubblicana, hanno forti radicamenti nella democrazia e non possono farlo». Il controllo democratico che essi esercita-

no «è così diffuso da costituire garanzia sicura anche per l'uso che si tentasse di fare di un eventuale voto bianco o di astensione contro il sistema anziché per il sistema. La fiducia nella democrazia — ha sottolineato Rognoni — è dunque la cosa più importante per andare avanti e rinnovarsi».

Il segretario socialdemocratico Longo concorda praticamente con il ministro dell'Interno. Ieri, in direzione, replicando a Berlinguer, ha rilevato che non esistono «condizioni drammatiche per la nostra democrazia. Serenamente vorremmo invitare i comunisti a riflettere nel mettersi su una strada che consideriamo sbagliata». Questo modo di affrontare la campagna elettorale da parte del PCI, alzando il tono della polemica fino a coinvolgere le istituzioni, «sintrebbe — secondo Longo — con lo agevolare la tentazione di certi ambienti dc o fiancheggiatori della DC di porsi ancora una volta blocco contro blocco chiamando gli elettori a scelte traumatiche». Il tono di questa campagna elettorale potrebbe apparire deteriorato: in superficie un duello, ma sottaneamente, a giudizio di Longo, pieno di segnali diretti e ripercorrere l'antica strada della «unità nazionale». Il segretario socialdemocratico, infatti, giudica la proposta Mazzotta non tanto una spinta per il ritorno al centrismo quanto una lancia spezzata a favore di un «governo diverso» atto a ricercare l'appoggio, magari mascherato, del PCI. Di qui la necessità che dal-

la consultazione di giugno esca rafforzata la convergenza tra le forze democratiche, in quanto il PSDI «è stato sempre sostenitore della politica dell'intesa tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale» che consenta un rapporto paritario con la DC e «un più marcato dialogo con gli stessi socialisti».

La DC, sostiene il socialdemocratico Di Giesi, concordando con la tesi di Craxi, non può chiedere ai partiti «di impegnarsi a scatola chiusa con un patto elettorale vincolante, e ciò ancor prima di rendere note le sue intenzioni in materia di programma», perché «i partiti cosiddetti minori non sono salmerie da utilizzare per sostenere lo sforzo dell'alleato principale».

«L'obiettivo della DC, come viene espresso dal vicesegretario Mazzotta — sostiene il socialista Aniasi — è sempre più teso a riprodurre le condizioni per cui la DC è attorniata dai partiti satelliti, ininfluenti. Le proposte che i socialisti formuleranno alla Conferenza programmatica di Milano costituiranno il terreno di confronto e la reale alternativa all'attuale gestione immobilista e alle linee conservatrici finora proposte dai dirigenti dc».

Decisamente contrario all'alleanza con la DC e a favore per un accordo a sinistra è l'ex segretario socialista De Martino, il quale viene portato in tre collegi senatoriali di Napoli con l'appoggio congiunto del PSI e del PCI. «Sono fiero — scrive De Martino in una lettera ai segretari so-

cialista e comunista della Campania — di poter essere in questa lotta candidato comune di tutta la sinistra in modo coerente con le mie convinzioni, con l'augurio di un grande successo, per sbarrare la via ad un tentativo di restaurazione centrista, battere le spinte conservatrici, assicurare ai lavoratori la vittoria».

Proprio prendendo lo spunto dal caso De Martino, Galloni ribadisce su il Popolo, che la risposta del PSI — «fino a questo momento rimane equivoca. Se è vero che il PSI ha ripetutamente dichiarato che non esistono le condizioni dell'alternativa di sinistra — osserva — è vero d'altra parte che non mancano indicazioni anche di senso diverso. Per esempio, la decisione socialista di candidare al Senato l'on. Francesco De Martino in un collegio concordato con i comunisti, non contribuisce alla chiarezza». Galloni afferma che la DC non chiede ai socialisti «che stipulino alleanze a scatola chiusa» e tanto meno pensa «ad una posizione di subalternità loro e di chiunque altro». «Scegliere — sostiene — significa decidere il tipo di maggioranza che dovrà governare il Paese nei prossimi anni: se sarà una maggioranza con la DC oppure se sarà una maggioranza contro la DC, e quindi necessariamente con il PCI. Una terza soluzione non è mai stata esposta, e in verità non c'è, a meno che qualcuno non ritenga realistico attendersi dalle elezioni un 51 per cento a favore dei partiti di democrazia laica e socialista anche insieme raggruppati».

UMBERTO GIUBILO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima di accresciuta tensione sociale e politica nel Paese

Sfida elettorale ai lavoratori La Confindustria rifiuta i contratti e Fanfani regala 543 miliardi alla Fiat

Rotte le trattative per i lavoratori metalmeccanici - Non si vuole applicare l'accordo del 22 gennaio - Minacciate ritorsioni anti-sciopero - FLM e Federmeccanica sono state convocate separatamente da Scotti solo per lunedì, vigilia dello sciopero

Diamo un colpo a questo intreccio

di ENZO ROGGI

IN VISTA del 26 giugno la Confindustria ha deciso di mettere in mora l'accordo sindacale del 22 gennaio mentre la Dc ha deciso di manovrare il risotto agli ex allievi perché proclamino un accordo preventivo di schieramento. Un accordo lo si sfaccia, un altro lo si pretende. Ma sbagliavo chi pensavo che si tratti di comportamenti contraddittori. In realtà non c'è nulla di più innocuo che il dichiarare come fa la Confindustria all'insospettimento del mondo e il puntare la Dc sulla prevenzione del proprio errore per gli allievi di ieri. L'una e l'altra politica hanno un leg-

gittimo massimo del padronato, forse ritenendo che solo così può recuperare la fiducia e la delega. Soltanto partendo da qui si capisce fino in fondo l'ingenuità spietata che ieri il direttore del «Popolo» ha rivolto al Psi. Non si tratta, come ha scritto qualche giornale, della semplice reiterazione dell'invito a Craxi di dichiararsi per la riproduzione dello «spionaggio». Chi sarebbe l'impugnare una loro scollatura. Il pretore ben altro. Analizzo il protetto di certare sul solo Psi la responsabilità per l'instabilità governativa degli ultimi anni (Craxi vada davanti) e penso a faccende alla di costoro. Poi

ROMA — Una nuova rotura della trattativa contrattata tra la FLM e la Federmeccanica, a sole 26 ore dalla ripresa del controllo (per giunta preparato da ripetuti faccia a faccia del ministro del Lavoro, Scotti, con le parti), torna a ridiventare la nostra realtà sociale. Il governo è coinvolto ora ad assicurarsi tutta intorno la responsabilità che FLM ha già chiesto un intervento urgentissimo per riattivare le trattative contrattuali in sede sindacale, ma finora ha perso tempo fino a lunedì (il 19) per applicare concretamente e in tutte le sue parti l'accordo del 22 gennaio di cui pure è garante sovrano.

A questo punto, tutte le maggiori vertenze contrattuali

Fausto Casella
(Segue in ultima)

Lama: il governo chiamato direttamente in causa

Biamo le promesse di un grande inasprimento che accende i luoghi di lavoro e strati pretori della società. I lavoratori si vogliono sapere se gli accordi valgono oppure se il padronato, dopo averli firmati, può strapparli come vuole. La questione riguarda prima di tutto i contratti di categoria. Le organizzazioni degli industriali non possono continuare, come fanno da quattro anni, a rompere il cui per l'ala restando il loro rifiuto che mira a soffocare politicamente

il sindacato. Oltre lo schermo sempre più ingombrante di ritorsioni per cui che riguarda gli accordi che prevedono cessi licenziamenti e alleggerimenti temporanei di manodopera, gli industriali continuano a pugnarsi assenti. Ma il Psi, sotto il segno di una libertà, sono ormai troppo impresse che si rifiutano di applicare, applicabile, accordi sindacali di lavoro e che il sindacato ha a validazione delle singole vertenze, spesso dolenti, per i lavoratori. Il ministro, alla sua convocazione che vedrà il 21 il grande parlamento, non può più scappare. Ma il governo, come ogni governo, non ha bisogno di una soluzione di un problema, e questa soluzione sempre

mentre, anche nei riguardi del governo che ha assunto la responsabilità di parte singolare con l'accordo del 22 gennaio e che oggi i lavoratori giustamente chiedono a rispondere della inadempienza agli impegni assunti. Il persistere di un tale stato di cose influenzerà grandemente la stessa campagna elettorale. A questo punto è da chiedersi a quali costi politici possa corrispondere una esasperazione presente del clima sociale, innescata dalla arraggiata irragionevole della parte più conservatrice della Confindustria. La democrazia e confronto, riduce ritorsioni e ritorsioni e uno su clima ha fatto quel che inevitabilmente è quello verso il quale una parte del padronato sta portando il Paese. Anche per questa ragione i contratti devono essere stipulati adesso.

Luciano Lama

Sinistra unita in tre collegi
De Martino

Intervista a «Panorama»
Berlinguer



Avevano già fatto il centrismo

Dati elettorali: la Doxa smentisce «la Repubblica»

L'istituto di ricerca considera prive di valore le tendenze riferite dal quotidiano di Scalfari (con Dc più forte e Pci e Psi in calo)

Quando ieri il suo capo il sotto gli occhi i risultati finali di «Doxa» (in prima e seconda pagina) sull'inchiesta Doxa relativa agli orientamenti elettorali degli italiani, abbiamo avvertito il tipico passo della politica profanizzata. Tuttavia abbiamo pensato ad un certo privilegio della «Doxa» ed a non essere fortiori. Nel invece no. Siamo difronte ad una vera e propria falsificazione e manipolazione. Falsificazione perché, come dice il quotidiano dell'«Unità» Doxa, si tratta di «volgarizzare e non di «operazioni statistiche. La differenza, nel campo di queste scienze, è enorme. Non si tratta di parole interverbiabili.

Ciò che falsificano, la manipolazione. Il comunicato della Doxa, infatti, conclude che «comunque alcuni sondaggi sembrano per i grandi partiti tendenze alquanto diverse da quelle indicate da «Doxa». Non «diverse ma salquanto diverse». Il fatto è che per poter rilevare in prima pagina: «Comunque in questa partita, demeritissimi la Dc e il Psi, in seconda, poi, la perdita del Pci diventa addirittura vantaggiosa per la Dc il quale aumento diventa «avanzo».

Per la «Repubblica» invece il sito per «De Attilio-Giulio Craxi era solo che la Dc fosse diventata nelle pagine del giornale di Scalfari «avanzo» e «originale», anche a loro pensavano che per farare la volente allo scudo crociato si arrivasse a tanto. In fondo, il giornale della Dc «Il Popolo», si dimostrarà più prudente, anche perché non ha lo sito del socialista. Infatti non ha utilizzato il «sondaggio» che era commissionato dalla stessa Dc. Probabilmente nell'uso del documento Doxa è stato anche il giornale attentalmente falsocitologico della Dc «Il Giorno».

(Segue in ultima)

Alla vigilia di Williamsburg
I pre...

Scaglione, segretario regionale socialista:
 «La scelta non incide sulla nostra autonomia»

De Martino: «Perché candidato Psi-Pci»

NAPOLI. Che significa la candidatura unitaria di Francesco De Martino nel collegio senatoriale di Napoli-III? Si tratta solo di un espediente tecnico per garantire all'illustre politico socialista l'elezione in un collegio cittadino o è, invece, la sperimentazione, episodica ed avanguardistica, di quel partito unico dei lavoratori, che proprio De Martino va da anni prospettando come strumento politico dell'alternativa?

Socialisti e comunisti uniti in tre collegi cittadini (negli altri due saranno unitariamente sostenuti due candidati del Pci): un incontro occasionale o l'inizio di una nuova fase?

Il vecchio professore, dalla sua bella casa di via Aniello Falcone, smorza i toni ma non rifiuta un giudizio politico: «È un modo per rafforzare la mia candidatura, attraverso uno scambio di voti - esordisce -. Personalmente l'accetto anche come espressione della tendenza unitaria dei lavoratori». E per questo che ha accettato? De Martino accetta la provocazione. Con la ruvida gentilezza che gli è propria, parafrasa un passo delle lettere che ha scritto per ringraziare i segretari regionali del Psi e del Pci, Scaglione e Bassolino. La mette sul personale, una scheggia di confessione: «Alla mia età, quando la vita volge al suo termine, è forte la tentazione di impegnare i giorni che restano nella meditazione e nello studio. Ma dopo tanti anni di lotta politica, non cogliere oggi quest'occasione significherebbe disertare».

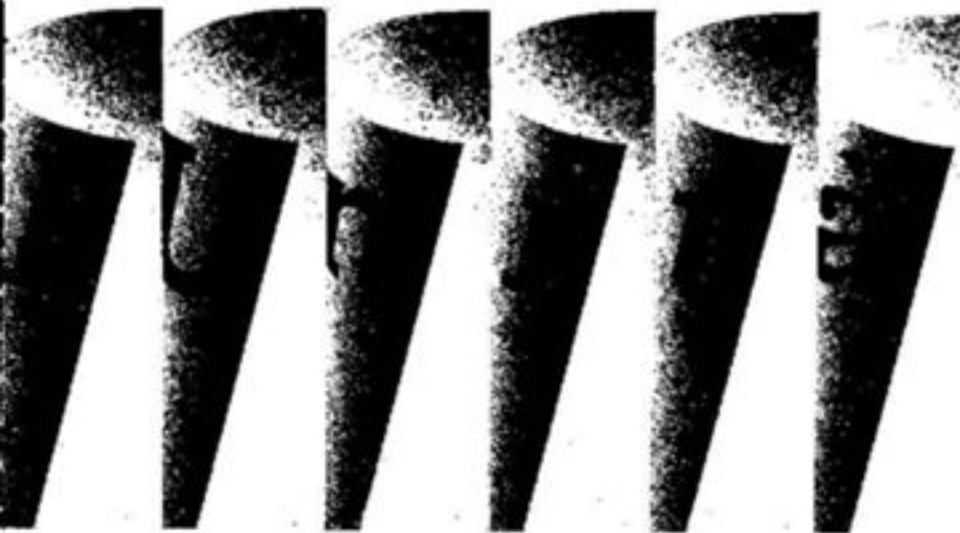
Un dovere da compiere, quindi, anche a scapito degli studi sulla romanità e sulla storia del socialismo. «Certo - risponde con quella voce tonda e grave, da sacerdote laico -. Certo: verso Napoli, che ha bisogno di rinnovamento, di slancio, di ripresa. Un processo di cui devono essere protagonisti, in prima linea, i partiti dei lavoratori». Ma si può dire che dopo la "terza via del professore", dopo l'anticipazione del teorico, si apre la "terza via del senatore", la testimonianza del politico? «Non carichiamo la vicenda di

significati impropri. Si può dire solo che questa candidatura è coerente alle mie convinzioni e rappresenta un punto di disgelo dei rapporti tra i due partiti della sinistra storica italiana. È possibile che si apra una fase di ulteriori miglioramenti dei rapporti. Nulla di più».

Nicola Scaglione, segretario regionale, perimetra più seccamente l'operazione: «Il meccanismo di "non candidatura" del Pci nel collegio di Napoli-III e del Psi nel quarto e quinto collegio soddisfa l'esigenza che una personalità come De Martino possa continuare, al Senato, a dare il suo contributo per la causa di Napoli e del Mezzogiorno. È questo solo il senso dell'accordo col Psi». Una pausa e poi un'ulteriore specificazione: «Rivolgeremo l'invito ai nostri militanti e ai nostri elettori perché si assicuri il successo delle candidature unitarie nei tre collegi, senza che questo possa essere caricato di significati ulteriori e diversi. Si tratta di un'intesa che ha i limiti e le motivazioni indicati e non incide per niente sull'autonomia della battaglia socialista nella città di Napoli».

Da Roma giunge l'anticipazione dell'editoriale di Galloni che appare sul Popolo di oggi. Senza polemica, ma quasi rispondendo all'accusa di mancanza di chiarezza, Scaglione ribadisce: «La nostra battaglia si svolgerà sui programmi e sui contenuti da dare al governo che nascerà dal Parlamento rinnovato. Formule e schieramenti, come va ripetendo Craxi, andranno riguardati alla luce dei risultati e dei confronti programmatici. Questo vale per tutto il territorio nazionale e, segnatamente per Napoli, dove le candidature unitarie non possono snaturare linea ed autonomia del nuovo corso socialista». Scaglione usa toni decisi. Vuol essere chiaro e perentorio. Ma è diffusa l'impressione che la polemica sulle candidature unitarie non naufragherà sugli scogli delle prime battute.

Antonio Aurigemma



Lire 50.000 **Lire 20.000** **Lire 10.000** **Lire 5.000** **Lire 2.000** **Lire 1.000**

Un'alternativa democratica per rinnovare l'Italia

Ministero della Repubblica
Sottoscrizione nazionale per il Pci
e la stampa comunista/1983

PER IL SENATO III COLLEGIO

Chiaia-S.Ferdinando-Montecalvario-S.Giuseppe-Porto

FRANCESCO DE MARTINO

E' CANDIDATO UNICO DEL PSI E DEL PCI

Nella scheda ~~gialla~~ ~~gialla~~ gialla vi è il solo
simbolo del PSI e non del PCI

AL SENATO LA SINISTRA VOTA COSTI'



PANOURAIAS SOTIRIS (PA.SO.K).
P-33